

L'Unità

1,20€ Giovedì 5 Maggio 2011 Anno 88 n. 122

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



66 A volte la notte me ne sto sveglio nel letto e mi chiedo: "Dove ho sbagliato?". Poi una voce mi dice: "Ti ci vorrà più di una notte per questo". Charlie Brown

Bin Laden, no a foto Giallo sul blitz

La scelta di Obama. La figlia di Osama: preso vivo poi ucciso → **ALLE PAGINE 12-17**



SCIOPERO GENERALE

**DOMANI
LA PIAZZA CGIL**

F. Masocco e G. Vespo

→ **ALLE PAGINE 32-33**

LA SFIDA DELLE CITTÀ

**CAGLIARI, IL PDL
ORA HA PAURA**

Simone Collini

→ **ALLE PAGINE 20-21**

FARSA LIBICA Pdl-Lega votano una mozione e subito l'Alleanza la bocchia



Proclama di Bossi
«Visto? Anche stavolta la Lega ce l'ha duro...»
Bersani: la loro guerra è quella di via Bellerio

Isolati nel mondo
Rasmussen: resteremo finché serve. E oggi arriva Hillary: cosa inventerà Berlusconi?

→ **ALLE PAGINE 4-11**

FILO ROSSO

**VOTARE
IL NULLA**

Concita De Gregorio

→ **A PAGINA 2**

**8 miliardi, arriva
la stangata estiva
E per le imprese
più deregulation**

Decreto Promesse per
65mila precari scuola

→ **ALLE PAGINE 34-35**

IL CASO

**PALAZZO CHIGI
SCHEDE I TG**

Il Congiurato

La strategia di controllo del governo sulle tv ha una parte emersa, come i "conduttori a targhe alterne" (cioè il cosiddetto atto di indirizzo... → **A PAGINA 2**

PAN DI STELLE

**NESSUN
DORMA**

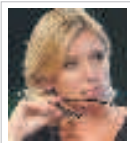
Margherita Hack

Ci sono tre date importanti, una vicina all'altra: il 25 aprile, festa della Liberazione; il primo maggio, festa del lavoro (...)

→ **SEGUE A PAGINA 3**



**SEQUESTRO MORO,
SENTENZA DI MORTE**
DAL 9 MAGGIO CON L'UNITÀ A SOLO €7,90


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
FILO ROSSO

VOTARE IL NULLA

Uno degli infiniti modi di rendersi ridicoli è quello di gonfiare il petto e dire solennemente plateali sciocchezze, cretinate così vistose che non meriterebbero neppure di essere commentate. Quando vengono discusse, però, dai parlamentari eletti a rappresentare i cittadini e occupano la scena - e il discorso politico pubblico - con l'aria di essere un reale e serio oggetto di dibattito le sciocchezze devono essere ancora una volta faticosamente e penosamente additate come tali, fandonie, e come ridicoli devono essere trattati coloro che si impegnano a spacciarle di fronte agli italiani come determinazioni solenni e dotate di senso. Solo i bambini che giocano coi soldatini fanno finire la guerra quando vogliono, o quando la mamma chiama perché si è fatta ora di cena. Non occorre essere istruiti, poliglotti, esperti in strategie militari né lettori assidui di romanzi storici per sapere che delle guerre si conosce in anticipo solo la data d'inizio, mai la fine. Lo sanno anche le vedove analfabete dell'aspromontano, lo dicono i proverbi, le canzoni, la saggezza dialettale di tutti i paesi e tutti i popoli.

Che la Lega e il Pdl, segnatamente Bossi e Berlusconi, abbiano trascorso una parte del loro tempo a riscrivere e "migliorare" una mozione in cui si stabilisce che "il Governo si impegna a fissare un termine temporale certo, da comunicare al Parlamento, entro cui concludere le azioni" militari è una scena degna di Totò e Peppino.

Non suscita nessuna sorpresa, purtroppo, che i loro sottoposti l'abbiano votata senza neppure sforzarsi di trattenere le risa o la vergogna, ammesso che ne conservino la facoltà. Va così.

Non ci voleva Rasmussen, non serve l'Unione europea o la Nato per ricordarci che "è impossibile stabilire la data finale" dell'azione volta a raggiungere un obiettivo militare: dipenderà da quando quell'obiettivo sarà raggiunto. Nel caso di Bin Laden, per esempio, c'è voluto parecchio. (A questo proposito: non riesco ad esultare per la morte di nessuno e non mi piace chi lo fa. Non riesco neppure a convincermi che in certi casi sia necessario "credere sulla parola", sia pure la parola dell'uomo più potente del mondo. Direi che la democrazia globale che si pretende di incarnare e a volte di esportare comporti la trasparenza delle proprie azioni, in questo caso una dettagliata sequenza di spiegazioni e immagini che documentino per l'opinione pubblica mondiale come si sono svolti i fatti. Che non si sia trattato di un'esecuzione, per esempio. Forse qualche valoroso uomo di governo potrebbe chiederne conto oggi a Hillary Clinton. Se fossi lì lo farei).

Tornando a noi, la bufala della "guerra a tempo" per cui ci ride dietro l'Europa ha avuto il pregio di far tornare il sereno fra il Cavaliere e il suo più nervoso alleato. Una pace posticcia come evidentemente posticcia era la guerra, schermaglie preelettorali e prove di forza e di potere. Niente che riguardi la vita né il destino concreto degli italiani, per i quali si annuncia piuttosto per giugno una nuova manovra economica da sette miliardi. Sul successo ottenuto con la mozione farlocca sulla Libia il Senatur ha commentato soddisfatto "ce l'ho sempre duro".

Nelle stesse ore sui muri di Roma sono comparsi manifesti con le immagini dei membri di governo, intesi come uomini, con la scritta "fuori dalle palle". Il livello della dialettica politica s'impenna, in senso inguinale. ❖

Lorsignori Tg, Palazzo Chigi scheda i «cattivi»

Il congiurato

La strategia di controllo del governo sulle tv ha una parte emersa, come i "conduttori a targhe alterne" (cioè il cosiddetto "atto di indirizzo" del pdellino Alessio Butti) e una parte sommersa che si sostanzia in certi lavori dietro le quinte. Li svolgono tutti i giorni gli sherpa di Palazzo Chigi incaricati di guardare e "schedare" i telegiornali. Proprio così, quotidianamente nelle stanze dell'ufficio stampa della presidenza del Consiglio viene effettuato un monitoraggio accurato dei servizi dei telegiornali di tutte le reti nazionali, ovviamente con un occhio particolarmente attento alla politica e al trattamento riservato a Berlusconi, al governo, alle cariche istituzionali, alla maggioranza e all'opposizione.

Non si tratta di un'attività scientifica come quella svolta dal Centro d'ascolto radicale o dall'Osservatorio di Pavia, quanto di un lavoro finalizzato alla valutazione dei *buoni* e dei *cattivi*. Ogni servizio è analizzato dal redattore di turno che, oltre a compilare una scheda dove annota l'argomento del pezzo, l'orario della messa in onda, la durata, la *tendenza* e il nome dei politici parlanti, esprime poi un giudizio finale che spazia dal "negativo" al "buono".

Uno strumento che, ideato per capire soprattutto da chi guardarsi, può però servire anche a far carriera, dal momento che chi confeziona servizi non proprio graffianti nei confronti del premier potrà star sicuro che il proprio lavoro avrà un giorno dei riconoscimenti. Senza considerare che le schede offrono un aiuto importante al premier (lettore finale) per capire chi, e soprattutto come, tra i suoi uomini, ha visibilità e se questa visibilità se la guadagna assecondando la linea.

Insomma, è dura la vita dell'ufficio stampa a Palazzo Chigi. Forse per questo ieri - sembra essere diventata una vera e propria epidemia - si è dimessa anche la dottoressa Marianna Lo Russo, il quarto caso in meno di un mese.



Privatizzare
la gestione
dell'acqua
migliorerà i servizi

Il nucleare
è sicuro
e fa risparmiare
sulle bollette

vota ~~SÌ~~ ai referendum

NON FARTI PRENDERE
PER IL NASO

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

Per informazioni sui referendum visita il sito www.wwf.it



Sardegna un morto sul lavoro

Un operaio romeno, Marin Josef Rasu, di 46 anni, è morto ieri mattina in un cantiere edile a La Maddalena, in seguito ad una ferita all'addome provocata da una caduta su un cavalletto utilizzato per la costruzione dei ponteggi. L'operaio è stato soccorso e trasportato nel vicino ospedale ma è deceduto dopo circa due dal ricovero.

Staino

BERLUSCONI: SE LASCIO, IL CANDIDATO POTREBBE ESSERE TREMONTI.

PENSI CHE BOSSI SI ACCONTENTI O VORRÀ UNA DATA PRECISA ANCHE PER QUESTO?



NESSUN DORMA

PAN DI STELLE

Margherita Hack

ASTROFISICA



→ **SEGUE DALLA PRIMA**

(e la nostra Costituzione dice che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro); il 2 giugno, la festa che ricorda quando il popolo italiano scelse con un referendum di diventare una Repubblica. Tre date che hanno fatto rinascere la democrazia dopo vent'anni di dittatura fascista. È importante ricordarle, insieme ai tanti - giovani, donne, uomini - che lasciarono la loro vita per ridare libertà all'Italia. Ed è importante ricordarle soprattutto in questo momento storico in cui molti vorrebbero dimenticare. Oggi c'è chi vuole modificare la Costituzione. Chi parla di cambiare il primo articolo, quello che recita, appunto, «l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro». Qualcuno ha proposto addirittura di eliminare il divieto di ricostituzione del partito fascista. Assistiamo a una violazione continua anche dell'articolo 3 della Carta, quello secondo cui la legge è uguale per tutti. Non è una violazione di quell'articolo il fatto che il premier si sottragga alla giustizia e impegni il Parlamento per mesi a fare leggi che lo aiutino in questo compito?

I valori della nostra Costituzione vengono subdolamente cancellati: siamo alla deriva della democrazia. Mi viene in mente Tina Anselmi che si occupò dell'indagine sulla P2 e penso che oggi la P2, subdolamente, si stia attuando.

Bisogna che ci svegliamo, dobbiamo trovare la capacità di indignarci per le oscenità cui assistiamo. Prima fra tutte, un Parlamento che mai nella storia è stato così affollato di personaggi di bassissima caratura spirituale, culturale e morale. Ci vuole una nuova Resistenza per impedire il degrado del nostro Paese. Quelle date ci devono far ricordare che libertà e democrazia vanno difese, non ci si può addormentare e sperare che durino per sempre. ❖

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Ignazio, manie di grandezza

Raramente ci eravamo vergognati tanto per il nostro Paese come l'altra sera, durante Ballarò, assistendo alla polemica tra il leghista Tosi e il ministro La Russa. Il palleggio di irresponsabilità tra i due alleati era già penoso di suo, ma il comportamento del ministro è stato davvero sconveniente: un borbottio continuo e la sempre più evidente incapacità di contenersi negli atteggiamenti, fino all'insulto aperto nei confronti della politologa Nadia Urbinati. Appare sempre più chiaro che La Russa non è in grado di mantenere il

contegno che si addice non solo a un ministro della Repubblica, ma a un normale essere umano. Abbiamo visto in tv i precedenti: l'aggressione fisica a due colleghi giornalisti e le parolacce rivolte al presidente della Camera. Siamo alla mania di grandezza; come quando ha detto: «i miei militari» parlando dell'esercito italiano. Forse, però, la malattia di La Russa merita comprensione, perché, per uno con il suo passato, la prospettiva di diventare ministro era inimmaginabile. Anche se, dopo Gasparri, l'obiettivo pare a portata di ogni cervello.

venerdì

6

maggio 2011

sciopero generale

ROMA ORE 9,30
CORTEO DA PIAZZA ESQUILINO
A COLOSSEO

Interviene **CLAUDIO DI BERARDINO**
Segretario Generale CGIL di Roma e del Lazio

Conclude **ALFREDO GARZI**
Segretario FP CGIL Nazionale

CGIL



ROMA E LAZIO

→ **Il segretario generale** Rasmussen ci sbugiarda davanti al mondo. L'imbarazzo di Frattini

→ **Confusi e infelici** La Russa: «L'Italia non assumerà nessuna decisione unilaterale»

La Nato ci isola: «Salviamo vite In Libia restiamo finché serve»

Pochi minuti e il bluff viene svelato e ridicolizzato. Prima la bocciatura del segretario generale della Nato, poi l'imbarazzata correzione della Farnesina. La «guerra a tempo» del duo Berlusconi-Bossi ridicolizza l'Italia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

Il bluff è durato lo spazio di qualche minuto. Il tempo della carezza del Cavaliere al Senatur. Il tempo dell'ennesima sparata di Umberto Bossi («La Lega ha vinto, Ce l'ha sempre duro...»). Il tempo necessario perché da Bruxelles si materializzasse la clamorosa, ma non inaspettata, bocciatura da parte della Nato. La prima di una serie che si preannuncia lunga e mortificante. «Una volta presa una posizione del

Arriva Hillary Clinton
Frattini prova oggi a convincere la segretaria di Stato Usa

genere nel Parlamento italiano, anche la Nato dovrà in qualche modo prenderne atto», afferma deciso Bossi. E la Nato ne prende atto.

SVELATO IL BLUFF

A modo suo. Rispedendo al mittente quel improponibile bluff. Non sono in grado di fissare una data in cui la missione potrà essere considerata compiuta: a chiarirlo è il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen sottolineando come ci sia un accordo tra i Paesi impegnati su tre obiettivi «che definiscono la durata e lo scopo della



Il segretario generale della Nato Anders Fogh Rasmussen

missione stessa»: la fine di tutti gli attacchi alla popolazione civile, il ritiro delle forze di Gheddafi e dei mercenari, il libero accesso agli aiuti umanitari. Rasmussen ha quindi auspicato che tutti gli Stati impegnati in Libia «adempiano al mandato delle Nazioni Unite» il cui obiettivo - ha ribadito - è quello di salvare vite

umane. Tutto questo a poche ore dalla riunione di Roma del Gruppo di contatto sulla Libia. Resteremo tutto il tempo necessario al raggiungimento degli obiettivi indicati: il segretario generale della Nato non poteva essere più chiaro. L'imbarazzo si taglia con il coltello negli ambienti diplomatici a Bruxelles come alla

Farnesina. Occorre correre ai ripari. Perché la figuraccia internazionale più che un rischio è una certezza. E per provare ad evitarla, ecco andare in scena il «valzer» delle puntualizzazioni, della interpretazione «vera» del dispositivo della mozione appena sfornata dal duo

→ **SEGUE A PAGINA 6**

Saverio Romano

«La mozione dice che l'Italia si muove sotto la Nato e noi stiamo andando avanti su questa strada»



Pier Ferdinando Casini

«La Lega preoccupata dai sondaggi elettorali, porta avanti un pacifismo di maniera»



Anna Finocchiaro

«L'incredibile miracolo di ricompattare Pdl-Lega sostiene l'insostenibile. La mozione è un bluff»





www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

LA VERITÀ FA MALE.



Seconda uscita: Sequestro Moro, sentenza di morte.

Il 9 maggio del 1978 il cadavere di Aldo Moro venne ritrovato in via Caetani, a Roma. Sono passati 33 anni, 4 processi, 2 commissioni parlamentari e tante inchieste, eppure, quel drammatico avvenimento è per molti un intreccio confuso, fatto di depistaggi, trame internazionali, tradimenti e ombre. Quale fu il ruolo dei servizi? Chi non voleva la liberazione

di Moro? I terroristi agirono da soli? Per la prima volta un film-inchiesta, straordinariamente coinvolgente, ricostruisce i fatti con precisione, mettendoli in sequenza e in relazione tra loro e lasciando allo spettatore la possibilità di avvicinarsi alla verità, senza teoremi o interpretazioni ideologiche. Semplicemente, la verità dei fatti: una verità che fa male.

DAL 9 MAGGIO, IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

→ SEGUE DA PAGINA 4

Berlusconi-Bossi. Dal bluff alla farsa. L'Italia non assumerà «nessuna decisione unilaterale» sui tempi della missione in Libia, sottolinea il portavoce della Farnesina Maurizio Massari in un briefing con i giornalisti. «È evidente - aggiunge - che la durata della missione è subordinata al raggiungimento degli obiettivi» fissati dalla Nato e dalla Comunità internazionale. Sarà evidente al portavoce di Frattini, ma la lettura leghista va in direzione opposta.

IGNAZIO L'EQUILIBRISTA

Siamo all'interpretazione dell'interpretazione. A cimentarsi è anche il ministro della Difesa, Ignazio La Russa: Se per Umberto Bossi la Nato deve tenere conto della mozione sulla Libia approvata alla Camera, La Russa, interpellato dai giornalisti in transatlantico, afferma che «è l'Italia che deve tenerne conto». Nella mozione, sottolinea il ministro della Difesa, è scritto che l'Italia non farà nulla «senza l'accordo della Nato». «Non è oggi da parte mia possibile dire in quest'Aula quale sarà la data» della fine della missione militare italiana in Libia, aveva sostenuto Frattini, rendendo il parere sulle mozioni sulla Libia nell'Aula della Camera. Siamo al gioco delle tre carte. A Ro-

Interpretazioni in libertà

La Russa interpreta la mozione, Frattini lo segue a ruota, e Bossi...

ma si dice una cosa, si fa la voce grossa, si chiede conto agli alleati internazionali, salvo poi rettificare, ammorbidente. Restare in silenzio. A confermare che l'Italia, nelle sedi internazionali, non ha espresso alcuna intenzione di chiamarsi fuori da Unified Protector» è stato indirettamente lo stesso segretario generale della Nato. «Nella riunione che abbiamo avuto oggi (ieri, ndr) - rimarca - tutti i partner hanno riaffermato il forte impegno nell'operazione». La fine della missione «non dipende solo da noi. È difficile immaginare che le minacce per la popolazione civile in Libia cessino - insiste Rasmussen - finché il regime di Gheddafi resterà al potere». Sono favorevole a prendere tutte le misure che possono aumentare la pressione sul regime di Gheddafi», dice ancora Rasmussen. «Bisogna quindi essere sicuri che l'opposizione sia finanziata adeguatamente e anche di questo si parlerà a Roma». Qualcuno informi il Senatour. ♦

→ **Mozioni sulla Libia** 309 voti per la "guerra a tempo" voluta dai padani→ **Di Pietro** fa il pacifista duro e puro: «Questa non è un'azione umanitaria»

Finita la sceneggiata Bossi: «La Lega ha vinto perché ce l'ha duro»

Alla Camera si chiude (per ora) la sceneggiata sulla Libia. 309 voti per la mozione di Bossi che festeggia: «La Lega ce l'ha duro». Passano anche i testi di Pd e Terzo polo. Di Pietro si scaglia contro la «guerra illegale».

ANDREA CARUGATI

ROMA

Dopo i "bombardamenti" della Lega, la maggioranza alla Camera si ferma a 309 voti. Sufficienti, ma pochini. Cinque in meno dei fatidici 314 che hanno salvato Berlusconi il 14 dicembre e gli hanno consentito, poche settimane fa, di far passare la sua prescrizione breve. Non è bastato il voto dell'ex aedo di Fli Luca Barbareschi e la conferma del ritorno all'ovile berlusconiano dei due lib-dem Tanoni e Melchiorre per far avvicinare il Cavaliere alla soglia dei 316. All'appello mancano 4 voti del Pdl e 3 leghisti, assenti ingiustificati.

Un voto inutile, quello di ieri sulla Libia, visto che nel concreto non cambia assolutamente nulla, come hanno sottolineato nei loro duri interventi sia Bersani che Casini. Ma la Lega ha pretesto e ottenuto che la missione libica ricevesse formali paletti, venisse ridimensionata almeno verbalmente, e Berlusconi ha chinato il capo. Non solo metaforicamente, visto che durante le dichiarazioni di voto è stato immortalato con la testa tra le mani, assopito, per lunghi minuti. Mentre Bossi, per festeggiare la vittoria, rispolvera uno dei suoi slogan più famosi: «La Lega ha vinto, ce l'ha sempre duro». E manda a dire: «Ora tutti devono tenere conto di quello chi abbiamo votato». Con Berlusconi pacche e sorrisi a beneficio dei teledibattenti, una chiacchiera veloce tanto la "ciccia" (cioè i nuovi posti per la Lega al governo) si discutono poche ore dopo a cena a palazzo Grazioli.

Alla fine passano tre mozioni:

quella «ridicola» (parola di Casini) di Lega e Pdl, quelle del Pd e del Terzo polo. Le opposizioni votano compatte contro il governo (ma si fermano a 294), Pd e Terzo polo si votano a vicenda, mentre i democratici si astengono (e viceversa) sul testo dell'Idv, l'unico bocciato dall'aula. Pdl e Lega, non potendo fare altro, si astengono sui testi del Pd e del terzo Polo, per evitare l'ennesimo paradosso, e cioè una maggioranza che boccia due mozioni dell'opposizione favorevoli a una missione militare del governo.

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP**Squadra del cuore**

«Con Bossi nessuna incomprensione»: ma se è così da sempre e per sempre, dove sta la notizia? Minzolini ieri sera aveva, come al solito, un problema da risolvere: come difendere la pesca calabra con la lampara dall'estinzione (vedi esemplare servizio)? Quando si può occupare di questi argomenti, considera che la squadra del cuore abbia vinto. Infatti, ecco che la speaker annuncia per la millesima volta: «L'asse è saldo, la maggioranza coesa», e il titolo del servizio «politico» è un must sempreverde: «Berlusconi: l'opposizione deriva dal vecchio Pci», ma vi sembra un pensiero non promosso da additivi chimici? Briglie sciolte sul premier che, a scendere, lamenta malinconico come «le sinistre annoverino i centri sociali», terribile avviso lanciato da un tipo che si è tenuto in casa un killer della mafia e lo ha definito «eroe». Gioia soffocata per il voto sulla mozione dedicata al nostro impegno in Libia. Senza spiegare nulla, tanto non gliene frega niente delle balle che quel documento ha messo assieme, a cominciare dalla nostra fuoriuscita dalle operazioni. Il paese viene ancora preso per i fondelli in modo riacquiritante e Minzolini brinda all'Asse e alle lampare.

Nelle dichiarazioni di voto, il leghista Reguzzoni sottolinea «coerenza» e «lungimiranza» della Lega, sommerso dai «buu» dai banchi del Pd, che crescono ancora quando parla di «maggioranza compatta». «La Lega ha tenuto ferme le sue posizioni» prosegue, insiste nell'esigenza di «aiutare a casa loro» gli africani e, alla fine, si lancia in un afflato di verità: «Abbiamo il diritto di sapere quando finirà questa missione!». Diritto a cui però né la mozione, né il governo e men che meno la Nato, a oggi, possono rispondere, come sottolineano dai banchi dell'opposizione. Casini punta dritto contro l'«amico Frattini»: «Non lo invidio, qui neppure un Churchill saprebbe dare dignità a una politica estera che non ne ha. Al suo posto c'è da uscire pazzi...La verità è che si sta facendo campagna elettorale sulla pelle dei nostri militari». Bersani parla di «vergognosa sceneggiata», di «catastrofe diplomatica» e ironizza sul capogruppo leghista:

Contro il Carroccio Reguzzoni parla di Lega «lungimirante», partono le contestazioni in aula

«Ma Reguzzoni, come fai ad aiutarli a casa loro se avete azzerato i fondi per la cooperazione?». Di Pietro veste i panni del pacifista duro e puro: «Questa non è un'azione umanitaria, è un'azione di guerra che viola i principi della Costituzione. Non possiamo tornare a fare le Crociate».

A Cicchitto tocca limitare i danni: deve ammettere che era sufficiente il voto del 24 marzo per legittimare la missione in Libia, poi si inerpica per spiegare che «serve un termine» per le bombe: «Non si può bombardare per mesi e mesi». E ancora: «Non crediamo nel ruolo salvifico dei bombardamenti...». ♦



Foto Ansa



Il ministro per le Riforme, Umberto Bossi, col ministro Mara Carfagna ieri in Aula, dove è andato in scena il bluff della mozione Pdl-Lega

Pd: che stupidaggine Chiamati al voto sulla guerra Pdl-Lega

Bersani "ridimensiona" le protervie padane: «Ce l'hanno duro? Qua a Roma a me sembra flettente...ma non sono un tecnico»
Sette pacifisti democratici si sfilano e non votano la mozione Pd

L'opposizione

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Pier Luigi Bersani, con la stessa vena ironica che caratterizza buona parte del suo intervento in Aula ridimensiona l'esuberanza celodurista della Lega: «Da quando gira per Roma mi sembra piuttosto flettente, ma non sono un tecnico...». E il Pd, invece, come ne esce? «Abbiamo ribadito linearmente la nostra posizione, essere fedeli ai nostri obblighi internazionali ed essere quelli che chiedono

un'iniziativa politica e diplomatica», spiega il segretario lasciando l'Aula dopo il voto. Ieri mattina i democratici hanno depositato una mozione limata fino a poco prima delle nove apportando integrazioni di non poco conto: si ribadisce il sì alla missione nel solco tracciato dall'Onu ma si chiede di «avviare quanto prima nelle sedi opportune internazionali una forte iniziativa diplomatica per promuovere e determinare le condizioni per la convocazione di una conferenza di pace con il pieno coinvolgimento di tutti gli attori regionali interessati, e in particolare delle organizzazioni internazionali regionali come la Lega araba», oltre all'impegno per il governo a soste-

gno della cooperazione civile e a protezione dei profughi, in concerto con l'Unione europea. Un testo che Francesco Tempestini e Alessandro Maran, della Commissione Esteri, hanno steso tenendo conto delle osservazioni di Massimo D'Alema - che già nei giorni scorsi aveva sostenuto la necessità «anche di un'azione politica» e che ieri ha definito «una stupidaggine» la mozione votata -, dei radicali e di molti democratici che ritenevano troppo stringato il testo depositato nei giorni scorsi. Una discussione iniziata nell'assemblea del gruppo di ieri e su cui il Pd tornerà ancora, «perché la collocazione dell'Italia nel mondo - dice Maran - non è questione marginale, soprattutto alla luce dei nuovi assetti che si vanno delineando». Ma la mozione rivista e corretta non basta a convincere i sette pacifisti Pd che avevano annunciato l'astensione. Tra i non partecipanti al voto risultano anche l'estensore della mozione, Tempestini e Ferranti, ma è un errore di registrazione dell'Aula ed entrambi chiedono la modifica dei tabulati.

Durante le dichiarazioni di voto va in scena un altro paradosso della politica italiana con la Lega e il Pdl che si mostrano compatti ognuno nella propria incoerenza, prigionieri l'uno dell'altro sotto elezioni. Duro il giudi-

zio del fronte minoritario: «Una vergognosa sceneggiata, una catastrofe diplomatica», dice Bersani, «con una Camera chiamata a pronunciarsi su un conflitto internazionale tra Arcore e Bellerio» - ossia la dimora del premier e la sede del Carroccio - e una mozione dove di certo c'è scritto soltanto «no all'aumento della benzina, quando quest'anno ci sarà un aumento di entroito pari a 1 miliardo di euro». Allora, aggiunge, «perché non ci mettete dentro anche le quote latte, la lotta ai comunisti, le elezioni di Milano e poi non la mandate all'Onu?». Bersani affonda, descrive un parlamento «spento per settimane» e poi riacceso «solo per le loro esigenze politiche di propaganda» e i fatti personali del premier. «Cosa direte domani alla Clinton? Le chiederete la data?»

Affonda anche Casini, quando esprime una tagliente «solidarietà» a Frattini perché «in questa situazione c'è da uscire pazzi». «È indecoroso tutto - scandisce - questa è una pagina nera nella vita del Parlamento e nella storia delle relazioni internazionali dell'Italia». Antonio Di Pietro, definisce la performance della maggioranza niente altro che «marchette elettorali» e «pura ipocrisia» la clausola della data di fine war. ♦

Porta a porta

Quello che Silvio ha detto
nel suo salotto preferito

Sempre duro

«L'asse con Umberto Bossi resta saldo. Nessun dubbio c'è mai stato a riguardo»

Immigrati

«Siamo un paese di 60 milioni, non dobbiamo aver paura di qualche migliaio di persone»

L'italico buon senso

«L'alleanza di centro destra comprende gli italiani moderati e di buon senso»

Spettinato

«Il vento della libertà e della democrazia ha spirato forte in tutto il Nord Africa»

Lui, vittima

«Nella politica italiana ormai c'è un clima da guerra civile e non certo per colpa nostra»

Armata Rossa

«La sinistra annovera tra i suoi sostenitori i centri sociali in cui si annidano molti facinorosi»



Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti ieri durante il voto delle mozioni sulla guerra in Libia

→ **Berlusconi da Vespa** è l'immagine di un premier sotto schiaffo: «Con Bossi tutto chiarito...»

→ **La Lega** ha commissariato il governo: oggi si prende anche due sottosegretari (4 vanno a Ir)

Ingoia un rospo dopo l'altro: «Se mollo, tocca a Tremonti»

Berlusconi incorona Tremonti, ma spara alto e insospettisce Bossi. Super Giulio da vicepremier promosso sul campo a successore da un Cavaliere che vuole svincolarsi dal patto con la Lega. Il Pdl «nel pallone».

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Con Bossi ho chiarito tutto...», così Berlusconi al *Porta a porta* di ieri. In realtà, per ricucire a distanza con «l'Umberto» - che si negava al telefono inviando segnali di guerra a Palazzo Grazioli - Silvio si è affidato a Tremonti, l'unico «pontiere» del quale avrebbe volentieri fatto a meno. E ieri pomeriggio, prima che il leader della Lega accettasse finalmente di incontrarlo, il Cavaliere si è prodotto nell'ennesima incoronazione di un successore. Alfano? Acqua passata. L'eredità di Palazzo Chigi potrebbe toccare proprio a super Giulio. «Se mi chiederanno di

candidarmi mi ricandido, in caso contrario per il 2013 Tremonti è un possibile candidato», annuncia il premier, istigato da Bruno Vespa. «Se sarà necessario per il centrodestra mettermi ancora alla guida del governo, non mi tirerò indietro - specifica - Se invece verranno fuori altre personalità, e ne abbiamo diverse, Tremonti in primis, che possano suscitare consenso elettorale, e sarà l'ampia gamma di sondaggi di cui disporremo che ci dirà se sarà così, io sarei felice di poter magari restare ancora in politica per occuparmi del Pdl e lasciare ad altri la conduzione del governo».

I fedelissimi, spiazzati dal capo, mettono l'accento sui «molti se, i molti ma e i molti condizionali» dell'annuncio a sorpresa che li ha fatti infuriare. Dopo avere ingoiato il rospo leghista sui bombardamenti Nato, avevano già un diavolo per capello. E Silvio «che si impicca con il cappio di Tremonti e della Lega» non se l'aspettavano. «Qui andiamo avanti alla giornata, anzi all'ora...», sbotta uno dei tan-

ti. I più informati, però, raccontano della cena Berlusconi-Tremonti di martedì sera e della promessa, «che a Giulio ha fatto sicuramente piacere», del vicepremierato più che della successione. Vero o falso? Il leader leghista - a sentire queste campane - alzando la posta sulla Libia ha ottenuto 4 risultati: la vittoria politica sul premier costretto a convergere sulla mozione confezionata dal Carroccio; la promozione al governo dei leghisti

A breve termine

La prospettiva «vicina» è il vicepremierato per il padrone dell'economia

Brigandì e Fogliato (già nel Cdm di oggi 6 nuovi sottosegretari?); la nomina di Tremonti a vicepremier; il regalo ai lumbard del vice Moratti a Milano. Se questi erano gli impegni, tuttavia, Silvio ha sparato inaspettatamente «alto» lanciando super Giulio

«nell'empireo della successione». Tanto lontano, cioè, da spiazzare perfino Bossi che avverte subito odore d'imbroglio. Perché il Cavaliere, formalmente, sposa a tal punto il «patto» da nominare il «garante» del Senatur per la successione, ma lo espone pubblicamente «al pericolo frullatore». «Uno, due, tre...manca solo una donna per completare il giro dei delfini da spiaggiare», ironizzano dal Pdl. «Dopo aver bruciato Alfano, Berlusconi brucia anche Tremonti - commenta il Pd, Nico Stumpo - Chi sarà la terza vittima?». E il leader della Lega, così, lancia l'avvertimento con una dichiarazione che sembra dire «se Berlusconi non è scemo, non lo sono nemmeno io». «Dopo di lui non ci sarà il diluvio - mette in chiaro il Senatur - Berlusconi resterà a lungo. Si sa che io sono amico di Tremonti, ma secondo me Berlusconi dice le cose per allontanare il più possibile il momento». Che Bossi si sia convinto che l'era del Cav si sia conclusa è voce comune. Il tentativo di imbrigliare Silvio



Il caso

PdL, mancano i militanti: pronti i figuranti a gettone

Al fine sono servite le comparse. 30 euro a testa per un paio d'ore di ripresa su e giù per la scalinata del Campidoglio, a cantare «Meno male che Silvio c'è» e sventolare due striscioni pro-premier.

Il nuovo video (aggiornamento di quello del 2008) si era arenato sulla scena clou, con i giovani militanti che entusiasti cantano all'ombra del Marco Aurelio a cavallo. Ieri mattina per mancanza del numero legale di virgulti pidiellini. Ne servivano un centinaio: all'appuntamento delle 10.30 erano meno di 40.

Irritazione dello staff del premier, poi il ricorso a un'agenzia specializzata in comparse: ed ecco pronti i militanti a gettone.

con un vicepremierato corrisponde ad un realismo che provoca già nuove tensioni. E mille resistenze: quelle di ministri e dirigenti pdl e quelle del Cavaliere che cerca di divincolarsi dall'abbraccio stretto che gli ha imposto la Lega. Nella speranza che una vittoria alle amministrative di Napoli e Milano gli faccia recuperare forza contrattuale. Nei confronti di Bossi e, assieme, della «campagna eversiva» della procura di Bruti Liberati. E Silvio l'incendiario ha perfino l'ardire di denunciare il clima «da guerra civile» e «i toni accesi della campagna elettorale» per assolversi da ogni colpa. «Il centrodestra vincerà anche queste elezioni - ha annunciato a Vespa - Avremo non soltanto la possibilità di portare il buon governo, ma anche di confermare la solidità della maggioranza e di dare un sostegno all'azione del governo». A questo dovrà servire, secondo Silvio, «il test politico» delle amministrative. Ma il cielo del Cavaliere - tornato sereno a vegliare sulla ritrovata amicizia con «l'Umberto» che farebbe germogliare le riforme - promette nuovi temporali. «Con il Pdl

Il dubbio

I maligni sussurrano: «Ha fatto il nome solo per bruciare l'intesa...»

c'è un accordo forte», ricorda Maroni, alludendo anche al patto complessivo sugli assetti di governo con il Cavaliere. Mentre la Lega pensa già al dopo Berlusconi, Silvio torna ad accarezzare il sogno antico dell'approdo al Quirinale. ♦



Non più delfino Il ministro della Giustizia Angelino Alfano

**Silvio fa imbufalire i suoi pasdaran
Alfano china il capo**

Grande freddo sull'annuncio del Cavaliere. Alfano: «Se lo dice lui è condivisibile». Tra sarcasmi del Fli («il prossimo sarà Scilipoti») e il sospetto che si tratti di un'operazione per «bruciare» Giulio. Che teme la trappola.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

«È una sorpresa» ammette Melania Rizzoli «E lo sarà anche per il ministro Alfano». Il quale, a Campobasso per un evento elettorale dove non può dribblare i cronisti, è lapidario: «Se l'ha detto Berlusconi è una cosa condivisibile».

Il lancio di Tremonti nell'agone della successione terremota un PdL pur scosso e abituato all'imprevedibilità del suo leader. La notizia è accolta dal gelo. Termometro di un partito spiazzato e furibondo, è il silenzio che gronda dalle agenzie. L'unico commento entusiasta (o ironico?) è dell'altro che non poteva sottrarsi, il «rivale» Maroni: «Giulio è un ottimo ministro e sarebbe (notare il condizionale, ndr) un ottimo premier». Giorgia Meloni si limita a

scrollare le spalle: «Se lo ha detto Berlusconi...».

Un colpo di teatro che ha l'effetto di una frustata sui numerosi nemici del ministro dell'Economia: il gruppo della cena dei ministri al Majestic - invitati Frattini, Gelmini, Carfagna, Fitto, Prestigiacomo, Fazio, Romani, Galan, lo stesso Alfano - come sulla «minoranza interna» della quarantina di parlamentari che fa capo a Claudio Scajola e si è messa di traverso, da ultimo, sul decreto anti operazione Parmalat-Lactalis. Ner-

Melania Rizzoli

«In questo momento l'asse con la Lega è decisivo per Milano»

vosismi cui si somma la distanza con gli ex aennini, in primis La Russa scocciato per il tentativo di affibbiare alla Difesa i costi della missione in Libia.

Non una bella notizia neppure per l'ex ministro Antonio Martino, che in aula ha attaccato le competenze economiche dell'inquilino di Via XX Settembre. È vero che, ieri matti-

na nel cortile di Montecitorio, Tremonti ha avuto due lunghi colloqui proprio con Martino e con l'ex ministro ligure. Ma nessuno scommetterebbe su una tregua che duri oltre il 16 maggio.

Tutti, in compenso, si interrogano sui motivi. Spiegazione più immediata: «è la sparata della settimana». Prima il delfino *in pectore*

L'«effetto Minetti»

Lega cruciale a Milano dove il voto femminile è ad alto rischio

Dentro il partito

«Che sorpresa». Tra gelo e malumore, nessuno apprezza

era il Guardasigilli, prima ancora ricordano i più maligni - «è stato Formigoni è s'è visto dove è inchiodato...», poi - insinua mellifluo il Fli - toccherà pure a Scilipoti.

Al netto dei sarcasmi, sul tavolo restano due argomenti. Il più solido: il consiglio dei ministri che oggi deve varare il decreto Sviluppo, le «rogne» causate da Tremonti sul rigore e non solo, la necessità di uno «scudo» (richiesto dal Superministro) dagli attacchi del Giornale. Insomma: un'indicazione fatta per quieto vivere e, per dirla con Bossi, nella consapevolezza che tra il dire e il fare, etc etc. Difatti Tremonti non si fida: ci vede il tentativo di strapparli alla Lega e rompere il suo asse con Bossi

L'altra ipotesi porta alla prossima tornata elettorale. A Milano (e Napoli) il premier si gioca tutto: blindare il feeling con i padani può risultare una polizza sulla vita, sia pure a breve scadenza. Il Berlusconi capolista ha confessato che teme di prendere meno preferenze di 5 anni fa: furono 50mila, si mormora di pronostici sulla metà. Bossi ha avvisato: se perde, perde lui. E sul capoluogo lombardo incombe l'«effetto Minetti»: il voto femminile, non altrettanto entusiasta di Silvio sui meriti dell'ex igienista dentale e sulle sue frequentazioni arcorine, è ad alto rischio. Non a caso, Santanchè e la bionda sottosegretaria Ravetto hanno messo insieme un parterre di 800 tra sciure e dame *glamorous*. E la Rizzoli, anche lei impegnatissima sul fronte, bada al sodo: «Mai come in questo momento il connubio con la Lega è forte e decisivo. I rapporti tra Silvio e Giulio? Sono professionali: Berlusconi, prima di tutto, è un imprenditore». ♦

**Presto
il voto****Tra destra
e sinistra****Camilleri si candida con l'Udc
a Porto Empedocle**

Lo scrittore empedocline Andrea Camilleri è stato indicato come assessore alla Cultura del Comune di Porto Empedocle. Il sindaco Udc uscente, Calogero Firetto, che si ricandida alla guida della cittadina marina, lo vede già con questo incarico, se

riuscirà a vincere. E Camilleri, che in questi anni aveva già condiviso con il sindaco Firetto molte iniziative culturali del suo paese, pare abbia accettato con entusiasmo la proposta. Grazie al popolare personaggio di Montalbano e alle sue indagini, il borgo marinaro di Porto Empedocle si è trasformato nella «Vigata» del commissario, resa celebre dalle atmosfere letterarie.

**Fli: «Dopo Tremonti
toccherà a Scilipoti?»**

«Berlusconi si affretta a trovare il successore: dopo Alfano tocca a Tremonti. A questo punto siamo ansiosi di scoprire i nomi che arriveranno nelle prossime settimane. Quando toccherà a Scilipoti? Lo dichiara il vicepresidente di Fli Giorgio Conte.

→ **Il ministro dell'Interno** incontra alla Camera una delegazione del Pd per l'allarme criminalità

→ **Nel giorno** dell'accordicchio, la Lega prende le distanze dalle scelte del partito del premier

Camorra in lista a Napoli Maroni si smarca dal Pdl

Nel giorno in cui la Lega ottiene il massimo in Parlamento il ministro dell'Interno critica il Pdl per aver candidato camorristi nelle liste campane. Maroni ha anche chiesto un parere a quelli del Pd.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

In aula vota compatto l'accordicchio sui bombardamenti Nato in Libia. Fuori dall'aula riceve, ascolta e condivide riga per riga l'allarme dei deputati Pd che denunciano «il patto organico tra il Pdl e la camorra in Campania». Patto che si rivela «sistematico» nei quotidiani arresti e denunce di candidati affiliati ai clan della camorra sparsi qua e là nelle liste dell'hinterland napoletano che hanno avuto il via libera del presidente della provincia Luigi Cesaro, deputato del Pdl e braccio destro del coordinatore Nicola Cosentino, e che fanno riferimento al candidato sindaco per il Pdl Gianni Lettieri. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni che nel 2009 si era arreso alle pressioni del governo contrario allo scioglimento dell'amministrazione comunale a Fondi, si mostra invece oggi attentissimo al «caso Campania». Quasi a voler marcare, proprio oggi, cioè ieri, il giorno del pateracchio a cui nessuno crede, la distanza tra Lega nord (che pure ha i suoi problemi con l'ndrangheta in Lombardia) e il Pdl.

Una delegazione del Pd, il capogruppo in Commissione antimafia Laura Garavini, Walter Veltroni, il

responsabile giustizia Andrea Orlando e sicurezza Emanuele Fiano, Luisa Bossa, Salvatore Piccolo e Teresa Armato, ha chiesto martedì sera un incontro con il ministro dell'Interno per discutere sul «rischio del condizionamento del voto» a Napoli e in Campania. «Abbiamo chiesto e, curiosamente, il ministro ci ha dato subito udienza stamani, proprio qui a Montecitorio» osserva un piacevolmente colpito Andrea Orlando che del Pd a Napoli è anche il commissario dopo lo scandalo delle primarie «sospette». Il ministro è apparso assai bene informato sui ripetuti casi

Il precedente Nel 2009 il leghista non aveva commissariato Fondi

di queste settimane. Armando Chiaro, 35 anni, capolista Pdl nel comune di Quarto Flegreo, detto *il mozzarellaro* ma anche *l'onorevole*, membro di spicco, secondo l'accusa, del clan Polverino, è solo l'ultimo degli arrestati. Con lui è stato fermato Salvatore Camerlingo, candidato e arrestato per droga e armi. Le liste poi sono piene di figli di, rinviati o già condannati in primo grado per reati riconducibili ad affari di camorra: Nunzia Stolder, figlia di un boss; Jessica Improta, figlia di Giorgio, arrestato per aver dato rifugio al superkiller dei casalesi Giuseppe Setola; Achille de Simone, a giudizio per legami con il clan Sarno, Marco Nonno, sotto processo per devastazione e resistenza dopo la guerriglia sulla



Foto Ansa
Il ministro dell'Interno Roberto Maroni

il caso Lega minaccia di votare no a decreto sul federalismo

Sorpresa alla commissione Bicamerale per il federalismo: lavori sospesi ieri sera per la minaccia della Lega di votare contro il decreto in esame. Incredibile ma vero. Il ministro Fitto aveva concordato alcuni emendamenti a favore del Sud con il Terzo Polo. A quel punto la Lega ha minacciato il voto contrario e la seduta della commissione è stata sospesa.

discarica di Pianura.

I deputati del Pd hanno allertato il ministro su «vari rischi: condizionamento del voto; intimidazione; affissioni abusive di manifesti». E' lungo il dossier delle cose che non vanno nella difficile campagna elettorale campana. «Tutto questo ormai - ha detto Orlando - non ha più le caratteristiche della svista e si configura come un patto organico tra Pdl e camorra». Un'accusa che pesa e di fronte alla quale il ministro ha riconosciuto «la gravità della situazione». Il prefetto di Napoli Andrea De Martino, l'alter ego di Maroni sul territorio, sta già spulciando i diecimila candidati in corsa per le amministrative in Campania. Di fronte a questa emergenza il presidente della provincia Luigi Cesaro (pdl) ha allargato le braccia: «Non potevamo controllare ogni candidato. Ci siamo fidati delle autocertificazioni».

Giustificazioni che, si narra, abbiano fatto sorridere il ministro che, respinta ogni possibilità di intervenire adesso («posso farlo solo *ex post*, sciogliendo le amministrazioni sospette di infiltrazioni»), ha chiesto suggerimenti alle opposizioni su come poter modificare le liste una volta che sono state presentate e che sono emersi elementi di connivenza criminale.

Il prefetto De Martino ha le mani legate: la non candidabilità e l'interdizione scattano, per lo più, a sentenza definitiva. E il certificato penale risulta vergine fino alla Cassazione. I partiti nazionali si sono autoregolamentati nel 2010: divieto di candidare indagati per reati affini alla mafia. Era d'accordo anche il Pdl. ♦



Foto Ansa

A Torino fischiano il ministro che non conosce Lukashenko

Durante i 150 anni dell'Esercito appare La Russa e arriva la contestazione. Il giorno prima, a Ballarò, il titolare della Difesa aveva chiesto lumi sul dittatore bielorusso

Il caso

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

È un po' che al ministro Ignazio La Russa l'uscita pubblica non riesce al meglio. Accade, dunque, che il ministro della Difesa debba innanzitutto difendere se stesso dai fischi che lo accolgono in piazza e per le strade, anche quando partecipa a manifestazioni come quella di ieri a Torino per i 150 anni dell'Esercito a Torino. Gran parata per una festa. Le massime autorità sono state accolte in piazza Castello da migliaia di persone. C'era il presidente della Repubblica che è stato accolto da scroscianti applausi non solo quando è arrivato in piazza, ma anche ogni volta che veniva inquadrato dalle telecamere ed appariva sui maxischermi disseminati nei dintorni.

La reazione

«Poveri, piccoli fischiatori di professione»

La prima avvisaglia di qualche contestazione c'è stata all'apparire del governatore Cota. Qualche fischio. Un po' di intemperanze. Ma con il ministro La Russa hanno dato tutto quanto si sentivano quelli che lui ha definito «poveri, piccoli fischiatori di professione che non hanno nulla a che vedere con le divisioni politiche». Lo ha detto nell'incipit del suo discorso il ministro, un'introduzione che ha dimostrato che i nervi gli erano saltati. E' da tempo che La Russa va raccontando di gruppi di contestatori di professione che si muoverebbero nella sua scia per rendergli difficile la vita. A Milano, durante la visita del presidente della Repubblica, davanti ad una sonora salva di fischi addirittura si lanciò nel possibile riconoscimento di un

fischiatore dal «golf azzurrino».

Il ministro doveva essere parecchio nervoso anche perché la sera precedente, in diretta televisiva non è che avesse fatto una bella figura. Va in onda a "Ballarò" la polemica sull'intervento in Libia. Pier Ferdinando Casini si esibisce in una citazione in cui per una volta non c'è spazio per il baciamano a Gheddafi. E' il momento del dittatore bielorusso, Aleksandr Lukashenko, a cui Berlusconi non ha fatto mancare i suoi apprezzamenti per «i risultati elettorali che sono sotto gli occhi di tutti» e che sfiorano la totalità dei voti, tipici di una dittatura travestita da democrazia cui il premier italiano non mancò di rendere omaggio in loco nel 2009. «Chi è questo?» si interroga a microfoni aperti il ministro. Il collaboratore al seguito non lo sa. Con un «questa è demagogia» viene liquidata la straordinaria prova di ignoranza in politica estera che, tanto, è affidata al capo e alle sue amicizie.

Per cercare di rimediare un po' di consenso ieri a Torino il ministro La Russa aveva coinvolto il presidente della Repubblica. «Questa occasione del centocinquantesimo anniversario in cui viene celebrata come ogni anno la festa dell'Esercito vogliamo dedicarla a lei perché lei ci ha dato prova di fare tutto il possibile perché il sentimento nazionale che per me è stato una delle spinte per cui ho scelto di fare politica, l'amore per l'Italia e per la Patria, la deferenza nei confronti di chi ha contribuito a farci figli di uno stesso stato e di uno stesso destino, hanno visto in lei la persona che ha saputo trasformare questo grande sentimento in una occasione di popolo».

E qui, finalmente, è arrivato l'applauso. Della folla. Ed anche dei quattrocento rappresentanti delle istituzioni e dei vertici dell'esercito presenti in tribuna. C'era anche una delegazione della Juventus guidata da Buffon. ♦



Il ministro della Difesa Ignazio La Russa ieri a Torino



La prima pagina di un giornale pachistano in lingua inglese con la notizia della morte di Bin Laden

→ **L'immagine atroce** Litigio tra Panetta e Hillary Clinton, poi la decisione del presidente Obama

→ **Accuse dal Pakistan** la figlia di Bin Laden sotto tutela dice: mio padre catturato e poi ucciso

La foto di Osama è top secret Ucciso anche se disarmato

Alla fine la decisione è stata di Barack Obama: la foto di Osama morto non verrà divulgata. «Troppo atroce», per la Casa Bianca. Il capo della Cia Panetta e il presidente esclusi dalla diretta del blitz.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Una foto che non può essere mostrata, l'ultima di un uomo tanto famoso quanto poco fotografato, è la porta di un castello infinito di misteri. Un fotogramma che secondo la Casa Bianca sarebbe tanto rassicurante da sconsigliarne la pubblicazione, anche se ieri il capo della Cia Leon Panetta ha rotto il fronte del riserbo e ne ha promesso, prima o poi, la divulgazione, smentito in serata dallo stesso presidente

Obama.

Fonti anonime dell'amministrazione Obama hanno descritto alla Cnn questa foto che il mondo, musulmano e non, aspetta come prova. L'immagine darebbe una visione «chiara ma cruda del volto» di Osama Bin Laden colpito a morte, con «un enorme squarcio in mezzo agli occhi». Come in una esecuzione, insomma, ma non necessariamente a distanza molto ravvicinata.

FUCILI DI PRECISIONE

Le armi in dotazione del «Team Six» del corpo speciale dei marine Navy Seals sono soprattutto fucili mitragliatori di precisione come M4 Super 90 prodotto dalla Benelli, un'arma di ultima generazione multifunzione, con telescopio e controllo radar della mira. Sui siti specializzati che proliferano in America viene de-

I DISTINGUO

Zapatero condanna La Merkel bersagliata da critiche bipartisan

Il premier spagnolo José Luis Zapatero non nasconde il suo disagio «di democratico» per l'uccisione di Bin Laden, mentre in Germania l'ex cancelliere socialdemocratico Helmut Schmidt condanna l'operazione americana e la cancelliera Angela Merkel viene assalita dalle critiche nel suo stesso partito e dalla Chiesa cattolica tedesca per avere espresso la sua «gioia» sulla morte del numero uno di Al Qaeda. Il portavoce della cancelliera precisa: la Merkel «comprende» l'irritazione, «forse l'accostamento delle parole morte e gioia potrebbe essere stato inopportuno».

finita «l'arma ideale per uccidere i dittatori», da scartare a Natale sotto l'albero nell'immagine pubblicitaria. È caricata con proiettili calibro .50, lunghi cioè quanto la mano di un uomo adulto. Secondo Richard Machowicz, ex tiratore scelto dei Navy Seals, intervistato ieri dalla rete tv Abc, sono proprio queste armi ad essere state usate nell'assalto al com-

La bambina

A 12 anni, maggiore dei sei figli in casa, avrebbe visto uccidere il padre

pound di Abbotabad. Due o tre di questi siluri nel volto di un uomo lo riducono a poltiglia. A entrare, armati di tutto punto, nella stanza da letto del «nemico pubblico numero 1»



Gli indiani: Geronimo è un eroe

La commissione del Congresso Usa contro gli stereotipi razzisti affronterà oggi la decisione del Pentagono di dare il nome in codice Geronimo all'operazione per uccidere Bin Laden. «Collegare uno dei più grandi eroi indiani col peggior nemico degli Usa è un esempio dei problemi che intendiamo esaminare», ha spiegato una portavoce dei nativi d'America.

Le trame di Al-Qaeda nel mondo

Movimento Islamico dell'Uzbekistan: anche in Kirgizistan, Tagikistan e Turkmenistan

Al Qaeda in Iraq

Al Qaeda nel Maghreb
Algeria, Mali, Niger

Al-Shabaab
Somalia

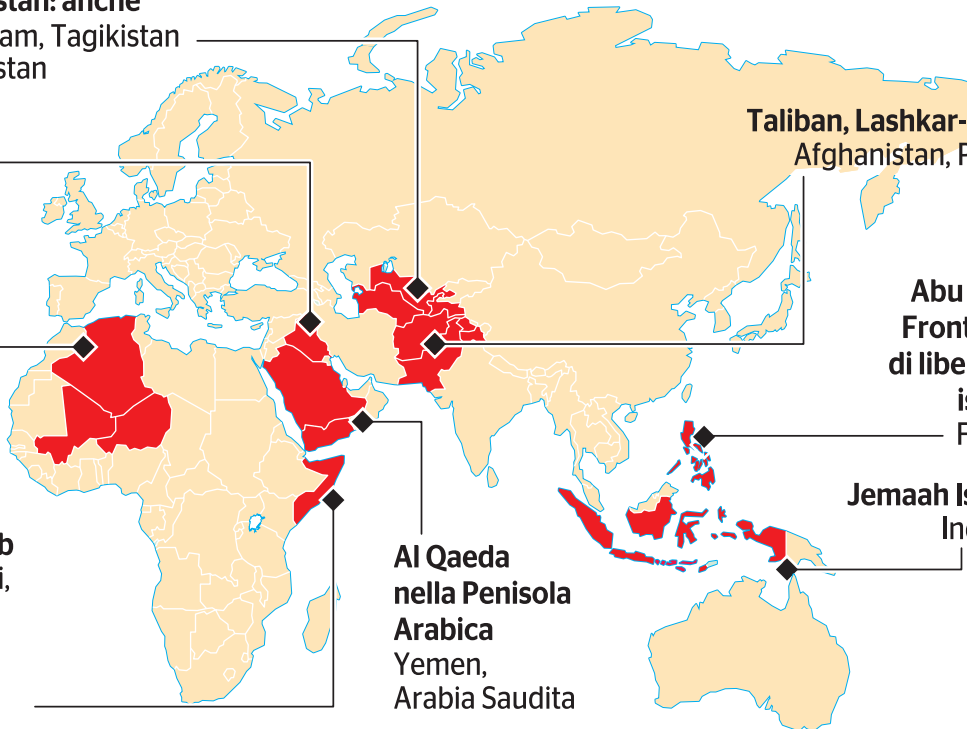
Al Qaeda nella Penisola Arabica
Yemen, Arabia Saudita

Taliban, Lashkar-e-Taiba
Afghanistan, Pakistan

Abu Sayyaf, Fronte Moro di liberazione islamica
Filippine

Jemaah Islamiya
Indonesia

■ Movimenti attivi



Fonte: FBI

GN-P&G Infograph

ribattezzato in codice con il nome del condottiero apache Geronimo, sono stati in 25. Erano questi gli uomini «a terra» del commando di 79 marine impegnati nell'operazione.

MOGLIE FERITA

Osama non era armato e l'unica resistenza è stata non alzare le mani. «Se si fosse arreso, dimostrando di non essere minaccioso lo avremmo catturato», ha detto il capo della Cia Leon Panetta, precisando che comunque il commando «era autorizzato ad uccidere». Né lui né il presidente Obama sono riusciti a seguire per intero e in diretta tutte le fasi del blitz. Proprio i minuti iniziali dell'uccisione sarebbero stati oscurati - ha precisato lo stesso Panetta - a causa di una sorta di black out di 20-25 minuti delle telecamere, venti minuti «in cui non si sapeva cosa stesse succedendo». In pratica, metà del tempo e proprio i minuti decisivi.

Chi ha visto tutto è sicuramente la figlia dodicenne di Osama, ferita nell'assalto insieme alla più giovane delle mogli del leader di Al Qaeda. La bambina insieme alle altre due donne ferite - la moglie e una dottoressa yemenita, forse il medico di famiglia - si trova sotto la tutela dei Servizi di sicurezza pachistani nell'ospedale militare della città-fortezza di Rawalpindi. Secondo la tv *Al Arabiya* avrebbe detto che il padre è stato catturato da vivo e ucciso solo in un secondo momento. E del resto la foto che lo ritrae da morto

sarebbe stata scattata in un momento molto seguente l'azione, in un hangar militare in Afghanistan.

La ricostruzione dell'irruzione fatta dalla tv panaraba *Al Arabiya* è per molti aspetti diversa da quella fornita finora da Washington. La giovane moglie ferita ad una spalla - e non ad una gamba - si sarebbe gettata sul marito per proteggerlo con il suo corpo e non sarebbe stata dunque usata da questi come «scudo umano». Inoltre nella villa blindata, priva di tunnel o bunker anche per ammissione del costruttore - arrestato e poi rilasciato -, non sarebbe partito nessun proiettile contro le forze statunitensi. Anche l'elicottero che volava sopra la villa sarebbe caduto per un'avaria e non abbattuto. Il pezzo della coda recuperato nel giardino

Il black out

Nei 20 minuti decisivi interrotti i contatti con Cia e Casa Bianca

del vicino non presenterebbe fori di proiettili.

Osama ha detto qualcosa prima di morire? «Che io sappia, non vi è stato alcun tipo di comunicazione», ha risposto a questa domanda Leon Panetta nel briefing. «Francamente, non credo abbia avuto il tempo», ha aggiunto. Ma allora come fanno gli americani a sostenere che aveva un atteggiamento minaccioso? ❖

KABUL

La Nato non cambia strategia ma più vicina la pace con i talebani

Tutti o quasi si affannano a confermare che la morte di Bin Laden non cambia la strategia in Afghanistan, da Frattini al capo della Nato Anders Fogh Rasmussen, alla Gran Bretagna. La Francia con il ministro Alain Juppé pur confermando che l'obiettivo della presenza militare in Afghanistan «non era eliminare Bin Laden ma aiutare il popolo afgano», ammette che «il ritiro delle nostre forze dall'Afghanistan è una delle opzioni sulle quali stiamo riflettendo. Come del resto è anche gli americani». Parigi ora vorrebbe portare via tutte le truppe entro il 2014, ma la discussione sembra aperta a ulteriori velocizzazioni. Il ministro della Difesa afgano, generale Abdul Rahim Wardak, ha detto all'agenzia Pajhwok, che l'uccisione di Osama rafforzerà le trattative di pace con i talebani.

LA VENDETTA

Uccisi dalle forze di polizia afgane 25 miliziani arabi, ceceni e pachistani. penetrati nella provincia orientale di Nuristan con il proposito di vendicare l'uccisione di Osama bin Laden.

AFGHANISTAN

RIVOLTA I CAPI E GLI EQUIVOCI

Gabriel Bertinotto

Se l'uccisione di Osama è un successo così importante, perché gli americani non colgono l'occasione per andarsene dall'Afghanistan? L'interrogativo imperversa sui giornali di Paesi arabi e musulmani, che ricordano come l'operazione Enduring Freedom fosse finalizzata all'eliminazione dei massimi leader qaedisti e talebani rimasti all'opera dopo il rovesciamento del regime teocratico alla fine del 2001. Naturalmente si può controbattere che altri capi dell'integralismo armato sono in attività, e che l'altra missione internazionale, Isaf, persegue finalità diverse, cioè il sostegno alla ricostruzione istituzionale ed economica del Paese avviata dal nuovo Stato afgano. Ma se, per usare un'immagine ricorrente, la testa del serpente è mozzata, il resto dell'organismo sarà inevitabilmente soggetto a sussulti. L'ex-direttore della Cia John McLaughlin era convinto già prima dell'evento, che la scomparsa di Bin Laden «avrebbe prodotto fratture nel movimento».

L'uscita di scena dello sceicco del terrore cancella però soprattutto l'equivoco che Al Qaeda sia il fattore principale della crisi afgana. Chi osservi lucidamente la situazione, vedrà ora in maniera più chiara come l'interlocutore cui rivolgersi sia la galassia del movimento talebano in tutte le sue articolazioni militari, politiche, tribali. Più ovvia apparirà l'urgenza di percorrere la strada suggerita da Kabul ed accettata almeno in linea programmatica da Washington: recuperare e reintegrare nel nuovo corso ampi settori della società afgana contagiati dalla rivolta, incoraggiare e favorire la diserzione nelle fila avversarie, fare terra bruciata intorno agli irriducibili. ❖

→ **Il premier Gilani** respinge le accuse di inefficienza e inaffidabilità rivolte ai Servizi pachistani
→ **«Nella lotta contro il terrorismo** abbiamo bisogno del sostegno di tutto il mondo»

«Dieci anni per scoparlo sono un fiasco globale»

Il premier pachistano, Youssuf Raza Gilani, respinge le accuse e chiede l'aiuto del mondo nella lotta «al terrorismo e all'estremismo» dopo l'uccisione del leader di al-Qaeda: «Noi siamo le vittime della violenza».

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Il covo di Osama bin Laden, non lontano da un'accademia militare pachistana, dimostra «il fallimento dell'intelligence nel mondo», anche negli Stati Uniti, non solo in Pakistan. Investito da un'ondata di critiche planeta-

rie per la indiscutibile falla dei suoi servizi di intelligence (Isi), il governo del Pakistan ha risposto puntando il dito contro gli altri. A Parigi, dove è in visita ufficiale, il premier Youssuf Raza Gilani ha sostenuto che «siamo noi le vere vittime del terrorismo internazionale». Il clima per Islamabad si è fatto davvero pesante dopo il blitz militare statunitense ad Abbotabad. La vicinanza tra la casa-fortezza del capo di Al Qaeda e all'accademia militare ha avuto l'effetto di un macigno che ha schiacciato in un angolo le massime autorità locali.

Senza aver preso parte all'operazione, senza esserne stati informati se non al suo completamento, i pachistani si sono automaticamente esposti alle critiche di tutti, sia dei favorevoli all'uccisione di bin Laden, sia dei gruppi di sostenitori dei talebani, molto presenti nel Paese. L'ultima critica è giunta dal segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen,

Foto Ansa



Avvocati pachistani protestano a Peshawar contro il blitz ad Abbotabad

SEALS

Riflettori mediatici sul corpo addestrato ad agire nell'ombra

T-shirt, pagine Facebook, perfino un libro: negli Usa e non solo, impazza il mito dei Navy Seals, protagonisti dell'assalto e dell'uccisione di Osama Bin Laden in Pakistan. I Navy Seals sono un corpo speciale della Us Navy creato da John F. Kennedy. Da 50 anni vengono impiegati nelle zone più calde del pianeta, dalla Somalia all'Afghanistan, in missioni impossibili e quasi sempre segrete. I Seals (foche) sono sottoposti a corsi di addestramento durissimi di sei mesi presso il Naval Special Warfare, centro militare di Coronado, California. In questo periodo, gli aspiranti Seal sono costretti ad esercizi fisici e psichici rigorosissimi. «Bisogna essere fisicamente e mentalmente molto forti per superare questa parte dell'addestramento», assicura un ex Seal. Anche perché, dopo 15 giorni, inizia la temuta Hell Week, sette giorni durante i quali le aspiranti «foche», con sole 4 ore di sonno al giorno, nuotano per chilometri in acque gelide, corrono in percorsi fangosi e sabbiosi sparando ai bersagli in una successione di prove fisiche. Solo in pochi riescono a superare la Hell Week. E chi si arrende non può evitare l'umiliazione: deve infatti suonare una campana per segnalare a tutti che sta per lasciare il corpo speciale. Chi resta, invece, continua a sottoporsi ad un severo regime di allenamento.



che in un tono preso in prestito dalla diplomazia ha sostenuto che «il Pakistan può fare altri progressi» nella lotta al terrorismo. Le critiche sull'incapacità, o la complicità, dell'Isi in questa vicenda si sono moltiplicate, tanto che in serata il ministro dell'Interno Rehman Malik ha dovuto rivolgere un appello alla stampa locale, ma implicitamente anche agli interlocutori del Pakistan a livello internazionale, alla prudenza. «Non si devono tirare conclusioni affrettate sul no-

fitta non solo dei nostri servizi di intelligence, ma di quelli di tutto il mondo, americani compresi». Quest'uomo, ha assicurato, «ha fatto più danni al Pakistan che a qualunque altro paese. Noi abbiamo sempre affermato categoricamente che il nostro suolo non deve essere usato per attività terroristiche».

L'APPELLO DEL PREMIER

Gilani ha lanciato anche un appello alla comunità internazionale perché sostenga il Pakistan nella lotta al terrorismo, «problema numero uno» del Paese. «La sicurezza e la lotta contro l'estremismo e il terrorismo non riguardano un Paese solo - ha detto - abbiamo bisogno di una strategia globale per combattere il terrorismo. Abbiamo bisogno del sostegno di tutto il mondo».

Purtroppo, «ci sono molti altri stranieri, Ceceni, Uzbeki, Afghani, Arabi, militanti di Al Qaeda e altri che vogliono stabilire reti organizzate nel nostro paese per metterci in difficoltà e noi non li vogliamo». «Il mondo deve ricordare - ha concluso - che la nostra economia ha subito perdite

incalcolabili, che centinaia di persone sono state uccise, che i nostri soldati e i nostri dirigenti politici sono stati presi di mira» in sanguinosi attentati. A conferma di questo, e dopo le minacce da parte di parlamentari americani di tagliare i finanziamenti per la lotta al terrorismo, il Fondo monetario internazionale ha annunciato di avere annullato una missione prevista ad Islamabad. La missione, si è appreso, doveva sbloccare una nuova tranche di un prestito di

Prudenza

Da Washington a Parigi si rettifica sottolineando l'importanza dell'alleato

tre miliardi di dollari per alleviare la durezza della crisi economica che il Pakistan sta attraversando. E su questo da Parigi Gilani ha cercato di rassicurare, affermando che la Francia si è detta pronta ad aiutare il suo Paese e che «il Congresso degli Stati Uniti continuerà a sostenerci in ogni caso». ♦

HACKERS

Virus informatico diffuso con false foto della fine di Osama

Nasconde un virus il «post» su Facebook che promette di far vedere il «video e le foto dell'esecuzione di Osama Bin Laden». Come spesso succede in occasioni di grandi eventi e grande tragedie, i criminali informatici ne approfittano per diffondere «malware» che permette di aggiungere computer alle loro reti di pc zombie e di rubare dati personali agli internauti ignari che cadono in trappola. Proprio ieri il presidente Usa Barack Obama ha annunciato che non verrà resa pubblica nessuna foto che ne provi la morte. Ma un falso messaggio, diffuso originalmente in inglese sul web, recita: «Osama Bin Laden è stato ucciso. Abbiamo le foto. Clicca su questo link per vederle». In realtà non vi è alcun video o foto allegato ma un programma che ruba i dati del pc che riceve l'avviso.

Nervosismo

Islamabad non gradisce i sospetti sul ruolo della sua intelligence

stro comportamento - ha detto - ed è opportuno avere pazienza ed aspettare l'inchiesta che su questa storia stiamo svolgendo». L'esistenza di una indagine per stabilire chi e come ha veramente fallito è stata confermata dal premier Gilani che ha spiegato che la presenza non registrata di bin Laden in Pakistan «è una scon-

PER LA
TUA CITTÀ
PER IL
NOSTRO PAESE

ELEZIONI AMMINISTRATIVE
15/16 MAGGIO 2011

VENERDI 6 MAGGIO 2011
PIER LUIGI BERSANI
IN MOLISE E CAMPANIA

CAMPOBASSO, ORE 12.30
PIAZZA MUNICIPIO
Iniziativa pubblica
con la candidata alla
Presidenza della Provincia
MICAELA FANELLI

ORE 15.00
HOTEL SAN GIORGIO
VIA INSORTI D'UNGHERIA
Conferenza stampa con
la candidata alla
Presidenza della Provincia
MICAELA FANELLI

CAPODRISE (CE)
ORE 18.10
SEDE PD, VIA GUIDETTI 18
Incontro con il
candidato sindaco
PEPPE FATTOPAGE

SAN MARCO
EVANGELISTA (CE)
ORE 18.45
SEDE PD
PIAZZA GRAMSCI 1
Incontro con il
candidato sindaco
GABRIELE ZITIELLO

PUCCIANIELLO
DI CASERTA
ORE 19.15
TEATRO
DELLA PARROCCHIA
SS NOME DI MARIA
VIA SS. NOME DI MARIA 8
Iniziativa pubblica
con il candidato sindaco
al comune di Caserta
CARLO MARINO



partitodemocratico.it
YOU EM TV

COMM. RESP. STEFANO DI TRAGLIA

→ **Manifestazioni nella città** in cui le teste di cuoio americane hanno ucciso Bin Laden
→ **«Non accettiamo che chiunque** venga in Pakistan a fare quello che gli pare»

Abbotabad si ribella: blitz straniero a casa nostra

Proteste contro gli Usa e il presidente Obama ad Abbotabad, la città pachistana dove è stato ucciso Osama bin Laden. Alla manifestazione, cui si sono uniti diversi membri del parlamento pachistano, donne e avvocati.

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

«Salvateci da Obama», «Svegliati esercito», «Vogliamo sicurezza». Questi gli slogan scritti in inglese e urdu sui cartelli che un gruppetto di sei donne di Abbottabad, la città pachistana dove è stato ucciso Osama

bin Laden, ha innalzato davanti ad alcune telecamere e giornalisti stranieri per protestare contro l'operazione americana che ha portato all'uccisione del leader di al Qaeda. I cronisti, fermi sulla *Pakistan Military Academy road* (la Pma road), attendevano di essere autorizzati dalle forze di sicurezza ad avvicinarsi al compound in cui è avvenuto il blitz dei commando statunitensi, ora presidiato in forze dagli agenti della polizia locale. «Abbiamo bisogno di sicurezza per i nostri bambini, adesso abbiamo paura perché chiunque può venire in Pakistan e fare quello che vuole», ha spiegato una delle donne che si è definita una "semplice cittadina": «Noi gente comune non sappiamo niente dei giochi politici, ma chiediamo al governo di fermare questo gioco sanguinoso - ha proseguito concitata -. Non sono contro la lotta al terrorismo né contro la collaborazione con paesi stranieri, ma questo non è il nodo. Chiediamo al nostro esercito e al nostro governo che non ci prenda in giro e ci protegga». Sulla presenza di bin Laden ad Abbottabad, la donna ha precisato: «Non so chi è,

Foto Ansa



Curiosi e giornalisti sul tetto di un edificio in costruzione accanto al compound di Osama bin Laden ieri ad Abbotabad

«Messinscena»

Molti non credono alla versione Usa sulla fine del leader di Al Qaeda

non so se era una persona cattiva o meno, so solo che abbiamo bisogno di risposte». Nella città a circa 60 chilometri a nord di Islamabad, la maggior parte della popolazione sembra non credere alla versione fornita dagli americani sul blitz: «È stata una messa in scena», è il commento più diffuso.

DONNE E AVVOCATI IN PIAZZA

Sono centinaia le persone, soprattutto gente del posto, assiegate davanti all'ingresso del compound. Decine di curiosi sono salite sul tetto della casa di fronte per poter osservare l'interno dell'ultima residenza del leader di al Qaeda. «Sono molto occupato, non ho tempo di parlare con i giornalisti», risponde secco Karim Khan, capo della polizia distrettuale. Ufficiali di polizia, poliziotti, forze di sicurezza locali, tengono le bocche cucite su tutto quanto riguarda il blitz degli americani nel compound di bin Laden, le investigazioni successive, la sorte dei feriti e degli arrestati durante l'operazione di domenica scorsa. «Non sono auto-



Foto Ansa



Dimostranti ieri ad Abbottabad

rizzato a parlare di questa vicenda», ha detto anche uno degli agenti alla stazione di polizia della città. Oltre alle donne, anche alcune decine di avvocati della città sono scesi in piazza per denunciare le violazioni commesse dal commando Usa, sottolineando con slogan e cori che il capo di Al Qaeda «è il nostro eroe». La manifestazione, cui si sono uniti

Un avvocato

«No al terrorismo ma vogliamo rispetto per la sovranità nazionale»

diversi membri del parlamento pachistano, è stata seguita con curiosità da passanti e dal folto gruppo di giornalisti. Il presidente della locale associazione degli avvocati, Tahir Faraz Abbasi, ha detto che «ovviamente condanniamo il terrorismo ma non possiamo accettare violazioni della nostra sovranità». Anche a Peshawar, città del Pakistan nord-occidentale alla frontiera con

l'Afghanistan circa 200 avvocati si sono mobilitati nella sede del locale tribunale offrendo preghiere per il leader di Al Qaeda. Uno dei più autorevoli avvocati della città, Ghulam Nabi, ha detto senza esitazione che «Osama era un eroe musulmano ed aveva diffuso la jihad (guerra santa) in tutto il mondo».

UNA VILLA DA POCO

Dopo una serie di accertamenti è stato, intanto, rilasciato dalla polizia il costruttore del compound. L'imprenditore edile, Gul Muhammed, arrestato in mattinata, aveva costruito la villa-bunker nel 2005. Il compound non valeva però un milione di dollari, come scritto. Al massimo 250mila dollari: «Venti milioni di rupie», ha stimato l'immobiliarista Muhammad Anwar. «Non c'è piscina e non è certo una zona elegante», ha aggiunto. Valutazione confermata anche dal manager della filiale di Abbottabad di una banca pachistana, il quale possiede un terreno nella stessa zona. «Se valesse tanto, saremmo tutti milionari qui nei dintorni», ha commentato. ♦

INDISCREZIONI

Nomi e contatti di Al Qaeda nel pc sequestrato

Una prima, rapida ricognizione del materiale informatico sequestrato nel computer trovato nella villa di Osama Bin Laden ad Abbottabad, in Pakistan, dimostra che il leader di Al Qaeda comandava i gruppi terroristici presenti in Yemen, in Somalia e nell'Africa settentrionale. Non era solo un simbolo ma garantiva anche «un comando strategico e una guida agli affiliati di Al Qaeda», hanno detto al Washington Times due funzionari dell'intelligence Usa che hanno letto i rapporti sull'operazione Geronimo. «Sapevamo che aveva contatti con gli affiliati attraverso dei corrieri, ma ora abbiamo le prove del fatto che definiva la linea strategica di molti di questi gruppi», ha detto una fonte. Nei file dei computer sequestrati trovati anche nuovi indizi sui luoghi dove operano altri leader tra cui il braccio destro di Bin Laden, Ayman al Zawahiri.

CGIL VENERDÌ 6 MAGGIO 2011 SCIOPERO GENERALE

Contro le politiche del governo, per uscire dalla crisi, difendere i redditi, rilanciare gli investimenti e lo stato sociale, salvare l'istruzione pubblica.

Per un fisco giusto e più democrazia nei luoghi di lavoro, per una politica di accoglienza dei migranti, per il futuro dei giovani.

MANIFESTAZIONI IN LOMBARDIA

BERGAMO

ore 9.30 corteo da Piazzale Marconi (stazione FFSS); alle ore 11 conclusione in Piazza Vittorio Veneto

BRESCIA

ore 9.00 corteo da Piazza Garibaldi; conclusione in Piazza della Loggia

COMO

ore 9.30 corteo da Via Milano Alta; conclusione in Piazza Cavour

CREMONA

ore 9.30 corteo da Piazza San Luca; conclusione in Piazza Stradivari

DARFO-BOARIO TERME

ore 9.30 corteo da Piazza Autostazione a Boario; conclusione a Darfo in Piazza Municipio

LECCO

ore 9.15 corteo da Via Besonda 11; conclusione in Piazza Garibaldi

LEGNANO

ore 9.30 manifestazione in Piazza San Magno

LODI

ore 9.00 corteo da Piazza Stazione; conclusione in Piazza Vittoria

MANTOVA

ore 9.00 corteo da Largo Pradella; conclusione in Piazza Erbe

MILANO

ore 9.00 corteo dai Bastioni di Porta Venezia; conclusione in Piazza Duomo

MONZA

ore 9.00 corteo da Piazza Castello; conclusione in Piazza San Paolo

PAVIA

ore 10.00 corteo da Piazza Stazione; conclusione in Piazza della Vittoria

SONDRIO

ore 16.00 manifestazione in Piazza Campello

VARESE

ore 9.30 manifestazione in Piazza della Repubblica



Ad alto
rischioL'allarme
sul territorioScorta revocata al pm Forleo
e concessa a Razzi e Scilipoti
«Il governo spieghi»

■ Niente più scorta: il magistrato Clementina Forleo non ha più protezione da un mese, se non una generica sorveglianza radiocollegata, ma solo nella provincia di Brindisi. Un caso su cui l'Idv Pierfelice Zazzera ha

presentato un'interrogazione alla Commissione Affari Costituzionali della Camera, in quanto la pm «titolare di importanti procedimenti come bancopoli e il terrorismo internazionale, è stata completamente abbandonata dallo Stato. La sua vicenda - prosegue - è sconcertante: per il solo fatto di aver indagato su intrecci politici-bancari che oggi trovano riscontro in sen-

tenze della magistratura, è stata prima bollata come incapace, poi punita con il trasferimento da Milano a Cremona, e infine privata della tutela fisica, nonostante la morte dei genitori in uno strano incidente, le minacce, le intimidazioni. Intanto il governo assegna la scorta a due parlamentari come Razzi e Scilipoti, passati al centro-destra».

→ **La Vigilanza** dà il via libera al Regolamento dopo un mese di ostruzionismo del Pdl

→ **La svolta** dopo lo «scambio»: la Commissione tra il 17 e il 19 discuterà il «pluralismo» di Butti

Referendum, adesso la Rai è obbligata a informare

I cittadini hanno comunque perso un mese di informazione sui quesiti referendari. E' stata solo una parte del piano del governo per boicottare i referendum. Ora tribune, spot e informazione nei tg e nei talk show.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Con un mese di ritardo e al prezzo di uno scambio di difficile digestione, la Commissione di vigilanza sulla Rai ha approvato il regolamento sull'informazione pubblica per i referendum. Un atto dovuto, sia chiaro, previsto dalla Legge, e che finora la maggioranza ha rinviato facendo sistematicamente mancare in Commissione il numero legale. Per sette volte, a partire dal 4 aprile giorno in cui i quattro quesiti referendari su nucleare, acqua e legittimo impedimento sono stati ammessi dalla Consulta, Pdl, Lega e Responsabili non si sono presentati in blocco a San Macuto e il presidente Sergio Zavoli ha dovuto alzare ogni volta bandiera bianca. Da una settimana sotto San Macuto si sono dati appuntamento i Comitati referendari con tutte le sigle e i partiti che hanno promosso i referendum a partire da Idv e Arci. Il deputato radicale Marco Beltrandi ha occupato l'aula della Commissione e ne è uscito ieri solo dopo l'ok al Regolamento (non l'ha votato perché «troppo restrittivo nella parte in cui decide gli aventi diritto alla tribune referendarie, mette l'obbligo di due parlamentari quando ne è sempre bastato uno»).

Il regolamento, undici articoli, obbliga il servizio pubblico a indire tribune referendarie, «con il dovere di prevederli anche nelle fasce orarie di massimo ascolto (18-22 e 30)»; a trasmettere i messaggi autogestiti, veri e proprio spot; trasmissioni di approfondimento dedicate al tema dei referendum e l'informazione nei telegiornali.

Il fatto è che la Rai avrebbe potuto organizzare una corretta informazione - sì e no il venti per cento degli italiani oggi sanno che il 12 e il 13

Il radicale Beltrandi L'atto Butti è «la negazione della libertà di informazione»

giugno ci sono le consultazioni referendarie - anche senza l'approvazione del Regolamento. Ma il governo ha messo la sordina totale sul tema, punta - e lo dice chiaramente - a non far avere il quorum ai quesiti. Per raggiungere questo obiettivo ha avviato da un paio di settimane «il gioco» di approvare leggi, o decreti - sul nucleare e oggi probabilmente sull'acqua - tali da rendere nulli i quesiti e far morire, in questo modo, anche il terzo che il premier teme di più in assoluto: quello sul legittimo impedimento. Non far approvare il Regolamento Rai, il silenzio tv, era solo una parte del piano.

La svolta, dopo le lettere di Zavoli e di Di Pietro, è arrivata martedì sera quando i presidenti di Camera e Senato hanno detto stop all'ostruzionismo della maggioranza. E il presi-

IL CASO

Crac Parmalat, la Cassazione: Tanzi condannato a 8 anni

■ Per il crac del gruppo Parmalat, mille milioni di euro andati in fumo nel dicembre 2003 mandando sul lastrico 32 mila risparmiatori, è diventata definitiva la condanna a otto anni e un mese di reclusione, per aggio, nei confronti dell'ex patron Calisto Tanzi che ha atteso il verdetto nella sua villa a Parma, dove risiede. La Cassazione ha sostanzialmente confermato la sentenza emessa dalla Corte di Appello di Milano, il 26 maggio 2010, limitandosi a ridurre di 23 mesi l'originaria pena, pari a dieci anni di carcere inflitti sia in primo che in secondo grado. Le associazioni dei consumatori Adu-sbef e Federconsumatori hanno protestato perché le banche, che pure vendevano quei bond drogati, escono indenni dal processo. Intanto la difesa di Tanzi ha presentato istanza di sospensione della pena alla Procura di Milano, in attesa che la magistratura di sorveglianza decida se far scontare la sentenza ai domiciliari come consentito per gli ultrasessantenni.

I MISTERI DI CASINI SU NAPOLI

Il leader dell'Udc Casini continua a non sbottonarsi sull'appoggio del Terzo polo a un eventuale ballottaggio per la poltrona di sindaco a Napoli. «Noi saremo la vera sorpresa».

dente Sergio Zavoli ha accettato di calendarizzare il famigerato «atto di pluralismo Butti» che impone spazi, domande e conduttori di destra nei talk show in ugual misura di quelli gestiti da giornalisti, secondo Berlusconi, di sinistra, cioè Floris, Santoro e Dandini.

«La Rai - spiega Antonello Falomi, consulente per i Comitati referendari - ha sottratto ai cittadini un mese di informazione sui referendum. Avrebbe potuto garantirla lo stesso, a prescindere dall'approvazione del Regolamento. Così come ha applicato, prima del voto di oggi, l'unica clausola negativa. Il Regolamento infatti prevede, una volta approvato, che l'informazione sui referendum resti nei confini previsti. Bene: il Primo maggio è stata fatto firmare agli artisti sul palco di San Giovanni l'impegno a non parlare di referendum».

Vincenzo Vita (Pd) ringrazia «il presidente Zavoli e i Comitati referendari: non era scontato il via libera di oggi al regolamento». E attacca la maggioranza «per aver preteso lo scambio tra un atto dovuto come il Regolamento con una proposta della maggioranza come l'atto di indirizzo Butti». Che per il radicale Marco Beltrandi è «quanto di più indigeribile sia stato visto in questi anni sotto il profilo della libertà d'informazione». L'atto Butti pretende che «nei talk show i partiti parlino a seconda della percentuale di voti ottenuta: è la cristallizzazione del consenso elettorale. È mostruoso». Ma ancora di più lo è che «Zavoli abbia assicurato il voto sull'atto Butti tra il 17 e il 19 maggio». ♦



Foto Ansa

Un momento del corteo organizzato a fine marzo a Roma dal Comitato per l'Acqua bene

Sull'acqua l'ultima porcata ma il voto non si può bloccare

Il ministro Prestigiacomo conferma: governo al lavoro per istituire un'Authority sulle tariffe
Ma ormai il blitz anti-referendum è destinato a fallire: mancano i tempi tecnici per nuove norme

Il caso

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Nonostante gli annunci bellicosi del governo, i due referendum sull'acqua dovrebbero essere al riparo da eventuali colpi di mano del governo. Il motivo è semplice: anche se l'esecutivo doves-

se inserire oggi qualche norma anti-referendum nel decreto sviluppo, mancherebbero i tempi tecnici (60 giorni) per convertire il decreto in legge, e dunque sterilizzare le consultazioni previste per il 12 e 13 giugno. Tra i referendari circola la voce che oggi il Consiglio dei ministri potrebbe tentare di mettere comunque i bastoni tra le ruote ai quesiti, magari varando quell'Authority sull'acqua di cui ha parlato anche ieri il ministro dell'Ambiente Prestigiacomo. Una mossa che, pur non risponden-

do ai quesiti, potrebbe servire comunque come strumento di propaganda per dire ai cittadini che il voto è inutile. I Verdi sono già sul piede di guerra, denunciano il rischio di un altro «blitz» e annunciano per oggi pomeriggio un sit-in davanti a Montecitorio. Ieri Prestigiacomo, rispondendo al question time alla Camera, ha ribadito che il governo è al lavoro per l'istituzione di una autorità di vigilanza e regolazione sull'acqua. Difficile però che il blitz possa concretizzarsi oggi. Pesano infatti le divisioni dentro l'ese-

cutivo, dove convivono idee diverse su come organizzare l'Authority: Prestigiacomo vorrebbe che dipendesse dal ministero dell'Ambiente, mentre il ministro per le Regioni Fitto intende affidare i poteri sull'acqua all'Authority per l'Energia.

Al Comitato per l'acqua pubblica comunque sono in allerta: un Authority con poteri sulle tariffe potrebbe infatti incidere sul secondo quesito, quello che riguarda appunto la remunerazione dei capitali investiti nelle società idriche. Più sicuro il primo quesito, visto che per evitare il referendum il governo dovrebbe abolire la legge Ronchi che prevede un intervento dei privati dal 40% in su nelle società idriche. Ma è soprattutto contro le possibili «operazioni mediatiche» del governo contro il quorum che i referendari sono in allerta. «Reagiremo con forza a furti di democrazie e operazioni per far mancare il quorum», annuncia Corrado Oddi del Comitato per l'Acqua. Più complicata la situazione del quesito sul nucleare. Il decreto omnibus che contiene la sospensione del programma nucleare è stato già approvato dal Senato ed è ora all'esame della Camera, che ieri ha bocciato le pregiudiziali di costituzionalità presentate da Pd e Idv. La discussione riprenderà il 17 maggio, il governo ha tempo fino al 30 maggio per la conversione in legge ed è molto probabile il voto di fiducia che consentirebbe di rispettare i tempi. A quel punto l'ultima parola spetterà alla Cassazione, che dovrà decidere se annullare o meno il referendum sul nucleare. Il Pd, spiega Ermete Realacci, ha presentato una serie di emendamenti «per smascherare l'imbroglio sul nucleare». I democratici puntano ad abrogare le norme che consentirebbero al governo di riaprire la partita tra un anno. «Se la maggioranza boccherà le nostre modifiche, la Cassazione avrà un elemento in più per considerare comunque ammissibile il referendum». ♦

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Concita De Gregorio si stringe a Federico, Elvira e Diego nel giorno dolorosissimo della scomparsa di

ANDREA GEREMICCA

maestro di vita e di pensiero.

Roma, 4 maggio 2011

Pietro Spataro, Maddalena Tulanti, Marcella Ciarnelli, Pasquale Cascella, Paolo Branca, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Ninni Andriolo, Natalia Lombardo sono vicini con affetto e dolore a Federico e alla famiglia nel momento dell'addio a un uomo straordinario

ANDREA GEREMICCA

che tutti porteremo nel cuore.

La corsa a sindaco

I tre candidati di Pd, Pdl e Terzo Polo



Massimo Zedda



Massimo Fantola



Ignazio Artizzu

→ **Bersani** ci scommette: «Sostegno senza sbavature». Lui s'impegna: patto per il recupero edilizio

→ **Dopo vent'anni** di giunte di destra, il Pd punta sulla svolta. E i sondaggi dicono che si può

Pane e lavoro, Zedda tenta l'assalto al fortino Cagliari

Dal Palazzo regio il candidato lancia le sue proposte per la città: «Mi rivolgo a lavoratori, artigiani, commercianti, intellettuali e anche alle imprese perché partecipino a un grande progetto di riqualificazione».

SIMONE COLLINI

INVIATO A CAGLIARI

Bisognava esserci, a Cagliari, per «Sa Die de sa Sardigna». Bisognava esserci giovedì scorso, giorno della festa del popolo sardo, in questa città che a metà mese va al voto per scegliere il nuovo sindaco dopo un ventennio di giunte di centrodestra. Per celebrare la storica cacciata dall'isola dei piemontesi nel 1794, la principale pensata della Regione è stata proporre «Procurade 'e moderare, barones, sa tirannia» come inno regionale. Sì, iniziativa degna di nota, visto che l'autore scelto dalla giunta guidata dal pidellino Ugo Cappellacci era un magistrato (per quanto innocuo visto che visse alla fine del '700). Ma sindacati, docenti universitari, esponenti dell'opposizione e anche membri della Curia isolana hanno pensato di organizzare un appuntamento alternativo per parlare di questioni meno folcloristiche ma che forse interessano di più una città in cui la disoccupazione giovanile è al 54% e ha una età media di 47 anni, chiede il rilancio dei porti turistici e industriali e invece è stata esclusa dal governo dalle tratte protette dai contributi pubblici, è capoluogo di una regione che deve realizzare infrastrutture per 2 miliardi



La sfida di Cagliari, capoluogo di una regione che deve realizzare infrastrutture per 2 miliardi di euro

di euro e potrà contare su soli 910 milioni di stanziamenti. Così al «Sa Die», mentre alla Biblioteca regionale si parlava di «Su patriottu sardu a sos feudatarios», al Palazzo regio si parlava di «lavoro, sviluppo e riforme», con il capogruppo del Pd in Consiglio regionale Mario Bruno che denunciava il «rapporto di sudditanza» di Cappellacci nei confronti di Berlusconi, i sindacati promettevano battaglia e perfino il delegato dei vescovi sardi per la Pastorale del lavoro Don Pietro Borrotzu parlava di «deficit di speranza» che pervade la popolazione sarda.

Chissà se basta per dire che ci sono le premesse per chiudere a Cagliari il ventennio destrorso (ventennio per modo di dire, visto che il Pci-Pds-Ds qui non è mai stato al governo e l'unica parentesi lontanamente riconducibile a qualcosa di centrosinistra è stata una giunta Psi-Dc all'inizio degli anni '90). I sondaggi diffusi prima del blackout preelettorale direbbero di sì. Ma nel centrosinistra nessuno sottovaluta una battaglia che sarà ancora dura e tutta da giocare.

Pd, Sel, Idv, Fds, socialisti e Verdi, più una lista civica chiamata «meglio di prima non basta», hanno can-

didato Massimo Zedda, trentacinquenne consigliere regionale che col sostegno di Nichi Vendola è già riuscito in un'impresa: lui che alle regionali del 2009 aveva preso a Cagliari 947 preferenze, alle primarie di tre mesi fa ha battuto il candidato del Pd Antonello Cabras. Bersani gli ha assicurato «il massimo sostegno da parte del partito, senza sbavature». E sulla carta questo enfant prodige cresciuto a pane e politica (il padre Paolo è stato dirigente del Pci) e vicino a Renato Soru (accolto con standing ovation l'altra sera quando è stato salutato dal palco dove c'erano



Zedda e Bersani) ha buone possibilità di farcela.

Zedda parla soprattutto di lavoro e cultura («due temi indispensabili per lo sviluppo della città»), «partecipazione», della necessità di stipulare «un patto per il recupero edilizio». Per questo promette che se sarà sindaco chiederà alle imprese «un impegno a riqualificare». L'appello agli imprenditori non è da sottovalutare, per questo esponente di Sel (dopo essere passato dalla Falce e martello alla Quercia ha poi detto addio ai compagni di viaggio quando è nato il Pd) che insiste sulla necessità delle riforme e usa un linguaggio decisamente lontano dalle «narrazioni» vendoliane. «Mi rivolgo a lavoratori, artigiani, commercianti, intellettuali e anche alle imprese perché partecipino a un comune impegno per un grande progetto di riqualificazione di Cagliari». Un patto, dunque, ma senza scendere a patti con qualche lobby locale. «Cagliari non deve essere più asservita alle pretese del palazzinaro di turno, basta con la sudditanza nei confronti di famiglie e potentati locali».

Il suo principale avversario è Massimo Fantola, membro di una famiglia piuttosto in vista a Cagliari e ingegnere con interessi nell'edilizia. Lo sostengono Pdl e Udc, con buona pace delle prospettive locali del Ter-

Le priorità Favorire il recupero della città con una disoccupazione al 54%

zo polo. Ma il partito di Casini difficilmente poteva fare altrimenti, visto lo stretto rapporto che ha con lui (è proprio con la lista Udc che nel 2006 è stato eletto al Senato). Quanto a Fli, difficilmente poteva appoggiarlo: il coordinatore regionale, Ignazio Artizzu, ha avuto un duro scontro con il Pdl locale, e gli ha giurato vendetta. Così ora si è candidato a sindaco e si prepara a giocare il ruolo di ago della bilancia. E potrebbe riservare delle sorprese. Non foss'altro per il bacino di voti su cui può contare - nel 2009 è stato il più votato in Consiglio regionale con circa 10mila preferenze su Cagliari - anche grazie ai buoni rapporti col mondo che ruota attorno al settore della caccia.

Se la partita non si chiuderà al primo turno, non solo per il centrosinistra sarà già un successo (visti i precedenti), ma al secondo turno potrebbe succedere di tutto. Artizzu ha infatti già lanciato il messaggio a chi di dovere: «Chi non ci ha voluto al primo turno non può pensare di chiederci appoggio in seguito». ❖

La Sardegna s'allontana Raddoppiano le tariffe delle navi per l'isola

Gli armatori incolpano caro carburante e servizi portuali, un'indagine della commissione trasporti rivela la sproporzione degli aumenti E gli stessi "padroni" stanno per mettere le mani sulla Tirrenia...

Il caso

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Il cittadino onorario di Olbia, Silvio Berlusconi, non batte un colpo. Aveva la Sardegna «nel cuore», ora la Sardegna va alla deriva, ogni giorno più lontana dal Continente, ogni giorno più isolata, sotto il ricatto di «aumenti ingiustificati chiesti dalle compagnie di trasporto marittimo». Michele Meta, in commissione per il Pd alla Camera, uscito dalle audizioni della Gnv (la Grandi navi veloci di Grimaldi) e della francese Sardinia Ferries (Moby Prince doveva essere ascoltata oggi ma c'è stato il rinvio al 19 maggio, data di riapertura della Camera dopo le elezioni), ieri ha sollevato in Aula la questione, insieme al collega del Pdl sardo Mauro Pili: «L'isola è in emergenza e il governo la lascia sola, come con la crisi industriale, come con la vertenza dei pastori. L'aumento delle tariffe marittime nega il diritto dei cittadini sardi a spostarsi e si abbatte su un ganglio essenziale dell'economia dell'isola come il turismo, gli albergatori denunciano un calo di prenotazioni del 30%».

Partiamo dall'inizio, perché sono ingiustificati gli aumenti? «Gli armatori adducono l'aumento dei prezzi del carburante e dei servizi portuali, ma a fronte di aumenti del 20 per cento per il carburante e del 5 per i servizi portuali, le compagnie hanno alzato le tariffe in modo spropositato, alcune tariffe superano il 100 per cento, come minimo il costo del biglietto raddoppia».

La crisi sarda si incrocia con la vicenda Tirrenia su più piani, e c'è anche un infernale incrocio di date. La compagnia di navigazione pubblica è commissariata e in vendita. L'operazione, che avrebbe dovuto concludersi entro aprile, è slittata di un paio di settimane. La cordata in pole position per l'acquisto è Grimaldi (Gnv), Aponte (il mister crociere della Msc),

Onorato (Moby Prince), gli stessi armatori che gestiscono i collegamenti con la Sardegna. Il Parlamento da oggi chiude fino al 18 maggio, per l'ultimo periodo di campagna elettorale per le amministrative. Michele Meta: «Il commissario di Tirrenia Giancarlo D'Andrea deve venire a riferire, la chiusura del Parlamento non può essere un alibi, c'è troppa opacità in questa situazione. Si può comprare Tirrenia per 300 milioni e chi compra avrà pure 72 milioni di contributi

pubblici per 8 anni, è uno scenario che abbiamo già visto con Alitalia». Non solo, la Regione Sardegna sta cercando di correre ai ripari con la Saremar, che assicura i collegamenti con le isole minori. È in corso una gara per il nolo di navi che garantiscano i collegamenti con il Continente, solo che l'operazione, secondo la stampa sarda, rischia di trasformarsi in un boomerang, perché, in attesa di prezzi migliori, si bloccano le prenotazioni. «Ma la compagnia pubblica, - sostiene Meta - anche se in gestione commissariale deve rispettare i contratti di servizio. Il piano per l'estate dovrebbe essere già stato presentato».

La richiesta al presidente della Camera Fini, del Pd ma anche dei parlamentari sardi del Pdl, è di autorizzare - nel corso della chiusura elettorale - che il governo riferisca: «Il ministro Matteoli fa comizi in Sardegna ma su questo non dice nulla. La competenza non è sua ma di Paolo Romani? Allora sia palazzo Chigi ad assumere il problema. L'importante è affrontare l'emergenza». ❖

COMUNE DI LUGO

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25.02.1987 n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio Preventivo 2011 ed al Conto Consuntivo 2009 (*)

TAB. 1) LE NOTIZIE RELATIVE ALLE ENTRATE E ALLE SPESE SONO LE SEGUENTI: (in EURO)					
ENTRATE			SPESE		
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da Bilancio Anno 2011	Accertamenti da Conto Consuntivo Anno 2009	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da Bilancio Anno 2011	Impegni da Conto Consuntivo Anno 2009
- AVANZO DI AMMINISTRAZIONE	-	-	- DISAVANZO AMMINISTRAZIONE	-	-
- TRIBUTARIE	11.235.217,33	11.339.129,77	- CORRENTI	26.580.143,06	27.256.174,39
- CONTRIBUTI E TRASFERIMENTI (di cui dallo Stato)	6.641.215,28	7.612.320,96	- RIMBORSO QUOTE DI CAPITALE	-	-
(di cui dalle Regioni)	5.604.466,08	6.303.407,63	- AMMORTAMENTO MUTUI	3.047.700,00	3.015.627,30
(di cui dalle Regioni)	394.433,99	533.739,14			
- EXTRATRIBUTARIE (di cui per proventi servizi pubblici)	11.751.410,45	11.811.298,21			
	9.067.585,08	8.776.132,57			
Totale entrate di parte corrente	29.627.843,06	30.762.748,94	Totale spese di parte corrente	29.627.843,06	30.271.801,69
- ALIENAZIONE DI BENI E TRASF. (di cui dallo Stato)	10.057.000,00	18.624.923,72	- SPESE DI INVESTIMENTO	10.057.000,00	19.679.597,16
(di cui dalle Regioni)	179.929,00	4.929,66			
(di cui dalle Regioni)	317.500,00	787.035,26			
ASSUNZIONI DI PRESTITI (di cui per anticipazioni di tesoreria)	5.500.000,00	-			
	5.500.000,00	-			
Totale entrate conto capitale	10.057.000,00	18.624.923,72	Totale spese conto capitale	10.057.000,00	19.679.597,16
- PARTITE DI GIRO	9.509.000,00	3.044.019,72	- RIMBORSO ANTICIPAZIONE DI TESORERIA ED ALTRI	5.500.000,00	-
TOTALE	54.693.843,06	52.431.692,38	- PARTITE DI GIRO	9.509.000,00	3.044.019,72
- DISAVANZO DI GESTIONE COMPETENZA	-	563.726,19	TOTALE	54.693.843,06	52.995.418,57
TOTALE GENERALE	54.693.843,06	52.995.418,57	- AVANZO DI GESTIONE	-	-
			TOTALE GENERALE	54.693.843,06	52.995.418,57

TAB. 2) LA CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI ED IN CONTO CAPITALE, DESUNTE DAL CONSUMATIVO, SECONDO L'ANALISI ECONOMICO-FUNZIONALE, È LA SEGUENTE: (in EURO)							
	Amm.ne Gest. Control.	Istruzione e Cultura	Abitazioni	Attività Sociali	Trasporti	Attività Economica	TOTALE
Personale	4.063.576,86	835.868,36	-	455.067,90	-	117.558,96	5.492.072,08
Acquisto beni e servizi	2.070.621,28	2.591.458,86	500,00	1.966.966,79	7.862,35	148.847,41	6.786.256,69
Interessi passivi	614.548,06	272.448,92	-	88.004,92	-	2.621,77	977.623,67
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministr.	1.020.189,96	1.508.468,90	102.002,00	150.046,00	-	-	2.780.706,86
Investimenti indiretti	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	7.788.936,16	5.208.245,04	102.502,00	2.660.085,61	7.862,35	269.028,14	16.036.659,30

TAB. 3) LA RISULTANZA FINALE A TUTTO IL 31.12.09 DESUNTA DAL CONSUMATIVO: (in EURO)		TAB. 4) LE PRINCIPALI ENTRATE E SPESE PER ABITANTE DESUNTE DAL CONSUMATIVO SONO LE SEGUENTI: (in EURO)	
- Avanzo di amministrazione dal Conto Consuntivo dell'anno 2009	€ 2.390.709,95	ENTRATE CORRENTI di cui	€ 939,15
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al Conto Consuntivo dell'anno 2009	€ 6.843,70	- tributarie	€ 346,17
		- contributi e trasferimenti	€ 232,39
		- altre entrate correnti	€ 360,58
		SPESE CORRENTI di cui	€ 832,10
		- personale	€ 247,67
		- acquisto beni e servizi	€ 376,68
		- altre spese correnti	€ 207,75

(*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

→ **Sbarca sotto la Madunina** il neopolitico con le sue liste. Al solito, attacca tutti: «Quelli al Comune hanno

Grillo parlante a Milano: «Moratti



Foto di Francesco Corradini / Tam Tam

Il Movimento 5 stelle lancia uno studente ventenne, Mattia Calise, a candidato sindaco a Milano. E sceglie Piazza Duomo per lo show del leader: «Moratti ha a disposizione 20 milioni, con quelli chiunque può diventare sindaco».

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Non si può dire gli piaccia il *low-profile*. Beppe Grillo sceglie nientemeno che piazza Duomo per la tappa milanese del suo tour elettorale, e lancia la candidatura del ventenne Mattia Calise a sindaco di Milano per il Movimento 5 stelle. Perché «il mondo lo cambiano solo i giovani», spiega. E come dargli torto? Del resto: «Questi nani di 74 anni senza capelli e senza prostrata che futuro ci pro-

spettano? Ma poi basta ridere su Berlusconi. Non dobbiamo mandarlo via per il bunga bunga, mica si può mandare via un puttaniere per eccesso di puttane, ma per quello che è e per quello che ha fatto e che fa».

PAR CONDICIO

Il palco è montato dalla mattina, nel pomeriggio si danno il cambio comici, musicisti e candidati di lista, andranno avanti fino a notte. Ma i presenti in piazza Duomo aspettano solo lui. Il messia arriva un po' sfiato, si capisce che s'è sgolato nei comizi che sta tenendo in giro per l'Italia (l'ultimo l'altra sera a Cagliari), si ritrova in una piazza che, con 2mila persone o giù di lì, non si può definire gremita, ma non per questo perde in *verve*. E parte subito all'attacco. Il mondo lo cambieranno anche i giovani, come

IL COMMENTO Marcella Ciarnelli

NAPOLITANO, LA SINISTRA E GIOLITTI

Il pensiero di Antonio Giolitti analizzato in una giornata di dibattito nella sede dell'Enciclopedia italiana cui, in conclusione ha partecipato anche il presidente della Repubblica sollecitato da Eugenio Scalfari e Giuliano Amato. Un confronto tra chi ha condiviso una lunga stagione politica, per poter annotare, alla fine che «chi fa politica a sinistra ed è a quanto pare oggi all'opposizione, dovrebbe leggere la definizione di cosa sia l'alternativa» data da Antonio Giolitti che sosteneva dover essere «credibile, affidabile e praticabile». Poi Napolitano ha aggiunto: «Sono passati 15 anni dal libro in cui Antonio scriveva questa riflessione e lui oggi non c'è più, ma resta vero che o l'alternativa la si immagina così o si resta all'opposizione». Ma è evidente che una notazione di questo tipo deve andare oltre la contingenza e può valere per ogni altro soggetto, anche per chi oggi siede nella maggioranza. Il presidente ha anche letto dei passaggi per spiegare cosa intendesse Giolitti nel suo scritto:

essere credibili vuol dire «mostrarsi capaci di esercitare l'azione di governo», essere affidabili significa «togliersi di dosso il sospetto di volersi insediare al potere come alternativa senza alternativa», e praticabile vuol dire «rendere realistici e per ciò convincenti» gli obiettivi da raggiungere, gli ostacoli da superare e la gradualità per superarli. Un bell'impegno.

Nel confronto c'è stato spazio per indicare le conseguenze che ancora oggi si pagano della sottovalutazione della socialdemocrazia in Italia figlia della «non conoscenza di quello che era quell'esperienza in Europa» ma anche del dover fare i conti con un partito socialista guidato da Craxi che per certi versi si rivelò «un intoppo».

E anche del «divorzio tra politica e cultura e viceversa», un rapporto che «negli ultimi dieci, vent'anni si è rotto da entrambi i lati». In cui ha trovato spazio il giornale-partito la cui origine Scalfari ha ricondotto al concetto di casa-editrice partito che Giolitti impersonò con Einaudi.



impiegato quattro anni per scoprire di avere i debiti. Però vi faranno 350 Pirelloni...»

incapace, Pisapia vecchio»

ha sentenziato, ma intanto secondo lui «questa città ha già deciso chi sarà il prossimo sindaco». Letizia Moratti è «una signora che ha per marito un petroliere che mette a disposizione 20 milioni di euro. Chiunque con 20 milioni di euro può diventare sindaco». Grillo ritorna su uno dei suoi cavalli di battaglia, la vicenda dei derivati stipulati dall'amministrazione comunale. «Quello di prima - con riferimento all'ex sindaco Gabriele Albertini - ha indebitato la città per 1 miliardo e 750 milioni e ora lo manteniamo in Europa a 30mila euro al mese. Questi qui ci hanno impiegato quattro anni a capire di essere pieni di debiti. È che sono incapaci di intendere e volere». È il solito fiume in piena, contro la casta dei politici professionisti, contro i finanziamenti pubblici ai partiti, per l'acqua pubblica,

contro inquinamento e cemento. «Siamo sempre soli - dice - e abbiamo paura di questo Stato, anche della cassetta delle lettere, dove arrivano solo multe di Equitalia, che se non le paghi ti sequestrano la macchina». Rapido *excursus* sul tema più attuale: «Ma come, Bin Laden l'hanno buttato

Obiettivi
Il Movimento 5 stelle
conta di arrivare
al 5% dei consensi

in mare? I criminali nazisti prima li hanno processati a Norimberga, poi li hanno impiccati». Poi si torna ai temi nazionali: «Da sinistra ci attaccano dicendo che siamo l'antipolitica: ma a loro chi l'ha data la delega eter-

na?». E poi ancora a quelli cittadini: «Voi milanesi avete una signora che sembra sempre dire: ma sono veramente io il sindaco? Avete una città piena di cantieri e di cemento. E il sindaco ha firmato un piano regolatore da 35 milioni di metri cubi. Pari a 350 Pirelloni». *Par condicio*: «Il centrosinistra invece schiera un vecchio signore - va avanti Grillo parlando di Giuliano Pisapia - che è una brava persona ma non ce la fa. Hanno già perso». Con questi presupposti, logica la conclusione: «Noi andiamo da soli».

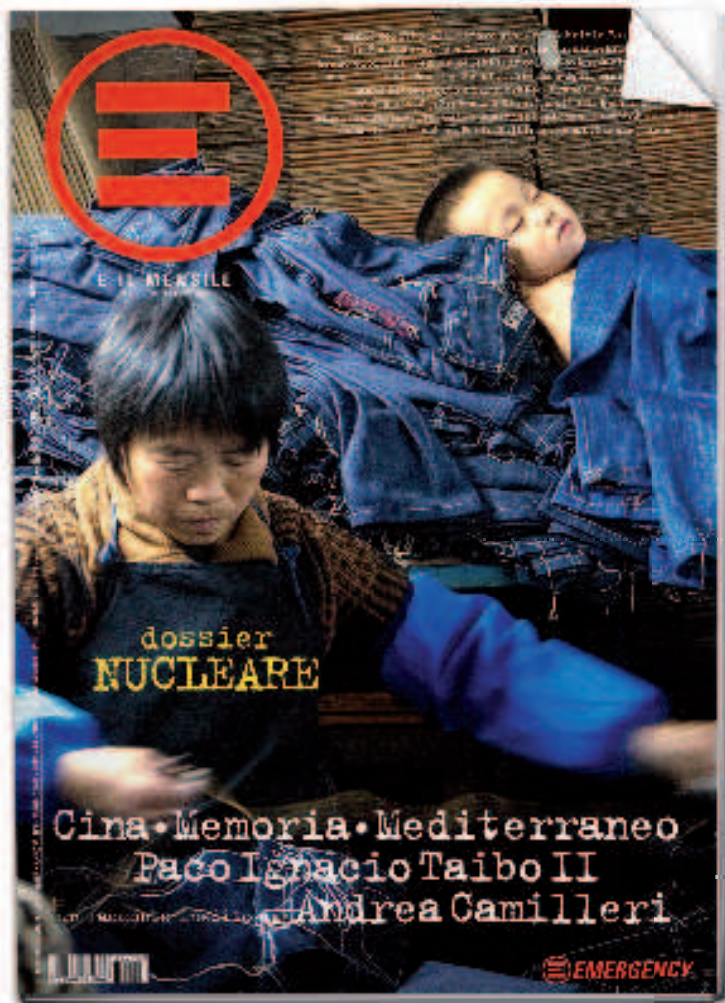
Da soli al primo turno, in ordine sparso all'eventuale ballottaggio, come dice il candidato Calise: «Il Movimento non darà indicazioni di voto». Convinti e fiduciosi, i grillini a Milano contano su un buon 5%: «I sondaggi dicono così e ci danno in crescita». Basta crederci. ♦

Il tormentone

Lassini non molla: «Se eletto non mi dimetto. In fondo ho trascritto Berlusconi»

Non sono bastate le esplicite richieste del sindaco di Milano Letizia Moratti e l'avviso di garanzia inviato dalla procura di Milano: Roberto Lassini, il responsabile delle affissioni dei manifesti contro i magistrati, ha dichiarato che se verrà eletto non si dimetterà. La conferma l'ha data ai microfoni di Radio 24, durante la trasmissione la Zanzara. «Se sarò eletto rispetterò la volontà degli elettori: e la mia sarebbe di restare al mio posto», ha detto Lassini.

«Penso anche che durante la campagna elettorale andrò certamente a qualche comizio della Moratti». Riguardo all'indagine della procura poi, Lassini si autoassolve: «Penso che non ci siano i presupposti per poter procedere in sede penale: si tratta di reati d'opinione, non chiari non penso si debba parlare di codice penale ma di altro. L'ispirazione per i manifesti mi è arrivata dalle parole di Berlusconi...».



E, Il nuovo mensile di EMERGENCY. Per chi è stanco di farsela raccontare.

E, il nuovo mensile di EMERGENCY diretto da Gianni Mura e Maso Notarianni; parla del mondo e dell'Italia che vogliamo. A maggio: Dossier nucleare. Alla luce dei fatti di Fukushima, un viaggio dalla Germania alle centrali di Caorso e Trino Vercellese per scoprire i rischi di una tale fonte di energia e tutte le possibili alternative rinnovabili. E ancora Gino Strada, Andrea Camilleri, Erri de Luca...

Ogni mese in edicola.

> www.e-ilmensile.it
> info@e-ilmensile.it
> tel 02-801534



Il nuovo mensile di Emergency.
Leggi a occhi aperti.

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



FRANCO PELELLA

Fascismo e camorra a Napoli

Berlusconi ha emanato 2 decreti con i quali ha riadesso al Consiglio Regionale della Campania Alberico Gambino e Roberto Conte prendendo atto dei ricorsi contro la loro esclusione vinti. Gambino e Conte, già condannati, erano stati eletti nel 2010 ma sospesi perché condannati, rispettivamente, per peculato e associazione mafiosa.

RISPOSTA ■ «Napoli, città Medaglia d'Oro della Resistenza, non merita (me lo scrive Lino D'Antonio) la continua offesa di una destra che candida nelle sue liste (Liberi con Lettieri) nazisti dichiarati che inneggiano senza pudore ad Hitler e che, forti di un potere locale e nazionale ormai fortemente radicato nelle Istituzioni, (appartenenti a tutti i cittadini), spadroneggiano nelle università partenopee. Accanto ai due candidati arrestati il 3 maggio, tanti altri (nelle liste di Lettieri) notoriamente collusi con la malavita organizzata. Come Roberto Conte, condannato per camorra, sospeso dal consiglio regionale e riadesso da Berlusconi nel territorio in cui la destra apertamente sostiene un connubio di neofascismo e camorra». Da qui, credo, la fretta con cui Berlusconi ha agito anche questa volta. Che si tratti del commissariamento di Fondi o degli affari legati agli inceneritori, il premier è un uomo che a Napoli e in Campania sta sempre dalla parte dell'antistato. Quello che più è in grado di ricattarlo imponendogli i suoi candidati in una sfida decisiva, oggi, anche per le sorti del suo governo.

CINZIA VENEZIA

Gli 800 ex dipendenti di AiAZzone

Sono una ex dipendente AiAZzone, credo che la nostra situazione, la mia e quella di altre 800 dipendenti sia stata ben poco pubblicizzata. Il gruppo AiAZzone inizialmente nelle mani della società B&S s.p.a. poi in quelle della Panmedia s.p.a. e nel mezzo Holding dell'arredo, tutte società ad oggi fallite, ha avuto una lunga storia tortuosa e piena di falle. Da dicembre quando la maggior parte di noi è stata messa in cassa integrazione, avuto questo ammortizzatore per circa un

mezzo e poi sospeso, ad oggi si trova in una situazione di stallo, ancora non abbiamo ricevuto i nostri stipendi, compresa 13a e 14a, ancora non sappiamo quale sarà la nostra fine. Non sappiamo se percepiremo mai ammortizzatori sociali, quali cassa integrazione o mobilità, ci sono molte famiglie nelle quali entrambi i coniugi lavoravano per questo mobilificio, le nostre vite sono state rovinate da questi furbetti, e lo stato non si è interessato minimamente a noi. Spero che vorrete prendere nota di tutto ciò e parlerete di noi in modo tale che qualcuno si renda conto che in Italia si può ancora credere nelle istituzioni e che queste non accantonino 800 famiglie da una parte senza darle

una mano per poter riemergere e tornare a credere in qualcosa.

CRISTIANO MARTORELLA

Psicologia delle masse e simboli del male

Masse festanti si rallegrano per la morte di un simbolo del male, abbandonandosi all'irrazionalità, all'emozioni sfrenate, senza nemmeno ben capire cosa sia successo realmente. In queste condizioni un osservatore imparziale dovrebbe invece preoccuparsi perché le istituzioni e le regole che tengono insieme l'umanità si stanno sgretolando, a cominciare dal comandamento «non uccidere» di quella religione che si vorrebbe migliore delle altre. Il pericolo più forte è che rischiamo di diventare proprio come Osama Bin Laden, guidati dalle pulsioni peggiori e dal desiderio di vedere sterminato il nemico.

ROSARIO AMICO ROXAS

La vera madre di Dio

Bisogna avere il coraggio di affrontare la verità e riconoscere a ciascuno i propri meriti. La beatificazione di Wojtyła non riconosce, ufficialmente, la partecipazione del vero ispiratore che va riconosciuto in Silvio Berlusconi in «associazione familiare» con la madre. Solo il poetessa di corte Sandro Bondi, ebbe l'ispirazione di tessere i meriti di Silvio e di sua madre in una ode-preghiera che qui, con deferenza e baciamento, accludo: «A Rosa Bossi in Berlusconi Mani dello spirito/Anima trasfusa./Abbraccio d'amore/Madre di Dio».

MARIA CRISTINA MISITI *

Il restauro dei libri

Con riferimento all'articolo apparso

sul Vs. giornale in data 10.4.2011, a firma della dr. Jolanda Bufalini e recante il titolo «La lotta infinita dei restauratori del libro licenziati per Natale» (pag. 13), rilevo quanto segue:

a) nell'articolo citato viene sommariamente frettolosamente ricostruita una serie di fatti e circostanze interne all'Istituto e si attribuisce alla responsabilità di questa Direzione, e quindi del MiBAC, il presunto licenziamento di alcuni, collaboratori a contratto; nell'articolo, infatti, è erroneamente asserito che l'Istituto avrebbe iniziato una «operazione tabula rasa» e vengono confusamente riportati dati e circostanze che - sia per le espressioni usate che per le modalità di comunicazione al pubblico di fatti che possono essere quantomeno travisati - potrebbero comportare un fatto ingiusto tanto per l'Istituto che per il MiBAC stesso;

b) nell'articolo si asserisce che l'Istituto avrebbe agevolato, nell'affidamento di alcuni incarichi, il sig. Paolo Crisostomi e si richiede «...una maggiore distanza fra ruoli pubblici ed interessi di famiglia»; anche in questo caso la circostanza riportata non è veritiera, e si rinvia alla documentazione attestante l'attribuzione di tali incarichi sia presso la Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte che presso l'Archivio di Stato di Roma.

* Direttore ICPAL

Punto a: i contratti di collaborazione sono stati interrotti prima della conclusione del progetto a cui erano legati anche gli effetti contrattuali. Punto b: nell'articolo non «si asserisce che l'Istituto avrebbe agevolato», si solleva un problema di opportunità viste le funzioni dell'Icpal di «consulenza, progettazione, verifica, collaudo» per i restauri che Archivi e biblioteche affidano anche a privati.

Jolanda Bufalini



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Leonardo Tondelli
Leonardo
Ho una teoria

Scrivi anche tu la dietrologia su Osama

Molto prima di essere braccato e ucciso, Osama Bin Laden era già diventato leggenda. La morte, più che restituirlo alla Storia, finisce per aggiungere qualche pagina al mito.
leonardo.blog.unita.it



Damiano Bertè
Una pecora quasi nera

Gli ambientalisti e il dilemma rinnovabili

Un gruppo di una decina di associazioni esprime un giudizio negativo sull'installazione di pale eoliche lungo i crinali della Lunigiana. Fra queste WWF, Lipu, CAI.
unapecoraquasina.blog.unita.it

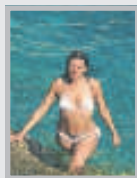


Serenza Prinza
Le parole dell'Assurda
Se l'attualità supera la fantasia

Cercasi miglior nemico

Obama (ri)conquista l'America! Non c'era riuscito neppure vincendo il Nobel per la pace. Ci riesce con un'azione di guerra. «Adesso il mondo sarà un posto migliore!». Eppure io non mi sento sicura.
leparoledelassurda.blog.unita.it

Social La globalizzazione alla Bertone



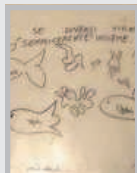
Rossella Grassellini: Le responsabilità di Marchionne

Il problema è Marchionne. Ci vuole coraggio a negare le sue palesi grossissime responsabilità! Uno che ha fatto del contratto collettivo nazionale del lavoro carta straccia e che ha ottenuto i "Sì" degli operai mettendo loro un cappio al collo! Non hanno neanche più il diritto di ammallarsi e di fare una decente sacrosanta pausa pranzo!
www.unita.it



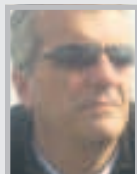
Gianfranco Pinci: I ricatti ai lavoratori

Questo governo ci sta facendo diventare una colonia per quanto riguarda il lavoro, e le industrie, perché la globalizzazione ricatta il mondo. E il governo con la Confindustria, ricattano i lavoratori. Ci hanno spogliato di tutto. Per quanto riguarda il referendum all'ex Bertone, anche se è passato, non credo che la FIOM lo firmi!
www.unita.it



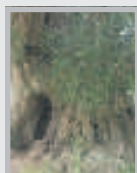
Nora Coppo: La Fiat è degli operai

La Fiat non è di un ristretto di parassiti che ingrassano solo perché hanno dei pezzi di carta chiamati azioni, ma della gente che le fabbriche le fa girare col proprio lavoro: le macchine le costruiscono gli operai.
www.unita.it



Sergio Cuollo: I danni della globalizzazione

La globalizzazione sta distruggendo l'economia dei paesi occidentali, gli operai anello debole della catena costretti a subire qualsiasi angheria sotto la minaccia dello spostamento dei siti produttivi... fin quando non si obbligheranno i paesi globalizzati al rispetto dei diritti dei lavoratori andrà sempre peggio...
www.unita.it



Giovanni Semeria: L'assoluto disinteresse del governo

Restiamo un paese privo di capitali, poche famiglie hanno grandi capitali e condividono la proprietà delle aziende maggiori, delle banche, di tutto. La mancanza dei fondi pensione, partiti da poco e male, pesa molto e anche di più pesa l'assoluto disinteresse del governo, l'assenza di una qualsiasi politica industriale che dice agli imprenditori "fate tutto ciò che volete". Così si affossano i veri ceti produttivi, oltre naturalmente i lavoratori.
www.unita.it



Marco Mori: Basta muro contro muro

E' vero che c'è un arretramento dei diritti dei lavoratori. Ma oggi le macchine si vendono poco, le vendite Fiat sono in picchiata, l'economia stenta a ripartire. Marchionne ci ha messo all'angolo perché la proposta sindacale era troppo conservativa rispetto alle attuali condizioni di mercato, non si doveva arrivare al referendum: Si oppure bye, bye Italia. Poi cinghina sulla torta non c'è stato l'intervento mediatore del governo.
www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

UN DELFINO AL GIORNO
**Effetto Bossi: il premier molla
Alfano e sceglie Tremonti**

VIDEO
**Tempi duri per La Russa:
prima la gaffe poi i fischi**

TAGLI E PROMESSE
**Speculare sui precari
e massacrare la scuola**



**Osama:
chi l'ha visto?**

GLI USA: FOTO TROPPO DURE



**Un pieno
d'oro**

BENZINA SEMPRE PIÙ CARA

IL SENSO DELLA MAFIA PER LA POLITICA

LE PAROLE DI BRUSCA

**Nicola
Tranfaglia**
UNIVERSITÀ
DI TORINO



I processi sul drammatico biennio 1992-93 che segnò, con la morte violenta di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino e dei loro agenti di scorta, una crisi profonda della Repubblica, riservano ogni settimana rivelazioni che possono stupire soltanto chi non segue con attenzione la storia tormentata dell'Italia. Le dichiarazioni rese nei giorni scorsi dal pentito Giovanni Brusca, detto *u verru* o *lo scanna cristiani*, che premette il tasto della carica di tritolo a Capaci il 19 maggio 1992, non fanno che confermare, pur con particolari che necessitano di controlli rigorosi, il quadro di quella trattativa tra la mafia siciliana e corpi dello Stato (siano i Ros dei carabinieri del colonnello Mori o i ministri degli Interni o ancora i politici destinati tra il 1993 e il 1994 a conquistare il potere) che ormai è attestata da testimonianze ed elementi logici di cui gli storici non possono non tenere conto.

Una trattativa richiesta in quel momento dal mutamento in corso del sistema politico, dal vuoto di potere che si andava profilando di fronte alle inchieste giudiziarie contro i maggiori esponenti dei due partiti politici di governo, dall'irrompere sulla scena nazionale di nuovi protagonisti e dalla conclusione negativa, per i mafiosi siciliani, del maxiprocesso di Palermo di cui proprio Falcone e Borsellino erano stati tra i protagonisti.

La mafia siciliana usciva da un periodo di oltre quarant'anni di coabitazione con la classe politica di governo (come la commissione parlamentare antimafia, presieduta dall'onorevole Luciano Violante, aveva confermato nella sua relazione finale) e non intendeva restare con le mani in mano.

L'assassinio, nel marzo 1992, di Salvo Lima, un esponente politico che era stato per molti anni il luogotenente del senatore Andreotti

in Sicilia, indicava con chiarezza che i vecchi referenti politici non rassicuravano più i nuovi capi di Cosa Nostra, e che era arrivato il momento di cercarne di nuovi.

Di qui i rapporti intrapresi con Berlusconi tramite il senatore Dell'Utri, condannato di recente proprio per questa funzione espletata nel rapporto segreto tra politici e mafiosi, e i rapporti con esponenti politici di altre forze politiche (di qui l'indicazione, tutta da verificare, del senatore Nicola Mancino).

Saranno i magistrati a dover riscontrare le dichiarazioni di Brusca che seguono quelle già rese dall'altro imputato Spatuzza. Emerge tuttavia con forza sempre maggiore, come ci fosse una iniziativa pressante di Cosa Nostra per continuare a influire sulla crisi politica italiana e un'attenzione diretta a quei politici che riteneva potessero rispondere alle sue richieste.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità del 5 maggio 1996

BOSSI, DIVIDEREMO L'ITALIA
Addio al federalismo, la Lega alza il tiro e minaccia la via cecoslovacca alla secessione. Scalfaro reagisce e ricorda «l'indispensabilità» dell'Unità nazionale.

Maramotti



PERFORMING MEDIA: LA NUOVA SPETTACOLARITÀ INTERATTIVA E MOBILE

SALVA CON NOME

**Carlo
Infante**

ESPERTO
DI PERFORMING MEDIA



Qualcuno si sarà chiesto cosa significhi *performing media*, visto che appare in questa rubrica come l'ambito di cui sono esperto. Si cerca di "salvare con nome" le parole nuove associate alle nuove pratiche indotte dall'evoluzione tecnologica, *performing media* è proprio una di queste. Riguarda l'uso performativo (ciò che concerne l'azione) dei nuovi media interattivi e mobili con cui abbiamo a che fare tutti i giorni.

Un'esperienza che anni fa non era possibile fare. È proprio di questo che si tratta: le tecnologie da sempre ci inducono a trasformare i nostri comportamenti. L'impatto va gestito però con una nuova consapevolezza antropologica, meglio ancora culturale.

L'idea di *performing media* nasce da un percorso di ricerca iscritto nel teatro (ebbene sì, nel secolo scorso sono stato un critico teatrale attento all'interazione con i nuovi media) per estendersi sempre più alle dinamiche di creatività sociale che l'innovazione sta determinando.

Un punto di svolta è stato suggerito da un assioma ricondotto alla cosiddetta Legge di Moore (ingegnere dell'Intel, quelli dei microprocessori informatici) per cui ogni 18 mesi i sistemi digitali diventano sempre più performanti. E noi? Mi sono detto. È una partita tutta da giocare, altrimenti rischiamo di vivere in un mondo eterodiretto, automatizzato, opaco nell'indeterminatezza dei processi che condizioneranno le nostre vite.

Perché questo accada s'è impostato in questi ultimi dieci anni un lavoro in buona parte svolto sia nelle Università sia nei contesti urbani. Come a Torino, dove, tre anni fa, è nato, con la collaborazione di Libera, all'interno di un bene confiscato alle mafie, un *Performing Media Lab* per promuovere la creatività sociale delle reti.

La definizione di *performing media* è comunque aperta, in via direttamente proporzionale alla progettazione culturale connessa all'iniziativa sociale.

Performing media non riguarda più solo la sperimentazione dei nuovi linguaggi performativi (espressa dai movimenti creativi del Novecento, come il *Fluxus* con l'happening, i situazionisti con le azioni psicografiche e la postavanguardia teatrale, in particolare nell'interazione tra scena e nuovi media) ma la progettazione di eventi attraverso piattaforme cross-media (radio, video, web, mobile) per l'interazione tra le reti e il territorio.

Performing Media coniuga così le poetiche e le politiche delle reti, intese come estensioni di una creatività sociale che sperimenta ed attua Società dell'Informazione, attraverso l'invenzione di nuovo spazio pubblico, esplicitando le potenzialità di auto-organizzazione del social network (oltre facebook) per progetti ludico-partecipativi.

Di *performing media* si tratterà in questi giorni a Lugano, per il festival TecArtEco sull'interazione tra tecnologia, arti e pensiero ecologico e a Napoli, nell'ambito de *Il Coreografo Elettronico*.



Nel mobtag
i link attivi

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Speculare sui precari e massacrare la scuola

**Il governo annuncia la stabilizzazione di 65mila prof: costo zero per lo Stato
 Ma nei prossimi tre anni all'istruzione verranno tolti altri 14miliardi di euro**

Il dossier

FABIO LUPPINO
 ROMA
 fluppino@unita.it

Si vedrà oggi se il governo darà stabilizzazione a 65mila precari della scuola (in tre anni). La notizia andrebbe accolta con favore, naturalmente. Ma c'è del marcio in Danimarca anche quando sembra il contrario. Sul piano psicologico è senz'altro un sospiro di sollievo per quei professori che da anni vivono con un incarico che inizia a settembre e termina a giugno, persone per alcune migliaia tra i quaranta e i cinquanta, spesso con figli, ancora in attesa di darsi un futuro.

La buona notizia finisce qui. Perché il resto è demagogia e bieca propaganda che serve a coprire il peggio. Intanto, perché ora? Non si poteva prevedere in un altro momento, considerando che è ancora tutto aperto il caos delle nuove gra-

duatorie a «pettine». E poi perché solo 65mila, quando i posti vacanti nelle scuole sono molti di più? La misura è smaccatamente elettorale. Arriva una prospettiva per 65mila e rispettive famiglie, la fine delle snerganti attese in pieno agosto per la cattedra annuale. Certo, tutto vero. Ma, intanto, sono soldi che lo Stato già paga e quindi avverrà a costo zero, salvo poi le ricostruzioni delle carriere di ognuno che porteranno ad adeguamenti di stipendio, anche se da qui a qualche anno, forse al termine della legislatura. Inoltre, non avviene *per scelta*: è la conseguenza dei ricorsi vinti al Tar da precari storici a cui è stata negata la stabilizzazione.

Ma il Def, il documento di economia e finanza del governo, dà alla scuola, in realtà, un'altra mazzata finanziaria. Dal 2012 al 2014 ci saranno riduzioni di spesa ogni anno per complessivi quattro miliardi e 561 milioni: tredici miliardi e 683 milioni il totale. Se si considera che dal 2009 al 2011 sono state già tolte risorse all'istruzione per 8 miliardi e 13 milioni, con 87mila cattedre in meno, 42 mila posti di personale am-

MAMME

**Save the children
 In Italia in 10mila
 sono sotto i 18 anni**

— In Italia ci sono più di diecimila mamme teen ager, cioè di età compresa fra 14 e 19 anni; la maggior parte hanno tra 18 e 19 anni, ma ben 2.500 sono minorenni, cioè under 18. Lo rende noto Save the Children, che ha realizzato la ricerca «Piccole mamme», resa nota insieme al 12.mo Rapporto sullo stato delle madri nel mondo. L'82% di queste mamme adolescenti sono italiane, contro un 18% di straniere. Ma se a Napoli le mamme teen italiane sono più numerose delle straniere, a Milano e Roma il rapporto è inverso. Il 71% delle baby-mamme vive al Sud e nelle isole: qui i nati da madri under 20 rappresentano il 3% del totale delle nascite nell'area, a fronte dell'1,3% nell'Italia nord-orientale e nord-occidentale e dell'1,1% dell'Italia centrale. L'età media in cui le giovani mamme hanno un bambino è 16-17 anni. Circa il 60% delle mamme adolescenti ha un marito o un compagno.

Posti

Viene coperto un numero minore a quello necessario

Presidi

Il concorso avrà effetti solo tra un anno. 2012 ancora con reggenze

ministrativo, tecnico e ausiliario in meno. Un piano diabolico, determinato dall'Economia accettato supinamente dal ministro dell'Istruzione che toglie alla scuola in questa legislatura circa 22miliardi, 43miliardi delle vecchie lire che fa più impressione, ai tempi una manovra.

Se non si pone rimedio sarà tragedia certa per le generazioni future. Le 65mila stabilizzazioni e basta sono giustificate dal poderoso taglio di cattedre che continuerà ad esserci da settembre nella scuola per l'ulteriore messa a regime della catastrofica riforma Gelmini delle superiori, e il relativo innalzamento di alunni per classe, i cui effetti sulla formazione andrebbero spiegati in un apposito dossier: deprimenti, comunque.

Anche il tanto declamato sblocco del concorso per dirigenti scolastici ha in sé il sapore della beffa. Ci sono 2.368 presidi da cercare in un concorso che camminerà da qui ai prossimi sei mesi. Per le scuole a settembre non cambierà proprio nulla. Quest'anno ci sono stati millecinquecento presidi reggenti, ossia un dirigente scolastico dislocato su due scuole, di cui una è quella di riferimento e l'altra è quella, chiamiamola, subordinata. Immaginate come possa aver agito attivamente, pur provandoci, il preside sulla scuola cosiddetta subordinata. Il concorso andava fatto prima, molto prima, ma prima si doveva desertificare la scuola e poi, solo dopo dare un piccolo aiuto. Con i presidi reggenti lo Stato ha risparmiato 50 milioni di euro (ma il danno prodotto è molto superiore) che magari saranno andati a finanziare l'impennata dei voli di Stato, le auto blu o altri arroganti sprechi della casta. Il ritardo nel concorso fa sì che circa duecento presidi che avevano maturato il diritto alla pensione saranno congelati per un anno, così come altrettanto personale amministrativo.

Al termine di questo magnifico disinvestimento sulla scuola la percentuale di pil per l'istruzione scenderà al di sotto del 4% per arrivare quasi al 3% con riduzioni costanti tra qualche decennio. ♦

→ **Il commissario Malmstrom** minimizza l'allarme: «25mila tunisini non sono un flusso enorme»

→ **Passa la linea francese** L'accordo di Schengen si può sospendere per «circostanze eccezionali»

L'Europa sbugiarda il governo «In Italia nessuna emergenza»

Le proposte Ue sull'immigrazione, approvate all'unanimità dal collegio dei commissari, smontano il bluff italiano sullo «tsunami umano» e sui permessi concessi da Maroni. Serracchiani: «Smascherato il governo».

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongiello@gmail.com

L'Italia non è di fronte a nessuna emergenza immigrazione così ingestibile da dover invocare regole speciali dell'Unione europea o la redistribuzione dei rifugiati. Dopo mesi di allarmismo leghista il commissario Ue agli Affari interni, Cecilia Malmstrom, lo ha detto chiaro e tondo ieri a Bruxelles. Una presa di posizione così netta che persino Berlusconi, che fino a poche settimane fa parlava di «tsunami umano», nella trasmissione «Porta a Porta» si è smarcato dalle tesi leghiste e ha affermato che «siamo un Paese di 60 milioni di abitanti e non dobbiamo avere paura dell'arrivo di qualche migliaio di persone». Il Pre-

Berlusconi dietrofront

«Non possiamo temere l'arrivo di qualche migliaio di migranti»

mier non ha comunque resistito alla tentazione di far intravedere la possibilità che gli immigrati possiamo «redistribuirli in tutta Europa», anche se ieri la Commissione ha ribadito che non esiste nessuna norma comunitaria presente o futura in tal senso, e nonostante nessun Paese europeo si sia dimostrato disponibile ad accogliere i tunisini sbarcati a Lampedusa e anche l'opzione di fargli attraversare alla chetichella le frontiere degli altri Paesi Ue si sia scontrata contro la resistenza della Francia e degli altri Stati membri.

Proprio per rispondere alle proteste francesi e degli altri Paesi l'ese-



Ripresi gli sbarchi Alcuni migranti salgono a bordo di una nave per essere trasferiti da Lampedusa

cutivo comunitario ha presentato delle nuove proposte sull'immigrazione, che prevedono tra le altre cose la possibilità di ristabilire le frontiere tra i Paesi europei in circostanze eccezionali, derogano all'accordo di Schengen in vigore dal 1995. Tra queste «circostanze eccezionali» però, ha precisato la Malmstrom, non rientrano eventi come l'arrivo di 25 mila tunisini a Lampedusa che sono «una sfida, certo, per Malta o per

Lampedusa, ma non si tratta di un flusso enorme». In Europa, ha aggiunto, «si sono visti flussi ben più grandi». Secondo il commissario Ue «l'Europa ha bisogno di rafforzare le sue regole, e non di metterle a rischio con soluzioni semplicistiche e populistiche».

La Commissione «ha smascherato il governo italiano», ha commentato l'eurodeputata Pd Debora Serracchiani, sottolineando che «anche il ri-

tornello dell'Europa che avrebbe abbandonato l'Italia si è rivelato per quel che era, e cioè uno scaricabarile del governo». Per il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, l'esecutivo «ha dimostrato di non avere la volontà di risolvere il problema immigrazione per far paura e propaganda».

La possibilità di tornare ai controlli frontalieri, anche se regolata da Bruxelles e non dagli Stati membri, ha però suscitato diverse critiche. Le

Foto Ansa



VIMINALE

Maroni: «Presto un decreto legge per le espulsioni»

«Stiamo predisponendo un provvedimento d'urgenza che sottoporremo al Cdm della prossima settimana relativo al superamento delle criticità relative alla sentenza della Corte di Giustizia europea» sul reato di immigrazione clandestina. Lo ha detto il ministro dell'Interno Roberto Maroni, conversando con i cronisti a Montecitorio, ribadendo l'intenzione, annunciata qualche giorno fa a Milano di varare un «decreto legge» sul tema.

Il provvedimento, ha spiegato il titolare del Viminale, servirà ad evitare che il «riaccompagno forzato» sia reso impossibile dalla decisione presa dalla Corte europea. Un modo, ha sostenuto, per sgomberare «il campo da dubbi» e definire ad esempio cosa si intenda con «ordine pubblico e sicurezza». Il provvedimento, in sostanza, «consentirà di definire i confini entro cui si può attuare un'espulsione diretta e definire quelli al di fuori dei quali si procede con foglio di via».

MANDURIA, TENDOPOLI VIETATA

Nella tendopoli di Manduria sono stati trasferiti circa 750 migranti nordafricani, ma all'interno del centro da ieri è vietato l'ingresso ai cronisti e alle telecamere.

deroghe proposte, ha messo in guardia l'eurodeputato Pd e vicepresidente dell'Europarlamento, Gianni Pittella, sono «contraddittorie e confuse» e si rischia «di limitare di fatto la libera circolazione dei cittadini, contravvenendo ad uno dei principi fondativi dell'Unione».

Malmstrom ha assicurato che difenderà l'accordo di Schengen «con i denti e con le unghie» e che le sue proposte servono solo a migliorarlo. «Cerchiamo di europeizzare sempre di più la governance di Schengen in modo da evitare contrasti tra Paesi», ha chiosato Antonio Tajani, commissario all'Industria e vicepresidente dell'esecutivo Ue, riferendo che la proposta è stata approvata all'unanimità dall'intero collegio dei 27 commissari. Ora la parola passa ai governi: il dossier sarà discusso dai ministri degli Interni europei il 12 maggio e poi dai leader dei 27 nel summit Ue del 24 giugno. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Stranieri e il problema della casa: le soluzioni della provincia di Lecce

La provincia di Lecce, per quanto riguarda le politiche dell'immigrazione, avrebbe da insegnare a molte province italiane. Da pochi giorni è stata rinnovata la Consulta Provinciale per l'immigrazione - composta dall'assessore alle politiche sociali, da tre consiglieri e dai presidenti delle associazioni del territorio - con il compito di creare una vera e propria rete tra le realtà esistenti e, attraverso questa, operare sulle criticità e trovare soluzioni condivise ai problemi delle popolazioni migranti. E, a proposito di questo importante lavoro, è stato finanziato dal ministro dell'Interno, con fondi Unrra, un progetto presentato dalla Consulta lo scorso settembre denominato *Sis - Servizi Immigrazione Salento - l'alloggio per un'inclusione solidale degli immigrati*. L'obiettivo è quello di ridurre gli ostacoli all'accesso a soluzioni abitative dignitose anche per chi, come gli stranieri, è impossibilitato a rivolgersi al libero mercato. Si prevede quindi di ampliare l'offerta di alloggi a prezzi calmierati, ma anche la costruzione di nuovi centri temporanei di accoglienza, l'utilizzo di beni immobili di proprietà degli enti religiosi, l'avvio di uno sportello con funzioni di orientamento circa le possibilità di affitto a prezzi economici e la promozione delle attività delle associazioni oltre alla creazione di momenti di incontro fra i diversi operatori per arrivare a una migliore conoscenza e risoluzione dei problemi. Più a lungo termine, poi, sono previste azioni di recupero del patrimonio immobiliare presente. Il problema della casa, in Italia, riguarda gli stranieri non meno che gli italiani. Ed è proprio per questo che decidere di destinare fondi a questo scopo è un piccolo, ma rassicurante, segno di civiltà. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.

**Storia di Paolo
Un dolore dell'altro mondo**

Paolo Nespoli, impegnato da tempo sulla Stazione Spaziale Internazionale, ha saputo della scomparsa della mamma Umberto Guidoni parla delle sensazioni di chi vive in orbita

L'intervento

UMBERTO GUIDONI

RESPONSABILE UNIVERSITÀ E RICERCA DI «SEL»
ASTRONAUTA

Dentro e fuori dal mondo: così descriverei cosa si prova a vivere nello spazio. Guardando la Terra dall'alto si prova, nettissima, una sensazione di distacco, come se quel mondo che vediamo dagli oblò non fosse lo stesso che abbiamo lasciato quando siamo stati sparati verso il cielo. Forse per questo c'è, ancora più forte, un legame ideale con le persone care, con i ricordi, con le emozioni che portiamo dentro di noi.

È come vivere due vite parallele. Una che ci riporta alla nostra esistenza precedente e l'altra, invece, che ci fa sentire come degli extraterrestri che guardano un pianeta alieno. La presenza dei colleghi, può appena attenuare quella strana sensazione che ti fa sentire estraneo alla stessa razza umana. In fondo, lassù, nulla ci ricorda la nostra vecchia vita: non il cibo, non il galleggiare senza peso né, tantomeno, gli spazi o i panorami. È tutto così terribilmente nuovo, così diverso.

È questo il mondo in cui si trova, da mesi, Paolo Nespoli, l'astronauta che l'altro giorno ha saputo della morte della mamma. Per lui questo ambiente ostile e inospitale è diventato ormai la realtà giornaliera e la Terra deve sembrargli, se possibile, ancora più lontana. Dopo mesi passati in orbita, si è più vulnerabili e si può essere soli anche in presenza dei propri compagni di avventura. Il pensiero va ai propri cari, alle situazioni familiari che sembrano rompere la monotonia di un universo racchiuso in pochi moduli, fatto di ambienti grigi e illuminati da luci fredde ed artificiali.

Per fortuna, nel tempo libero è possibile scambiarsi messaggi via computer o avere conversazioni via radio con le famiglie. È una

grande emozione che rompe la routine e avvicina a casa. Un'altra occasione di parlare di ciò che accade sulla Terra è il quotidiano colloquio con l'ufficiale medico che segue la missione e che tiene i rapporti con le famiglie degli astronauti.

Prima del volo mi fu chiesto se volevo essere informato di tutto, anche di un'eventuale brutta notizia relativa a qualche membro della famiglia. Io ebbi un attimo di incertezza e risposi di no e, anche alla luce di quanto accadde durante la missione, rifarei la stessa scelta. Negli ultimi giorni della mia permanenza in orbita mio figlio, che aveva quattro anni, si ammalò di polmonite e fu ricoverato in ospedale. Il medico del centro di controllo, seguendo le mie volontà, non mi disse nulla anche se un'impercettibile variazione di tono mi fece capire che qualcosa non andava. Ho avuto la certezza che il mio interlocutore mi stesse nascondendo qualcosa ma non volli approfondire, per non metterlo in imbarazzo. Anche se avessi saputo che mio figlio era in ospedale, non avrei potuto fare nulla, non ero certo in grado di fermare la corsa dello Shuttle per tornare indietro. Proprio per questo avevo scelto di non sapere.

Non so quale sia stata la scelta di Paolo, ma posso immaginare la sua sensazione di impotenza di fronte alla scomparsa della mamma. Il senso di colpa per non essere in grado di arrivare in tempo al suo funerale. Lassù sulla Stazione Spaziale è veramente fuori dal mondo, più isolato del più sperduto avamposto terrestre.

L'addestramento per diventare astronauti ci abitua a convivere con il pericolo, ad affrontare situazioni difficili e complesse, a vivere esperienze molto diverse da quelle di miliardi di esseri umani che popolano il nostro pianeta. Ma, rispetto al dolore per la perdita di un genitore, siamo altrettanto vulnerabili e forse un po' di più.

Fatti forza Paolo! Dalla Terra ti siamo vicini. ♦



Abu Mazen ieri al Cairo, mentre parla ad una platea di palestinesi di Fatah e di Hamas. Ad ascoltarlo anche Khaled Mashaal

→ **Al Cairo firmano l'intesa** Abu Mazen e Meshal, leader in esilio del gruppo che controlla Gaza
 → **Manifestazioni di sostegno** nei Territori. Il patto mediato dalla nuova dirigenza egiziana

Riconciliazione Anp-Hamas Netanyahu: un colpo alla pace

Per i palestinesi è stato il «Giorno della riconciliazione», il giorno della firma al Cairo dell'accordo tra Fatah e Hamas. Nei Territori è festa, ma Israele avverte: così si rafforza il terrorismo...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Per i palestinesi sarà ricordato come il «Giorno della riconciliazione». L'inizio di una speranza. Dopo quattro anni fra le fazioni rivali palestinesi di Hamas e Fatah è pace. Con una mediazione serrata da parte dell'Egitto, il movimento integralista che controlla la Striscia di Gaza e la fazione moderata che esprime il presidente palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen) hanno suggellato in una cerimonia al Cairo la riconciliazione che pone fine a un periodo di divisioni e di contrasti, cominciati quando Hamas ha preso il controllo della Striscia nel 2007. L'intesa, che include tutte le tredici organizzazioni palestinesi,

è stata nuovamente attaccata dal premier israeliano Benjamin Netanyahu che da Londra l'ha definita «un duro colpo per la pace e una grande vittoria per il terrorismo». Mentre al Cairo si davano gli ultimi tocchi alla cerimonia, cominciata con oltre un'ora di ritardo anche per risolvere il problema diplomatico di dove fare sedere il leader di Hamas, in Cisgiordania e a Gaza migliaia di persone sono scese in strada senza distinzione di partito o di affiliazione politica per celebrare la riconciliazione, considerata fondamentale per presentarsi con un fronte unito alle Nazioni Unite con la richiesta di uno Stato palestinese.

PAROLE DI SPERANZA

«Voltiamo per sempre la pagina nera della divisione», afferma Abu Mazen, nel suo intervento, sottolineando che ora sta a Israele scegliere fra la pace e la colonizzazione dei Territori. Israele prima sosteneva che la divisione fra i palestinesi impediva la pace, ora usa l'unità palestinese «come scusa» per evitare di discute-

re, osserva «Mahmud il moderato». Subito dopo prende la parola il leader di Hamas in esilio Khaled Meshal per annunciare che Hamas, tuttora considerata un'organizzazione terrorista da Usa e Ue, pagherà tutti i prezzi possibili per raggiungere la riconciliazione palestinese. «Il tempo delle divisioni è alle nostre spalle», scandisce Meshal. «La nostra lotta è solo

I nodi da sciogliere

La formazione del nuovo governo e la gestione della sicurezza

contro Israele», rimarca l'esponente di Hamas, spiegando che l'obiettivo è uno Stato palestinese in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. «Non vogliamo nessun colono israeliano nel futuro Stato palestinese, non rinunceremo ad un solo centrimetro delle nostre terre e continueremo a difendere il dritto al ritorno dei profughi palestinesi», aggiunge Meshal alla cerimonia, alla quale hanno preso par-

te anche gli sponsor egiziani dell'accordo, il capo dell'intelligence Mourad Mouafi e il ministro degli Esteri Nabil el Arabi. L'obiettivo, come ha rilevato Mazen, è arrivare ad uno Stato palestinese entro l'anno, possibilmente a settembre, quando si riunisce l'Assemblea generale dell'Onu. Ma dopo la pace firmata occorre attuarla sul terreno e questa, come ha riconosciuto anche Mouafi nel suo discorso, è ora la parte più difficile.

L'INIZIO DI UNA NUOVA FASE

Per questo Abu Mazen e Meshal si sono visti due volte ieri in incontri separati prima e dopo la cerimonia per cominciare a discutere di due nodi fondamentali: la formazione del governo ad interim di tecnocrati indipendenti, in vista delle elezioni entro un anno e il mantenimento della sicurezza nei Territori, Gaza compresa. I leader di Hamas incontreranno il presidente palestinese la prossima settimana, possibilmente al Cairo per cominciare a dare una forma concreta all'accordo di riconciliazione, hanno fatto sapere fonti palestinesi. ♦



Intervista a Nabil Shaath

«Spero che Israele colga l'occasione»

Per il dirigente dell'Anp sbaglia Netanyahu nel chiedere a Hamas il riconoscimento preventivo dello Stato ebraico

NABIL SHAATH

ex ministro degli Esteri palestinese

Porre come pregiudiziale all'accordo di riconciliazione nazionale, il riconoscimento d'Israele da parte di Hamas è qualcosa di ingiusto, non ha senso. Quanti hanno davvero a cuore il rilancio del processo di pace e lo stop alla violenza, dovrebbero invece valutare positivamente il fatto che Hamas sia coinvolto in questo processo, ne sia parte in causa». A parlare, nel «Giorno della riconciliazione» palestinese, è uno degli artefici dell'intesa raggiunta tra Al Fatah e Hamas: l'ex ministro degli Esteri dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) ed attuale consigliere diplomatico di Mahmud Abbas (Abu Mazen): Nabil Shaath.

Il patto di unità palestinese tra Hamas e Fatah è «un duro colpo per la pace e una grande vittoria per il terrorismo»: è il commento del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu...

«È propaganda, cattiva propaganda. Netanyahu dovrebbe spiegare al mondo perché ha rigettato tutte le offerte di compromesso avanzate in questi anni dalla dirigenza dell'Anp, scontrandosi anche con l'Amministrazione Usa. Israele dovrebbe invece cogliere l'opportunità che questo accordo di riconciliazione nazionale può aprire per la ripresa di un serio negoziato di pace».

Ma, ribatterebbe Netanyahu, come è possibile pensare ad un negoziato con una controparte che ha al suo interno una fazione, Hamas, che si rifiuta di riconoscere lo Stato d'Israele...

«Porre questa pregiudiziale è il modo migliore, già usato in passato, per perpetuare lo status quo. Quanti hanno davvero a cuore il rilancio del processo di pace e lo stop alla violenza dovrebbero invece vedere con favore l'inserimento di Hamas in questo processo, perché questo significa una assunzione di responsabilità da parte della dirigenza di Hamas, interna ed esterna. Ma la domanda che tutti noi che abbiamo avuto una

L'uomo del disgelo tra l'Olp e lo Stato ebraico



NABIL SHAATH

EX MINISTRO DEGLI ESTERI DELL'ANP

73 ANNI

parte, piccola o grande non importa, nel raggiungimento di questa intesa, è un'altra...».

Quale è questa domanda?

«L'intesa raggiunta da tutti i movimenti realmente rappresentativi, rafforzata o no la causa palestinese?...».

Questa è la domanda. E qual è la sua risposta?

«Sì, la rafforza. Inanzitutto perché risponde a quelle aspettative di unità che in questi mesi è venuta avanti nella società palestinese, in particolare tra i giovani, quelli più in sinto-

nia con il vento del cambiamento che è spirato e sta spirando in tutto il mondo arabo. Mantenere le vecchie divisioni significava andare contro a queste istanze di cambiamento. Sarebbe stato un suicidio politico. Per tutti. Questo accordo ridà una speranza collettiva, rimotiva un popolo. E questo è oggi quello che conta di più. All'annuncio della firma dell'accordo, in migliaia sono scesi in strada a Gaza e in Cisgiordania, sventolando bandiere con i colori nazionali palestinesi. È il segnale di una aspettativa a cui abbiamo corrisposto, ma sappiamo che siamo solo all'inizio del cammino».

La Comunità internazionale sembra aver assunto un atteggiamento di attesa preoccupata...

«Sta a noi trasformare questa attesa in atteggiamento positivo, di sostegno. L'importante è non assumere posizioni pregiudiziali, come è avvenuto in passato».

Il leader di Hamas Khaled Meshal ha detto che il suo gruppo è pronto a fare qualunque cosa per «trasferire il testo dell'accordo in fatti sul campo. La nostra battaglia è per vincere il nemico israeliano, non le fazioni palestinesi».

«È una presa di posizione importante, che ora dovrà trasformarsi in atti conseguenti. L'unità è un bene prezioso che va però finalizzato ad una politica che porti alla realizzazione di un "sogno" collettivo: la creazione di uno Stato indipendente di Palestina sui territori occupati nel 1967 e con Gerusalemme est come sua capitale. Il nuovo governo che nascerà sulla base dell'accordo raggiunto dovrà lavorare per questo fine. E Hamas sarà parte di questo disegno».

Non crede di peccare di ottimismo?

«Non sono il tipo. Da oggi chi ha puntato sulle divisioni interne al campo palestinese non potrà più vivere di rendita. E questo non riguarda solo Israele. L'unità rafforza l'autonomia palestinese».

Turchia, bombe contro un bus Premier Erdogan accusa i curdi

La scorta di un bus con a bordo esponenti del Partito al potere in Turchia, che avevano appena assistito a un comizio elettorale del premier Recep Tayyip Erdogan, è stata attaccata anche con il lancio di una bomba a mano da un commando armato probabilmente di separatisti curdi che ha causato la morte di un ufficiale di polizia e il ferimento di almeno un altro agente. L'attacco è avvenuto nel nord della Turchia, in una provincia sul Mar Nero, dopo che i politici avevano assistito a un comizio del primo ministro nel capoluogo, Kastamonu. Erdogan aveva già lasciato la località in elicottero. Il convoglio, secondo la ricostruzione, è stato attaccato su una zona a scorrimento veloce in una zona collinare fittamente alberata. L'auto che precedeva il bus è stata colpita da colpi da arma da fuoco e, anche se una fonte ufficiale locale ha smentito, pure con una granata: la vettura è completamente bruciata e vi è stato uno scontro a fuoco in cui, secondo alcune fonti, vi sono stati due agenti feriti. Sono «menti obnubilate».

La dinamica dell'attacco Spari e una granata su un convoglio elettorale Un morto e un ferito

te», «codardi che non credono nella democrazia», ha detto Erdogan: «Terroristi, incapaci di imporsi attraverso le urne elettorali» del prossimo 12 giugno, avallando l'ipotesi che l'attacco sia opera di «separatisti» curdi. In tv il presidente della Repubblica, Abdullah Gul, ha detto che si tratta di «un incidente che deve essere preso molto sul serio» e comunque «la Turchia non si piegherà mai al terrore». La zona dell'attacco, a nord, non è nota per attentati dei curdi. Divisi alla caduta dell'impero ottomano fra Turchia, Iraq, Iran e Siria, i curdi reclamano l'indipendenza da Ankara con un'insurrezione guidata dalla loro formazione Pkk che dal 1984 ha causato più di 45mila vittime. Il partito islamico-moderato «Giustizia e sviluppo» di Erdogan, al potere in Turchia dal 2002, sta alimentando un periodo di crescita economica e sta portando il paese a svolgere un ruolo di potenza regionale e di modello nei confronti dell'intero Medio Oriente attraverso la conciliazione di valori democratici e islamici.

AREA SERVICE SpA

Invito alla manifestazione di interesse per la cessione dell'intera partecipazione nella società AREA Service srl, uninominale. Il presidente del consiglio di amministrazione di AREA SpA invita i soggetti, italiani o esteri, muniti di personalità giuridica, ai sensi della legislazione del paese di appartenenza, a voler manifestare il proprio interesse per l'acquisizione dell'intera partecipazione nella società AREA Service Srl, uninominale. I soggetti interessati dovranno far pervenire la manifestazione di interesse, redatta in forma scritta, in lingua italiana, corredata delle copie dei documenti indicati nel Disciplinare della procedura di cessione dell'intera partecipazione nella società AREA Service srl, Uninominale, anch'essi in lingua italiana, in plico chiuso da consegnarsi a mano o con recapito a mezzo raccomandata A.R. e/o per corriere, recante il riferimento "Manifestazione di interesse per la cessione dell'intera partecipazione nella società AREA Service srl, Uninominale" indirizzata al Presidente del Consiglio di Amministrazione di AREA SpA, Via Alessandro Volta 26/a, 44034 Copparo (FE). La Manifestazione di Interesse dovrà pervenire, a pena di inammissibilità, entro le ore 12, del 15/06/11. Il Disciplinare della Procedura di Cessione dell'Intera Partecipazione nella Società AREA Service srl, Uninominale è disponibile presso la sede della società, potrà essere richiesto all'indirizzo vanna.brina@areacopparo.it ed è disponibile su www.areacopparo.it.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione di AREA
Loris Gadda

COMUNE DI POGGIORSINI (BA)

www.comune.poggiorsini.ba.it - C.F./P.I. 00822970729
Estratto bando di gara per la dismissione e vendita dell'intera quota di partecipazione comunale in "Poggiorsini Acque SpA"

Questo Comune, in esecuzione della determinazione n.46 del 11.04.11, indice nuova gara ad asta pubblica, ai sensi degli artt. 73, co.1, lett. c) e 76 del R.D. n.827/24, per la dismissione e la vendita dell'intera quota di partecipazione azionaria del 8,869% detenuta dall'Ente nella società "POGGIORSINI ACQUE SpA" con sede a Poggiorsini, C.da Filieri c.s., CF e P.I. 04003490721, iscritta al n.287136/Rea C.C.I.A.A. Bari, Cap. Soc. € 1.000.000. Importo complessivo dell'appalto: Il prezzo posto a base di gara, con offerte in aumento, è stabilito in € 88.691,00 riferito all'intera partecipazione sociale. Termini di partecipazione: La busta, contenente la domanda di partecipazione, l'offerta economica e la cauzione provvisoria, dovrà pervenire al Protocollo del Comune, Piazza A. Moro 50, mediante servizio postale ovvero consegna a mano entro le ore 12 del 15.06.2011 e l'espletamento della gara avverrà in seduta pubblica il 16.06.2011 ore 10. La documentazione e tutte le informazioni inerenti la gara possono essere richieste presso il Settore Finanziario, responsabile del procedimento dott. Ernesto LOZZI (tel.080 3237127 fax 3237192, segretario@comune.poggiorsini.ba.it) nei giorni feriali dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 13 ed il martedì e giovedì dalle ore 16 alle 18.

Il Responsabile del Settore
Dot. Ernesto Lozzi

→ **Domani la protesta** nazionale indetta dalla Cgil per un cambio di politica economica

→ **Manifestazioni** in tutta Italia. Camusso: «Chiamiamo in causa il governo e le imprese»

Sciopero generale, in piazza anche il Pd

Domani sciopero generale di 4 ore (ma saranno il doppio per molte categorie): la Cgil torna in piazza per un fisco più equo e perché il lavoro sia la via per la crescita. Il sostegno del Pd e di altre forze dell'opposizione.

FE. M.
ROMA

Non si contano più le volte che il governo ha annunciato la «svolta» sull'economia, sullo sviluppo. Agli annunci sono seguite solo «manovre» miliardarie di tutte le fogge, con annessi tagli e stangate. L'ultima verrà presentata a giugno mentre oggi Tremonti illustra un decreto che verosimilmente accompagnerà con i soliti toni enfatici, del resto siamo in campagna elettorale. Per la «svolta» che non c'è e che dovrebbe esserci domani la Cgil sciopera e torna in piazza. Sono dodici i punti posti a base della protesta, a cominciare dal fisco che dovrebbe essere più equo, uno «strumento di giustizia sociale» chiede la Cgil che indica il lavoro «come via per la crescita».

Lo sciopero è di quattro ore, otto per i metalmeccanici, per gli edili alle prese con una crisi che non dà tregua. Si fermano per l'intera giornata i bancari, i lavoratori delle poste e dell'intero comparto delle telecomunicazioni. Anche i lavoratori della Rai si fermeranno e quelli dello spettacolo e cultura. Sciopero per l'intera giornata anche per la scuola e il pubblico impiego che alle «buone ragioni» di Corso d'Italia, aggiungono le proprie, a cominciare dal rinnovo dei contratti del settore bloccati dalla manovra (appunto) dell'estate scorsa. Il commercio

e turismo, con i suoi tre milioni di addetti un contratto ce l'ha: l'hanno firmato Cisl e Uil nei mesi scorsi, senza la categoria della Cgil che domani protesta per otto ore. Negli ospedali saranno garantite le prestazioni essenziali. Nei trasporti lo stop sarà di 4 ore: dalle 10 alle 14 in quello aereo; dalle 14 alle 18 in quello ferroviario. Bus e metropolitane si fermeranno con orari variabili per città e nel rispetto delle fasce di garanzia. Decine di manifestazioni si terranno in altrettante piazze d'Italia. Susanna Camusso parlerà a Napoli.

«Trentasei mesi di governo Berlu-

Bersani

«Sostegno a tutte le iniziative che mettono il lavoro al centro»

sconi - sottolinea il sindacato - hanno seriamente impoverito il paese. L'economia è depressa, la disoccupazione aumenta così come la pressione fiscale. I lavoratori subiscono l'abbassamento delle tutele e la cancellazione dei diritti». Si tratta del quarto sciopero della Cgil dall'insediamento di Berlusconi e il primo guidato da Susanna Camusso.

IL GOVERNO E LE IMPRESE

«Lo abbiamo indetto per chiedere un cambiamento della politica economica, scelte sul fisco e sul lavoro. Quindi ovviamente il primo interlocutore è il governo», ha spiegato ieri Camusso. «Il nostro interlocutore è anche il sistema delle imprese che - ha aggiunto - invece di rivendicare politiche di crescita hanno scaricato sui lavoratori molti dei costi di questa crisi». Alla domanda se, a Torino, lo



La leader Cgil Susanna Camusso

sciopero sia anche contro la Fiat, Camusso ha risposto: «Uno sciopero generale ha come obiettivo unificare le condizioni dei lavoratori. Il tema non è chi sta peggio, ma come dall'unità tra i lavoratori si parta per ricostruire una situazione positiva».

L'unità non è cosa di questi tempi. Che sia necessaria lo dicono tutti, il presidente Giorgio Napolitano l'ha messa al centro del suo messaggio ricevendo i leader sindacali per il Primo maggio. Ma al momento si procede separatamente: la Cgil sciopera, mentre Cisl e Uil hanno organizzato una mobilitazione per il 18 giugno per chiedere una riforma sul fisco e le misure per la crescita. Il Pd sarà

all'una e all'altra iniziativa. Ieri il segretario Pier Luigi Bersani e il responsabile economico, Stefano Fassina hanno comunicato il sostegno del partito allo sciopero di domani. «Io sostengo tutte le iniziative che mettono al centro il lavoro», ha detto Bersani. «Dobbiamo tutti parlare del problema lavoro, un lavoro che non c'è, ce n'è poco, una disoccupazione giovanile troppo alta». Segue il suggerimento a non far polemiche e a non dividersi. Oltre a Fds e Idv, appoggia la Cgil Sinistra Ecologia Libertà: «La Cgil dice che lo sciopero generale è stato proclamato per responsabilità ed amore verso il nostro Paese - spiega -. Noi siamo d'accordo».



In pillole

Le 12 ragioni per lo sciopero generale

- 1** Per uscire dalla crisi e avviare la crescita
- 2** Per difendere i redditi
- 3** Per una nuova politica industriale e per rilanciare gli investimenti
- 4** Per la scuola pubblica l'università e la ricerca
- 5** Per un welfare diffuso e di qualità
- 6** Per la rivalutazione delle pensioni
- 7** Per i giovani e per il futuro
- 8** Per le donne
- 9** Per il lavoro pubblico
- 10** Per i migranti
- 11** Per il federalismo
- 12** Democrazia nei luoghi di lavoro

LE PENSIONI DEL FUTURO

Le pensioni dei giovani che cominciano oggi a lavorare non raggiungeranno neppure il 50% della retribuzione, dopo 40 anni di contributi versati all'Inps. Lo denuncia la Cgil.

Intervista a Nino Baseotto (Cgil Lombardia)

«Subito una svolta per l'economia»

Soffre anche una regione forte come la Lombardia. Sono spariti 200mila posti. Trovare i punti di unità

Nino Baseotto, segretario generale della Cgil in Lombardia. Con quale slogan scendete in piazza per lo sciopero generale di domani?

«Più che uno slogan sono dodici punti, dodici ragioni. Partiamo dalla richiesta di una nuova politica economica, visto che l'attuale è fallita. Chiediamo che si riparta dal lavoro per uscire dalla crisi. Vogliamo una riforma fiscale che si ispiri a principi di equità e giustizia; poi l'occupazione giovanile; i migranti; la scuola e la formazione. Ma torniamo a manifestare anche l'esigenza di regole sulla rappresentanza e la democrazia nei luoghi di lavoro. Per queste ragioni in ogni capoluogo lombardo

ci sarà una manifestazione e dei comizi. A Milano concluderà il segretario della Camera del Lavoro, Onorio Rosati».

Restiamo alla crisi. I recenti dati sulla cig registrano un miglioramento diffuso. In Lombardia com'è la situazione?

«È evidente che in questo momento i dati che ci arrivano sono contraddittori. Io cito la Banca d'Italia, che parla di "segnali deboli" e di "rischio che l'Italia agganci in ritardo la ripresa". La Lombardia non fa eccezione. La ripresa è precaria: alcuni settori del terziario stanno un po' meglio, soprattutto quelle aziende che raccolgono la domanda estera. Ma ricordo che nei primi tre mesi del 2011 tra mobilità e disoccupazione

Intervista a Michele Gravano (Cgil Campania)

«La nostra battaglia per salvare il Sud»

Dare lavoro ai giovani che tornano a emigrare. Pomigliano insegna: basta accordi separati

Michele Gravano, segretario generale della Cgil in Campania. Il suo sindacato indice lo sciopero generale per 12 motivi. In Campania forse ne avete qualcuno in più?

«Ne avremmo almeno 120... Scherzi a parte, anche per noi vale ovviamente la piattaforma nazionale e con le sue parole d'ordine: fisco, occupazione e Meridione. Ma scioperiamo anche contro gli accordi separati, per la democrazia nei luoghi di lavoro e per l'occupazione giovanile. Quest'ultimo punto nella nostra regione è molto sentito, visto che qui c'è un continuo esodo dei ragazzi verso Nord e verso l'estero, Germania in testa».

Com'è la situazione della Campania?

«Diciamo che da queste parti i leggeri miglioramenti di cui sentiamo parlare nel resto del Paese non si vedono, anzi. Da noi il ricorso alla cassa integrazione ordinaria non è diminuito e quella in deroga è aumentata. I lavoratori sono più poveri e, in assenza di investimenti in sviluppo e di una politica economica del governo sono destinati ad impoverirsi ancora».

Poveri e sommersi dalla spazzatura.

«Guarda caso a ridosso delle elezioni comunali è riesplso anche il problema immondizia: improvvisamente non si riesce a smaltire la spazzatura di Napoli. Su questo tema il centrodestra attacca il Comune, ma a ben ve-

si sono chiusi 16mila rapporti di lavoro. Mentre nel 2010 170mila lavoratori sono stati coinvolti dalla cassa integrazione e abbiamo perso 200mila posti, che fortunatamente non vuol dire 200mila disoccupati. Oggi, guardando alla cig sappiamo che rispetto a marzo di un anno fa la richiesta di cassa integrazione è diminuita ma tra febbraio e marzo di quest'anno le domande sono aumentate».

Tra i motivi per cui tornate a manifestare ci sono le regole per la democrazia nei luoghi di lavoro. Un tema centrale anche in funzione dell'unità sindacale auspicata dal presidente della Repubblica.

«Nessuno ha la bacchetta magica: le divisioni tra Cgil, Cisl e Uil, oggi sono profonde. Bisogna ripartire dalle regole per superarle e per evitare in futuro la firma di accordi separati. Per questo chiediamo da tempo che la rappresentatività dei sindacati sia misurata e certificata. Mi sembra che su questo ci sia una sostanziale convergenza tra tutti, ma dobbiamo tornare a parlarne di come raggiungere questo obiettivo. Democrazia e rappresentatività garantiscono a tutti la certezza di mantenere le proprie specificità nel pluralismo, che per noi è un bene da difendere».

GIUSEPPE VESPO

dere da tre anni sono governo, Provincia e Regione ad avere in mano tutti i poteri».

Torniamo alla crisi industriale. Pomigliano d'Arco?

«È ferma. Cinquemila persone aspettano di riprendere a lavorare per Fiat».

Come hanno accolto il voto al referendum delle ex Carrozzerie Bertone?

«Lo diranno loro stessi domani: sulle condizioni imposte dalla Fiat a Pomigliano d'Arco come a Torino interverrà dal palco di Napoli uno storico delegato dello stabilimento».

C'è qualche critica al sindacato?

«Lo diranno domani».

Un tema forte della mobilitazione Cgil è la riforma fiscale.

«Chiediamo che si alleggerisca il carico fiscale di lavoratori, pensionati e imprese, per sostenere la crescita. Tutto questo da noi vuol dire anche "no" al federalismo fiscale così come è stato concepito».

Perché?

«Perché è una mortificazione per il Sud: non garantisce i livelli essenziali di assistenza né la parità dei servizi tra le Regioni. In Campania o taglieranno i servizi sanitari o aumenteranno a dismisura le tasse».

G.VES

→ **Misure elettorali** Oggi il decreto sviluppo: deregulation nelle costruzioni e nella tutela delle coste
 → **Il ministro** accontenta Confindustria e i responsabili. «Ripescato» il credito d'imposta di Prodi

Arriva la stangata d'estate Tremonti cerca 8 miliardi

Entro l'estate servono 8 miliardi per spese incompressibili. Ma intanto si «regala» a imprese e famiglie un nuovo piano casa, opere pubbliche meno trasparenti, l'«occupazione» di arenili e coste.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdgiovanni@unita.it

Da via Venti Settembre arriva la verità: serviranno 8 miliardi a giugno per le «spese incompressibili». Fonti governative ripetono che «non è una manovra». Ma se ci sono spese non rinviabili e mancano i fondi, è chiaro che il deficit è in rialzo. Se poi si troveranno, significa che si farà appunto una manovra di correzione (non si chiama in un altro modo) per rispettare l'obiettivo del deficit al 3,9% del Pil concordato con l'Europa. Il rientro sarà anche pesante, vista la cifra da reperire a metà anno. Tant'è che per una volta Silvio Berlusconi non usa infingimenti, e ammette: «Non si può abbassare la pressione fiscale».

Per ora, però, il rigorismo di Giulio Tremonti può attendere. Prima delle elezioni, con Milano pericolosamente in bilico, e le imprese sul piede di guerra, meglio parlare di sviluppo. È previsto per oggi il varo del decreto su cui il superministro ha dovuto cedere parecchio alle pressioni del premier e della Confindustria. Da cui anche ieri sono arrivate «frustate» all'esecutivo. Emma Marcegaglia chiede «fatti» sul fronte della sburocratizzazione e della semplificazione. Tremonti esegue a modo suo. Dalle «bozze» circolate ieri emerge una totale deregulation soprattutto sul fronte ambientale. Arriva un «diritto di superficie» di 90 anni per coste e litorali fermo restando il diritto «libero e gratuito» di accesso e raggiungimento della battigia, anche ai fini di balneazione. Tale diritto viene esteso anche a eventuali costruzioni. Sarebbe questo il piano turismo da tempo annunciato. Il «nuovo»



Foto di Matteo Bazzi / Ansa

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti porterà oggi in Consiglio dei ministri il decreto sviluppo

OPA PARMALAT

La Borsa non crede a un'offerta più alta

Umberto Bossi torna a tuonare sul caso Parmalat, dicendosi «preoccupato perché i francesi hanno più soldi degli italiani», mentre Piazza Affari non sembra scommettere più di tanto sull'ipotesi di un ritocco del prezzo dell'Opa Parmalat da parte di Lactalis, che non appare intenzionata a rivedere i 2,6 euro offerti per rilevare il 70% non ancora nelle sue mani. Anche ieri il gruppo di Collecchio è stato sotto i riflettori della politica e del mercato. Parmalat ha vissuto un'altra seduta sotto i riflettori, col titolo che ha oscillato, a ridosso del prezzo offerto da Lactalis.

piano casa, che rispolvera la possibilità di aumentare le cubature del 20% (il 10% per edifici non destinati ad uso abitativo), impone alle Regioni il termine di 60 giorni per recepire la norma, che entrerà in vigore dopo 120 giorni anche senza il recepimento degli enti decentrati. Le nuove leggi potranno prevedere «anche interventi di demolizione e ricostruzione: il riconoscimento di una volumetria aggiuntiva come misura premiale; la delocalizzazione delle volumetrie in area o aree diverse; l'ammissibilità di modifiche di destinazione d'uso (insomma, anarchia più assoluta, ndr), purché siano tra loro compatibili o complementari; le modifiche della sagoma necessarie per l'armonizzazione architettonica con gli organismi edilizi esistenti». Per finire «in bellezza» (si fa per

dire), c'è anche l'innalzamento della soglia per gli appalti senza gara nei lavori pubblici, che passa da opere per 500mila euro a un milione.

FISCO

Sul fronte fiscale si ripescano parecchie idee avviate dal governo Prodi e

Via Nazionale

Bankitalia potrà rimuovere i banchieri poco affidabili

inspiegabilmente bloccate con il cambio di maggioranza. Ci sarà un credito d'imposta per le nuove assunzioni al Sud sarà pari a 300 euro al mese per ogni lavoratore assunto. I lavoratori dovranno essere assunti a



«Nessuno ha imposto alle banche gli aumenti di capitale». La ha detto il presidente dell'Abi e dell'Mps Giuseppe Mussari nella trasmissione de La7 Effetto Domino 2020. Mussari ha sottolineato la necessità di un tetto agli stipendi dei vertici delle banche che sia il risultato «della moltiplicazione dello stipendio medio di un impiegato» per un numero definito

Finmeccanica

**Le deleghe di Orsi
e di Guarguaglini**

Pier Francesco Guarguaglini è stato confermato presidente di Finmeccanica con le deleghe relative alle strategie e passa l'incarico di amministratore delegato del gruppo a Giuseppe Orsi che è il nuovo capo azienda. È questa la distribuzione dei poteri stabilita dal nuovo Consiglio di amministrazione che su proposta di Orsi, sentito il presidente, ha deciso di nominare direttore generale Alessandro Pansa, attuale condirettore generale. Pansa sostituirà Giorgio Zappa che rimarrà nel gruppo fino al prossimo 30 giugno. A Guarguaglini vengono assegnate le deleghe per l'individuazione delle linee di indirizzo strategico, della politica di alleanze, acquisizioni e dimissioni da sottoporre al Cda; la gestione dei rapporti istituzionali con autorità di Governo, organismi pubblici e privati, organi di informazione.

SOCIAL NETWORK

Renren, il clone cinese di Facebook, è il primo social network a tagliare il traguardo della quotazione a Wall Street. Ieri la sua Ipo ha raccolto 743,4 milioni di dollari.

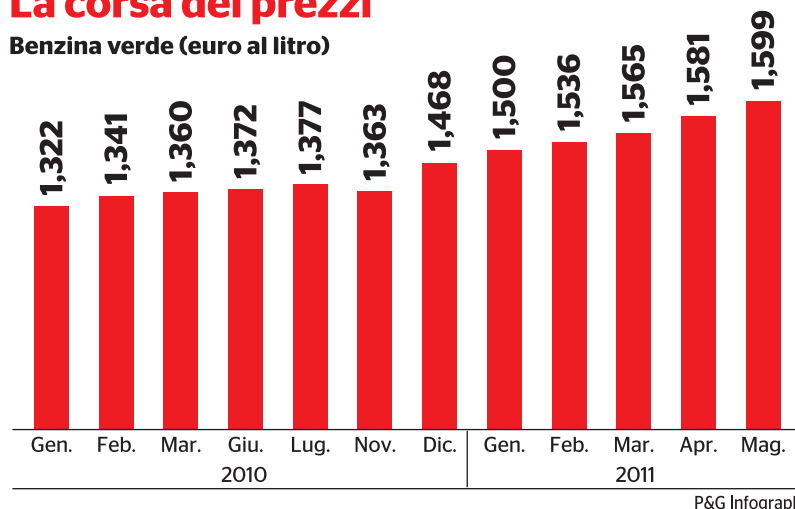
tempo indeterminato entro i 12 mesi successivi l'approvazione del decreto. La misura potrebbe essere un segnale rivolto al gruppo dei responsabili, che oggi potrebbero ottenere nuove poltrone nell'esecutivo. Altra mossa preelettorale è la stabilizzazione di 65mila precari della scuola, tra Ata e insegnanti.

Un capitolo è dedicato al mondo del credito. Oltre alla rinegoziazione dei mutui-casa fino a 150mila euro, si propone di aumentare i poteri di Bankitalia, che potrà vietare la distribuzione di dividendi, rimuovere banchieri se ritenuti inadeguati, limitare i bonus. Infine «per le banche che beneficiano di eccezionali interventi di sostegno pubblico la banca d'Italia può inoltre fissare limiti alla remunerazione complessiva degli esponenti aziendali».

Sul tavolo del consiglio di oggi arriverà anche il decreto sugli incentivi alle rinnovabili. Un testo condiviso da Paolo Romani e Stefania Prestigiacomo, che hanno ridisegnato il meccanismo di erogazione degli aiuti pubblici. ❖

La corsa dei prezzi

Benzina verde (euro al litro)



P&G Infograph

Le accise del governo portano la benzina al nuovo record storico

Nuovo record del prezzo della benzina, che sfiora 1,6 euro al litro alla pompa. Rincarì ancora più pesanti a sud. Bersani: così il governo fa pagare più tasse alle famiglie. La spesa per i trasporti supera quella per gli alimenti.

B. Di. G.
ROMA

Petrolio in rialzo e tasse più pesanti trascinano il prezzo della benzina in Italia vicino a un nuovo record. Nel giro di 48 ore le «verde» arriva a sfiorare 1,6 euro al litro: a dare il via agli aumenti è stata l'altroieri l'Eni, mentre ieri si sono allineate le altre compagnie, con Tamoil a quota 1,599 euro al litro. I rincari si sono differenziati anche in base alle aree geografiche: a sud si toccano punte di 1,636 euro al litro per la benzina, e di 1,526 euro per il diesel. Insomma, un vero salasso per gli automobilisti, che secondo le associazioni dei consumatori spendono in Italia circa 250 euro in più l'anno rispetto alla media europea. E non solo: sulle famiglie ricadono anche i rincari su altri prodotti (alimenti in primis) per via dei costi di trasporto. Ma i petrolieri giurano (come al solito) di essere in linea con il resto del continente. Stavolta a fare la differenza è davvero il prelievo sull'accise, aumentato qualche settimana fa per finanziare la cultura. Più tasse per tutti, ricchi o poveri che siano. Pier Luigi Bersani fa i conti «di cassa» e accusa il governo nel suo intervento in Aula sulla Libia. «Quest'anno incasserete un miliardo in più di euro, presi dalle tasche degli italiani - dichiara - sulla benzina sì, ma all'accorpamento

delle elezioni con il referendum che ci avrebbe risparmiato trecento milioni avete detto no».

SPESA

A dare il segno di un aumento spropositato è la Coldiretti, che rivela come la spesa per i trasporti per la prima volta superi quella per alimentari e bevande nel bilancio delle famiglie. «Insieme cibo ed energia assorbono ora - sottolinea la Coldiretti - quasi il 40% della spesa totale delle famiglie italiane. In particolare la spesa per trasporti, combustibili ed energia elettrica ha raggiunto il 20% della spesa totale mentre quella del cibo si ferma al 19%». La Cia dal canto suo lancia l'allarme per le imprese agricole, in particolare per quelle che utilizzano le serre. Secondo la Confederazione gli agricoltori a fine anno pagheranno all'erario 2 miliardi in più. Per questa ragione la Cia annuncia la campagna accise zero. A sparare un fuoco di fila di accuse sono le associazioni dei consumatori. Adusbef e Federconsumatori parlano di «prezzi inauditi» e di «insopportabili guadagni spartiti tra la filiera petrolifera e l'erario», i quali riceveranno rispettivamente 1 miliardo e 92 milioni e 468 milioni di euro in più. Per i consumatori le spese aumenterebbero di 240 euro per i soli costi diretti, a cui si aggiungono 170 per quelli indiretti. Ribatte alle accuse l'Unione petrolifera. «I recenti andamenti dei prezzi dei carburanti sono assolutamente in linea con l'evoluzione delle quotazioni internazionali», assicurano i petrolieri. Secondo loro il sovrapprezzo che gli italiani sono chiamati a pagare è attribuibile alle politiche fiscali, e non ai loro profitti. ❖

Affari

EURO/DOLLARO: 1,4925

FTSE MIB
21.915
-1,79%

ALL SHARE
22.639
-1,68%

Pirelli aumenta ricavi e profitti nei primi tre mesi

Pirelli chiude il primo trimestre 2011 raddoppiando l'utile e migliorando la redditività. Il risultato netto dei primi tre mesi dell'anno è pari a 81,4 milioni di euro (38,9 nel 2010), i ricavi sono cresciuti del 23,4% a 1.400,9 milioni di euro e il risultato operativo del 63,6% a 143,3 milioni di euro. Pirelli Tyre ha registrato un aumento delle vendite (+24,7% a 1.384,5 milioni di euro). Il cda ha alzato il target sui ricavi a fine anno oltre «i 5,85 miliardi di euro».

Fondazione Cariplo rivede il dividendo

Fondazioni Cariplo torna a incassare dividendi nel 2010 grazie alla sua maggiore partecipata, Intesa Sanpaolo. Ma se si guarda al portafoglio di società quotate in Borsa sul quale l'ente guidato da Giuseppe Guzzetti ha puntato, il risultato è negativo con la sola eccezione della piccola utility Acsm-Agam. A fine dicembre il controvalore a prezzi di mercato del portafoglio partecipazioni risultava essere di 1,53 miliardi, pari a un quarto (il 24%) del patrimonio netto della fondazione.

Ti Media, risultati ancora negativi ma migliorano

Il risultato netto di Telecom Italia Media è negativo per 9,2 milioni di euro nel primo trimestre 2011, ma migliora di 1,9 milioni di euro rispetto allo scorso anno per «i positivi effetti della gestione operativa e alla riduzione degli oneri finanziari in seguito alla ricapitalizzazione della società». I ricavi consolidati del gruppo de La7 raggiungono i 52,3 milioni di euro con una diminuzione dell'8,1% dovuta «alla riduzione dei ricavi dell'operatore di rete, a causa della cessazione delle attività di Dahlia TV e alla flessione di Mtv».

→ **Ieri pomeriggio** all'Unione industriale di Torino la firma di tutte le Rsu e dell'azienda

→ **Sergio Marchionne**: una prova di democrazia, a decidere sono stati gli operai

A Grugliasco le regole di Pomigliano E nella Fiom scoppia il caso Melfi

Firmato l'accordo per portare la produzione della Maserati nello stabilimento Fiat delle Officine automobilistiche di Grugliasco. A Melfi delegati Fiom scrivono al loro segretario: «Basta con la logica dei no».

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Nel giorno dell'accordo alle ex carrozzerie Bertone di Grugliasco, scoppia il caso Fiat Sata di Melfi. Undici delegati Fiom, su 18 dello stabilimento lucano, hanno preso carta e penna per lamentarsi con il loro segretario Maurizio Landini e con la leader della Cgil, Susanna Camusso. Oggetto del malumore: «La logica dei no» e la mancata firma all'intesa sull'organizzazione del lavoro «Ergo-Uas» (la stessa adottata per Pomigliano e Mirafiori) nella fabbrica di Melfi. Un accordo «trasparente» che «poteva e doveva essere firmato», scrivono gli operai, che evidenziano «l'atteggiamento contraddittorio tenuto sulla vicenda dal gruppo dirigente locale e nazionale della Fiom».

POLEMICHE

Per questo i delegati delle tute blu Cgil chiedono al loro segretario un incontro «per discutere della situazione della Fiat», incontro che si terrà il 12 maggio a Rionero in Vulture, Potenza. Ad annunciarlo è stato a stretto giro il segretario della Fiom della Basilicata, Emanuele De Nicola. Il sindacalista ha anche ricordato ai «suoi» che il sindacato ha deciso di non firmare quell'accordo sull'organizzazione del lavoro «perché questa è stata la decisione votata all'unanimità da circa duemila partecipanti a un'assemblea che si è svolta il 19 e il 20 aprile in fabbrica». Il «no», ha fatto sapere De Nicola, «è stato dato anche da due degli undici delegati» che hanno scritto ai due segretari. Nella lettera però gli operai aggiungono: «È bene ricordare che ben 11 rsu su 18 hanno dato



La sede delle Officine automobilistiche di Grugliasco

indicazione contrarie a quello che è stato sostenuto nelle assemblee. Se è questa la democrazia che oggi viene indicata rifletteremo sul nostro futuro».

La polemica si aggiunge a quella nata all'interno del sindacato dopo l'indicazione di voto data dalle rsu aziendali Fiom ai lavoratori di Grugliasco, chiamati al referendum per decidere se accettare o meno nella

Marcegaglia «Spaccatura tra base e vertice della Fiom»

loro fabbrica il contratto aziendale voluto dal Lingotto a Mirafiori e a Pomigliano.

Il «sì» - così come suggerito dalla rsu agli operai - ha vinto. E ieri l'accordo è stato sottoscritto all'Unione industriali di Torino da tutti i sindacati tranne la Fiom, che ha lasciato

liberi di votare i suoi iscritti ma continua ad opporsi ai «diktat» di Sergio Marchionne.

«Noi non firmiamo - ha ribadito ancora il segretario Maurizio Landini - e andiamo avanti con le cause perché le newco di Pomigliano e Mirafiori sono illegali».

MASERATI

L'accordo di ieri però vale per i lavoratori di Grugliasco, in cig per anni prima di essere rilevati in amministrazione straordinaria dalla Fiat, un investimento da 500 milioni di euro e la produzione della nuova Maserati. Che comincerà a gennaio del 2012.

«Cerchiamo di ascoltare la maggioranza dei lavoratori. Gli operai hanno parlato e questo è espressione di democrazia. Noi siamo partiti per fare il loro bene», ha commentato da New York, dov'è in tour per la presentazione del piano di rifinanziamento del debito di Chrysler, l'ad Sergio Marchionne.

È tornata invece all'attacco la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che ha parlato di «spaccatura tra base e vertice» del sindacato: «C'è un pezzo della Fiom, una parte, non tutta - ha sostenuto l'industriale - che ragiona più sulle ideologie che sulle cose

ALSTOM DI COLLEFERRO

Chiude i battenti l'Alstom di Colleferro, in provincia di Roma, in cui si costruivano i treni. Ad annunciarlo da Parigi è stato l'ad del gruppo francese Patrick Kron.

concrete. È successo in tante aziende, anche nella mia: i lavoratori capiscono, seguono le trattative. Poi c'è una componente nazionale della Fiom che dice no, no, no».

Foto di Di Marco/Ansa



→ **La priorità** è il rientro sotto il 3% del deficit per il 2013, risparmiando 8,8 miliardi in due anni

→ **Prevista** una contrazione del Pil del 2% fino al 2012. Nel Paese la disoccupazione è già all'11%

Portogallo, il piano anti crisi annuncia lacrime e sangue

Oggi la stangata Ue-Fmi: congelamento di salari e pensioni, tagli al pubblico impiego, a grandi opere, a spesa per sanità e educazione, aumento delle imposte, privatizzazioni, riforma del mercato del lavoro

R. EC

MILANO

Si vota fra un mese, il premier uscente secondo i sondaggi dovrebbe perdere, la campagna elettorale è aperta e intanto il paese

deve digerire una stangata senza precedenti imposta da Ue e Fmi in cambio del promesso piano di salvataggio da 78 miliardi di euro. È la situazione ad alto rischio politico che i dirigenti del Portogallo stanno cercando di gestire, tentando anche di non auto-condannarsi in vista delle politiche anticipate del 5 giugno. L'accordo sulle misure di austerità e di riforma che il paese dovrà impegnarsi ad applicare, raggiunto fra il premier socialista dimissionario José Socrates e la troika formata da Commissione Ue, Bce e Fmi, sarà

presentato oggi, ma il contenuto del Memorandum d'intesa è già trapelato. Prevede una cura da cavallo per un paese - già il più povero dell'Europa occidentale - messo in ginocchio dai tre giri di vite imposti dal governo Socrates nel tentativo, fallito, di evitare appunto il salvataggio esterno, dopo quelli di Grecia e Irlanda.

La stangata Ue-Fmi prevede un congelamento di salari e pensioni, tagli al pubblico impiego (-1% all'anno), a grandi opere (come il nuovo aeroporto di Lisbona o la Tav per Oporto), spesa per sanità e edu-

cazione, accelerazione delle privatizzazioni (anche della linea aerea Tap), aumento delle imposte, ricapitalizzazione delle banche, riduzione dei sussidi disoccupazione, riforma del mercato del lavoro. Ci sarà una contrazione del Pil del 2% fino al 2012, quindi meno possibilità di creare impiego, in un paese che ha già un tasso di disoccupazione all'11%. Ma la priorità imposta è un rientro sotto la sbarra del 3% del deficit per il 2013, risparmiando 8,8 miliardi nei prossimi due anni, l'equivalente del 5,5% del Pil. Prima di trasmettere il piano ai ministri europei, che devono approvarlo il 17 maggio, Ue e Fmi esigono venga ratificato anche dai due partiti del centrodestra, il Psd di Pedro Passos Coelho, cui i sondaggi promettono la vittoria il 5 giugno, e il Cds di Paulo Portas, che potrebbe diventare suo alleato.❖



Unico Socio - G.M. Gestione Multiservice

Via Gallarate, 58 Milano
Tel. 0233403364
Fax 0233480804
info@gmmultiservice.it
info@tesi-mi.it

5 maggio 2011- ore 10.30

Presso la Cooperativa Labriola (g.c.) - Via Enrico Falck, 51 Milano (MM San Leonardo)

Per un programma efficace nel campo del **RISPARMIO ENERGETICO** ed **AMBIENTALE**:

ENERGIE INNOVATIVE A MILANO

OCCASIONI E OPPORTUNITÀ DALL'INCONTRO TRA NATURA E TECNOLOGIA

Saluto di benvenuto:

Marino Camagni:
Presidente G.M. Gestione Multiservice

CON I CONTRIBUTI DI:

Dott. Alberto Venegoni - geologo consulente per l'ambiente
"Energia geotermica dall'acqua di Falda"

Ing. Salvatore Boschi - Energy Manager
"La cogenerazione: dal gas ai bio combustibili per teleriscaldamento urbano"

Mirko Acconcia - Le diverse applicazioni ed integrazioni dell'idrotermia - CASI -

Ing. Giovanni Consonni Euromilano "il progetto P.I.I. Cascina Merlata"
parteciperanno imprese specializzate del settore:
VISSMANN - SAUTER - CIAT - GLOBAL WATER

INTERVERRÀ **NATALE COMOTTI:**
candidato al Consiglio Comunale di Milano per il PD

alle ore 12.00 verrà offerto un aperitivo a buffet a tutti i partecipanti

Un'operazione di trasformazione edilizia di milioni di immobili senza alcuna garanzia ambientale: non un solo alloggio per le famiglie povere, per gli anziani soli...

PIANO CASA ANCORA UN CONDONO PER I RICCHI

Le proposte del Pd per intervenire sulle politiche abitative completamente ignorate dal governo che, al contrario, non prevede alcuna possibilità per l'edilizia popolare...

ROBERTO MORASSUT

Deputato e responsabile nazionale urbanistica del Pd. È stato segretario regionale del Lazio dal 2008 al 2009.



Nel DEF il Governo lancia il suo terzo «Piano casa» in tre anni. Tante chiacchiere, tanti annunci e neanche un alloggio per le famiglie in difficoltà, per gli anziani soli, per le giovani coppie, gli immigrati o per gli studenti fuori sede.

Il fallimento del governo è totale.

Il Governo del «fare» sta portando con le sue fandonie tanta gente fuori casa e non ha fatto nulla per far ripartire l'edilizia popolare e per i ceti medi, che in Italia è ormai giunta ad una produzione annua pari all'1% del totale della produzione edilizia, ponendoci come il fanalino di coda in Europa in questo importante settore.

Le ragioni di questo fallimento sono soprattutto due e sono tra loro strettamente legate.

Per un verso il Governo ha puntualmente evitato ogni confronto parlamentare sul tema decisivo di una nuova legge per il Governo del Territorio o almeno su un provve-

dimento legislativo di principi per regolare il tema decisivo delle incentivazioni urbanistiche ed edilizie che consentirebbe di dare il via ad un piano diffuso di housing sociale in forme non tradizionali – operando non solo attraverso l'iniziativa pubblica ma anche coinvolgendo il settore privato - .

Il governo non vuole fare questo perché preferisce procedere senza regole generali e soprattutto senza stabilire – nell'indispensabile rapporto con il settore privato – i termini di chiare convenienze pubbliche laddove sia necessario – come sempre più accade – ricorrere a forme di partenariato per realizzare opere pubbliche, servizi o anche edilizia popolare ed a basso costo per i ceti più svantaggiati.

Il Governo non vuole entrare in questa materia perché preferisce non impicciarsi dello spinoso tema dei rapporti di forza con la rendita urbana ed immobiliare, divenuta ancor più potente in questi ultimi

quindici anni – anche per effetto di dinamiche globali – e perché la rendita urbana ed immobiliare è una forza trasversale capace di condizionare e influire sulle forze politiche di ogni schieramento.

Inoltre il Governo considera – a causa della impostazione della Lega Nord – il tema del governo del territorio una questione «locale», di preminente se non esclusiva

competenza delle Regioni.

Insomma: ognuno faccia un po' il cavolo che vuole. Non è roba che riguarda lo sviluppo complessivo ed unitario del paese.

Errore gravissimo: se c'è infatti un tema che accomuna più di altri i destini di tante famiglie da Trento a Siracusa è proprio quello dell'emergenza abitativa e della necessità di una politica nazionale sulla casa .

Per altro verso il Governo – e Berlusconi in particolare – hanno scelto con le loro fumose iniziative di rivolgersi non a chi ha bisogno della casa per vivere ma a chi una casa già ce l'ha proponendo con il Piano casa del 2010 e con la nuova proposta inserita nel DEF alcune norme finalizzate ad ampliare le unità abitative – soprattutto monofamiliari – e a rendere le procedure attuative edilizie necessarie estremamente accelerate.

L'ultima proposta – mutuata dalla semicostituzionale legge regionale del Lazio sul Piano casa – prevede la possibilità di ampliare o demolire e ricostruire le unità abitative aumentando i volumi, riducendo gli oneri concessori, variando le destinazioni d'uso degli immobili attraverso la presentazione di una semplice SCIA – una «letterina» al Comune per segnalare l'inizio dei lavori - .

In questo modo si cerca di dare il via ad una operazione di trasformazione edilizia di milioni di immobili senza alcuna garanzia che si possa realizzare nel rispetto delle tutele ambientali e della corrispondenza

di legge degli oneri indispensabili per realizzare i servizi pubblici irrinunciabili.

Questa norma è odiosa perché è un «condono per i ricchi», anzi per i «ricconi». Infatti solo avendo a disposizione importanti risorse si possono avviare opere di demolizione e ricostruzione e lo si potrà fare – secondo il governo – segnalando al Comune l'inizio dei lavori senza neanche l'obbligo – previsto dalla DIA – di trenta giorni di anticipo.

È importante ricordare peraltro che la DIA – Dichiarazione di inizio attività – si poteva applicare ad immobili e manufatti senza modifiche di volumetria o di prospetti architettonici e quindi in coerenza con gli strumenti urbanistici vigenti.

Con queste norme non si renderà possibile la realizzazione di un solo alloggio popolare e si taglieranno fuori anche dagli ampliamenti quelle famiglie che non hanno le risorse per intervenire radicalmente sulle loro abitazioni o che non possono farlo perché ci vivono.

Con queste norme, inoltre, si aprirà an-

Prospettive

Servirebbe un piano diffuso di housing sociale che coinvolga il settore pubblico e privato

Jean Leonard Touadi

La maggioranza ha paura della legge sull'omofobia: lo dice il deputato Pd Jean Leonard Touadi



Vigilanza democratica

Il Pd chiede una stretta vigilanza ai seggi alle amministrative del 15 e 16 maggio, per garantire il libero esercizio del voto.

Lorenza Lei alla Rai

Vincenzo Vita: «Speriamo che il primo direttore donna alla Rai ridia dignità proprio alle donne»



IL PONTE COL WEB

L'ANALISI LA VERA SFIDA: TORNARE AL FUTURO

Alfredo Reichlin

Nel mondo è in atto una rivoluzione conservatrice senza precedenti. Il Pd ha il compito di affrontarla comunicando con chiarezza alternative e valori



WWW.UNITA.IT

cora di più la strada ad un settore «basso» dell'edilizia fatto di imprese che operano sul mercato senza garanzie di qualità, senza tutela dei lavoratori e senza rispetto degli obblighi verso il fisco. L'impresa regolare e seria che rispetta le leggi sarà tagliata fuori e lo prova la perplessità con cui l'AN-CE – Associazione Nazionale Costruttori Edili – ha accolto l'annuncio della iniziativa del Governo.

Cosa fare? Occorre impegnare il parlamento in una discussione seria ed organica sulla riforma delle leggi fondamentali che regolano l'urbanistica ed il governo del territorio nel nostro Paese.

Serve una legge semplice e di pochi articoli che affronti le modalità di rapporto tra pubblico e privato per realizzare in forme contrattate opere pubbliche, servizi ed housing sociale, che fornisca alle Regioni indirizzi generali e coordinati su tutto il territorio nazionale per garantire l'acquisizione dei suoli a basso costo per realizzare servizi collettivi e le parti «pubbliche» delle trasformazioni urbane e che stabilizzi azioni e norme per una generale applicazione di tecnologie, modalità costruttive, materiali, impianti compatibili con la tutela dell'ambiente e con i principi ormai consolidati dai protocolli di Kyoto in poi sul risparmio delle risorse naturali – terra, acqua, aria.

Queste proposte il Partito Democratico le ha presentate e sono già da tempo pronte per le Commissioni competenti e per le Aule. Questa sfida va lanciata al Governo senza timidezze perché è fondamentale per lo sviluppo economico del Paese, per il suo equilibrio sociale e per una sana crescita delle nostre città e dei nostri territori. ♦

SUCCESSI DI GOVERNO SE UNA DONNA SU DUE È SENZA LAVORO

I dati Istat parlano chiaro: per quanto riguarda l'occupazione femminile siamo, nel mondo, all'88. posto. Ma Sacconi esulta...

CESARE DAMIANO

L'ex ministro e responsabile Pd per il lavoro riflette sulle fosche prospettive occupazionali femminili



I dati dell'Istat parlano, a marzo, di una disoccupazione in risalita all'8,3 per cento. A star peggio, insieme ai giovani, sono le donne. Al femminile, il tasso dei senza lavoro è del 9,2 per cento, lo 0,1 in più rispetto al mese precedente. Il quadro peggiora se, anziché alla percentuale di chi è alla ricerca di un posto, si guarda il tasso di inattività. Oltre il 49 per cento delle donne non ha un lavoro. In pratica, una su due. L'obiettivo stabilito per l'Italia dal Trattato di Lisbona, che fissava al 60 per cento entro il 2010 la soglia dell'occupazione femminile, è stato mancato. Nel mondo, siamo al 96esimo posto per quel che riguarda la partecipazione delle donne alla vita economica e all'88esimo per la loro partecipazione al lavoro. Un fallimento.

Nonostante questi dati, però, il ministro Sacconi gongola. Afferma che, grazie a terziario e turismo, il riequilibrio tra occupazione maschile e femminile procede. E, in occasione del Primo Maggio, arriva ad esaltare «le buone pratiche aziendali volte alla conciliazione tra i tempi di lavoro e i tempi di famiglia», che sarebbero fattori di sostegno alla famiglia stessa e all'occupazione femminile.

Eppure, anche in quest'ultimo caso, i dati rivelano una realtà diversa. È stato lo stesso ministro, un anno fa, a riferirli al parlamento. Nel solo 2009 sono state 18mila le donne che si sono dimesse «volontariamente» dal lavoro durante il primo anno di vita del bambino. Resta un dubbio. Quante di

queste donne hanno lasciato l'impiego compiendo in modo volontario una scelta di vita? Quante lo hanno fatto perché impossibilitate a conciliare maternità e lavoro? E quante, invece, hanno abbandonato il posto perché costrette a firmare, al momento dell'assunzione, una lettera di dimissioni - su foglio bianco e senza data - da utilizzare nel caso in cui fossero rimaste incinte?

L'esperienza dice che la pratica delle «dimissioni in bianco» è particolarmente diffusa nelle piccole aziende, dove l'azione di controllo dei sindacati è minore. E che colpisce le fasce di lavoratrici più deboli, immigrate e precarie. La cronaca politica, invece, ricorda - o dovrebbe ricordare - che questa pratica odiosa era stata bandita nel 2007 dal governo Prodi con la legge n.188. E che il governo Berlusconi, appena entrato in carica, ha provveduto a reintrodurla abrogando la norma attraverso una precisa iniziativa del nuovo Ministro del

Lavoro, Maurizio Sacconi.

Ora si tratta di riprendere l'iniziativa. Un anno fa il Pd ha presentato una proposta di legge che ripropone, estendendone gli effetti, la 188. Con due obiettivi: evitare abusi in ogni forma di recesso dal contratto di lavoro e rendere concreta, nei fatti, quella valorizzazione dell'occupazione femminile che il governo, a parole, afferma di voler tutelare. ♦

IL FLASH MOB DEI «LIMONI»

Stanchi di essere «spremuti come limoni». È lo slogan gridato al flash mob dei precari svoltosi ieri davanti al ministero del Lavoro, dove alcune decine di giovani hanno spremuto simbolicamente dei limoni per denunciare i diritti negati.

VISIONI APOCALITTICHE



Day After Un'immagine da «Akira» di Katsuhiro Otomo

→ **La crisi** Il drastico calo della produzione di carta ha messo in ginocchio la produzione di fumetti

→ **Nemesi** Incubi nucleari & co: la catastrofe presente nell'immaginario delle «anime» da sempre

L'ultimo incubo del Sol levante: i «manga» travolti dall'onda gigante

L'11 marzo lo tsunami ha colpito anche la «città dei manga», portando distruzione e morte. Destino crudele e beffardo: i fumetti nipponici l'hanno sempre preconizzata la catastrofe... soprattutto quella nucleare.

ROBERTO ARDUINI

ROMA
rarduini@unita.it

Il metrò è tornato a far sosta a Ishinomaki. Sui vagoni, i nove personaggi della serie *Cyborg 009* invitano i passeggeri a scendere nella città dei Manga. Ma sono ancora po-

chi i turisti, praticamente solo giapponesi. Sono moltissimi i volontari che hanno approfittato della «Golden week», la tradizionale settimana di vacanza in Giappone, per portare il loro aiuto nelle aree devastate dal terremoto e dallo tsunami dell'undici marzo scorso. Circa 1500 persone si sono accampate vicino all'università Senshu della città di Ishinomaki, pesantemente danneggiata dal disastro, meglio conosciuta come la città dei Manga, i fumetti nipponici. La locale stazione, nella prefettura di Miyagi, è lungo la linea che da Tokyo percorre la costa est del Giappone. Lo slogan «Let's go Mangattan» acco-

glie chi vuol visitare la città di Shotaro Ishinomori, mangaka (ossia autore di manga) famoso per fumetti e serie tv come *Cyborg 009*, *Kamen Ri-*

Emergenza
Fuori uso le cartiere di Ishinomaki, ora si pubblica in rete...

der, *Ryu* e *Chobin*, nel Guinness dei primati per il numero di tavole pubblicate. Le statue a grandezza naturale dei suoi personaggi scortano i visitatori fino al Magattan Museum: è la

Manga road. Poco più di un mese fa, un'onda alta come un palazzo di cinque piani ha risalito le due sponde del fiume che divide la città, uccidendo seimila dei 160mila abitanti e portandosi via due terzi dei bambini della scuola elementare di Okawa. Altri tremila fanno parte della lista dei dispersi, che conta ben 13mila persone.

LA GRANDE CRISI

Proprio Ishinomaki è al centro del distretto dell'industria dei manga. La mangaka Ayano Yamane, famosa anche in Italia per *Crimson Spell*, ha postato su Twitter fotografie che mo-



Locandina del primo film di *Gojira* (nome giapponese di Godzilla) del 1954 di Ishiro Honda

strano i danni arrecati alle cartiere delle aree devastate. In particolare, le cartiere di Ishinomaki e Iwanuma nella prefettura di Miyagi e la cartiera di Nakoso nella prefettura di Fukushima sono fuori uso. Il calo drastico di produzione di carta e d'inchiostro sta mettendo a dura prova un settore industriale che porta al Giappone quasi due miliardi di euro l'anno. Yamane ha comunicato che la scarsità di materia prima sta causando ritardi nell'uscita di molti manga, tra cui la sua ultima fatica, *Finder no Net-sujo*, previsto per fine aprile. In un altro Tweet, la mangaka ha lanciato un appello ai lettori perché comprino più copie ciascuno dei fumetti preferiti. L'appello a comprare più manga per aiutare le case editrici nipponiche viene anche da altri noti mangaka, come Inoue Takehiro, autore di *Slam Dunk* e *Vagabond* e il critico Ryusuke Hikawa.

Non è l'unica tegola. Difficoltà si registrano anche nell'area di Tokyo, nei cui sobborghi occidentali si concentrano le maggiori case di produzione degli anime come Shogakukan, Shueisha e altre. Le continue interruzioni di corrente comportano gravi ritardi nella produzione di molti dei più diffusi cartoni, alcuni dei quali già venduti e in program-

mazione sulle emittenti televisive di tutto il mondo. «È frustrante» - ha spiegato Christopher Macdonald, amministratore delegato di *Anime News Network* - «il 70% degli studi dell'animazione nipponica sono nei sobborghi di Tokyo... I continui blackout rendono molto difficile lavorare. Non si sa quando l'elettricità sarà tolta, e a volte si rimane senza corrente per sei ore; e poi, gli uffici

Maestri Le apocalissi visive da «Ken il guerriero» al grande Miyazaki

tremano ogni quindici minuti per via delle scosse di assestamento, dopo il terremoto di marzo. Quest'anno diversi cartoni animati chiuderanno in anticipo o saranno accorciati».

Nel frattempo, su internet gli appassionati di manga si affannano a completare le liste dei mangaka salvi o dispersi. La sezione «defunti/feriti» è vuota, mentre quella dei «dispersi» in realtà contiene per lo più mangaka d'età avanzata che non usano il web, e che perciò non hanno fornito informazioni sulla loro sorte direttamente ai lettori; la maggior parte di

Akira e Godzilla I due miti fondativi protagonisti di anime e film

Considerato il capolavoro assoluto di Katsuhiro Otomo, *Akira* ha permesso all'animazione giapponese di essere conosciuta in tutto il mondo. Dal manga è stato tratto l'anime, diffuso nel 1988 in Giappone, e distribuito nelle sale cinematografiche di Usa e Europa. È ambientato dopo la terza guerra mondiale, causata da un'esplosione nucleare che, il 16 luglio 1988, ha distrutto gran parte della città di Tokyo. Trent'anni dopo quella catastrofe, una Neo-Tokyo è stata costruita nella Baia.

Godzilla, invece, è più conosciuto in Occidente per un remake Usa del 1998, ma è il mostro misterioso per antonomasia del cinema giapponese, protagonista di una lunga serie di film a partire dal 1954: ne esistono ben 29 ufficiali e un altro è atteso per il 2012. Nei numerosi seguiti, Godzilla non tollera che il suo territorio venga invaso e deve proteggere il Giappone dai vari mostri che lo attaccano, il più famoso dei quali, Gamera, è a sua volta protagonista di una decina di film.

loro, però, è sana e salva perché le maggiori case editrici, seppur lentamente, diramano notizie sui loro autori e perché nessuno di loro, per quel che si sa, abitava nelle zone colpite dallo tsunami. In un primo momento si era sparsa la voce che Masamune Shirow, l'autore dei fantastici *Appleseed* e *Ghost in the Shell*, e Naoki Urasawa, autore dei geniali *Pluto* e *20th Century Boys*, fossero scomparsi. Poi la casa editrice del primo, la Seishinsha, ha fatto sapere che l'autore stava bene, mentre il secondo pubblicava un messaggio su un celebre magazine, *Morning* di Kodansha, rassicurando i suoi fan.

Il Giappone non è nuovo a questi disastri, ma le scene di devastazione riprese dagli elicotteri e trasmesse in tutto il mondo sembrano uscite da manga come *Akira*, il capolavoro di Katsuhiro Otomo, storia che racconta proprio di un disastro nucleare che sconvolge l'intera città di Tokyo. La costante consapevolezza che la calamità può colpire in qualsiasi momento ha segnato la cultura giapponese nei secoli. Questo vale soprattutto per la cultura postbellica, dopo che le bombe di Hiroshima e Nagasaki hanno stampato nel codice genetico dei giapponesi l'incubo nucleare. Incubo alla base della maggior

parte della produzione di manga, anime (film d'animazione) e tokusatsu (film e serie tv nipponiche di argomento fantascientifico, fantasy o horror) dal 1945 a oggi. Come la famosa serie dei film di *Godzilla*: ne esistono 29 ufficiali, oltre al remake Usa del 1998 e un film atteso per il 2012. *Godzilla* non era stato concepito solo come una specie di King Kong gigante. Il personaggio nacque in seguito a un incidente nucleare del 1954, quando gli Stati Uniti fecero esplodere una bomba all'idrogeno e un membro dell'equipaggio di un peschereccio giapponese rimase ucciso dalle radiazioni. *Godzilla*, il distruttore del Giappone, veniva alla fine fatto saltare in aria da una serie di esplosioni nucleari sottomarine.

MONDI DEVASTATI

La caducità della vita, il confronto con una natura per lo più ostile e l'incubo nucleare sono gli ingredienti dei manga e degli anime più famosi ancora oggi. Gli esempi sono innumerevoli, dal celeberrimo *Ken il Guerriero*, manga degli anni Ottanta di Tetsuo Hara e Buronson, ambientato in un mondo devastato da un olocausto nucleare, fino a *Nausicaa e la Vallata del vento*, manga e anime, capolavoro post-apocalittico di Hayao Miyazaki, dove «la quasi totalità della superficie terrestre era divenuta sterile e improduttiva» e dove «la civiltà industriale non risorse mai più, e gli uomini si adattarono a vivere lunghi anni di crepuscolo». In fondo, «se dalla terra nascerà la forza che ci annienterà», cantava la sigla italiana di *Jeeg*, proprio un altro manga raccontava nel 1988 in chiave metaforica l'attuale crisi nucleare di Fukushima.

È la storia di *Fetonte*, figlio del dio del Sole nella mitologia greca, che per arroganza e avventatezza, perse il controllo del carro che portava il disco solare. Sceso troppo vicino alla Terra, devastò la Libia che divenne un deserto e fu fermato solo da Zeus che intervenne per salvare il pianeta. Dopo l'incidente di Fukushima, l'editore giapponese ha deciso di distribuire il manga gratuitamente su internet. «Avevamo ragione: il manga è stato scaricato da 200mila lettori», ha detto l'autore Ryoko Yamagishi pensando ai tanti avvertimenti contenuti nel fumetto. «Credo che i reattori nucleari dovrebbero essere chiusi uno a uno e sostituiti con energia solare, idroelettrica e geotermica». ♦

APPARIZIONI

→ **Il matt-attore** colpisce ancora: i soliti Bondi e Bossi ma anche l'ex sindaco Pd Flavio Delbono

→ **La mostra** ripercorre trentasei anni di carriera del comico e della moglie, storica coppia

Bob & Nico, per sempre show Benigni travolge Bologna

L'«uragano toscano» inaugura nella «città rossa» la mostra dedicata ai 36 anni di carriera sullo schermo accanto alla moglie Nicoletta Braschi. Senza mancare di lanciare stoccate e battute a destra e a manca...

GIULIANA SIAS

BOLOGNA
biologna@unita.it

Mani in alto, questo è Roberto Benigni e non risparmia nessuno. Dal buon Bondi, distruttore culturale, al sempreverde Bossi, il quale, finalmente, «dopo vent'anni ha una notizia: Silvio non è mica scemo». Ma stavolta l'uragano toscano investe soprattutto Bologna: dall'ex sindaco Flavio Delbono, «che a Berlusconi ci fa un baffo», al candidato democratico per la corsa a Palazzo D'Accursio, Virginio Merola, talmente stressato che una volta eletto «non lo troveremo sulla sedia, ma su un letto nel palazzo del sindaco».

Ma se Bologna di nome fa «La Rossa», di cognome fa «La Dotta», inevitabile quindi parlare oltre che di politica, di cultura: «Con Bondi l'Italia ha vissuto un bel momento. Investire sulla cultura è esso stesso fatto culturale e infatti con l'ex ministro le rovine sono raddoppiate». Per non parlare delle mostre. Mai visto prima in Italia un tale interesse da parte del pubblico: «Con questo governo le mostre si riempiono di visitatori, le persone hanno finalmente tantissimo tempo libero perché sono tutte disoccupate».

LA MOSTRA «BOB & NICO»

L'ennesimo esilarante Benigni Show prende vita in occasione della presentazione della mostra «Bob & Nico» che a partire da oggi fino al prossimo 6 agosto verrà ospitata presso Palazzo Pepoli a



Doppia coppia Nella realtà e nella fiction, Roberto Benigni e Nicoletta Braschi sono insieme da anni e ora a Bologna una mostra per loro

Cine sondaggi Sorrentino batte Moretti secondo bookmaker Cannes

Come si legge su Agipnews, più Sorrentino che Moretti nelle quote dei bookmaker sul vincitore del Festival di Cannes: «This Must Be The Place» gode di più chance per la Palma d'Oro nelle valutazioni dei quotisti e si gioca a 11 volte la scommessa, «Habemus Papam» invece, scende più giù in tabellone fino a 17.00. Entrambi, comunque sono lontani dalla vetta del pronostico che avvantaggia «The Tree Of Life» di Terrence Malick, offerto a 3,75, insidiato a 6,00 da «Drive» di Nicolas Winding Refn.

Bologna. Dedicata all'opera omnia del premio Oscar e della sua signora, Nicoletta Braschi, il progetto nasce da un'idea di Giuseppe Bertolucci: uno sguardo sui primi 36 anni di carriera della fantastica coppia, attraverso 19 sale allestite dallo scenografo Giancarlo Basili per conto della Cineteca bolognese. Tutto nasce dal desiderio degli stessi Benigni e Braschi di contribuire al lavoro dell'Irst mettendo a disposizione il loro archivio per una raccolta fondi in favore dell'Istituto romagnolo che si occupa di studio e ricerca sui tumori di Meldola. Un viaggio intenso, dagli esordi ad oggi, il cui apice viene toccato nella sala dedicata a *Berlinguer ti voglio bene*: una distesa di frumento, che

profuma forte di grano, sulla quale scorrono lente le immagini dello storico segretario del partito comunista italiano. Imbarazzato, Beni-

Una botta a destra...

«Bravissimo l'ex ministro alla cultura: le rovine sono raddoppiate»

gni ammette di sentirsi fuori luogo, «un po' come Gasparri in Parlamento», ma scioglie subito il ghiaccio, pescando a piene mani dalla realtà bolognese. Non passa inosservata l'assenza di Virginio Merola, uscito vincitore dalle primarie felsinee, ma l'arcano è presto svela-

Foto di Elisabetta Baracchi/Ansa



to: «L'ho chiamato questa mattina, dice che non può venire, perché ha bisogno di riposo. Gliel'ha consigliato il suo psichiatra», racconta dispiaciuto Benigni, ironizzando rispetto ad un'intervista rilasciata alla stampa locale da uno psichiatra secondo il quale Merola starebbe vivendo un momento di intenso stress emotivo ed avrebbe dunque bisogno di rallentare i ritmi. Ma il comico ci pensa su e i conti non tornano, «Io direi che è lo psichiatra ad aver bisogno di riposo, se gli consiglia di stare a riposo in campagna elettorale».

IL NUOVO SINDACO DI BOLOGNA

Tuttavia, nessuna paura, il ritornello parla chiaro «Chiunque sarà il nuovo sindaco di Bologna, e noi sappiamo chi». Benigni strizza l'occhio al candidato del Pd che «quando diventerà sindaco (perché diventerà sicuramente sindaco) ci accoglierà a Palazzo d'Accursio disteso su un letto, con una buona pastiglia di tavor». A proposito di letti, l'affondo non può che abbattersi su Flavio Delbono, l'ex sindaco demo-

...e una a sinistra
«Delbono non c'è?
Sta a letto con due
portici di Bologna»

cratico naufragato a sei mesi dalle elezioni al largo del «Cinzia Gate». Anche lui, non pervenuto: «Sta a letto con due portici di Bologna», parafrasando le recenti dichiarazioni dell'ex compagna-segretaria al centro dello scandalo, Cinzia Cracchi, secondo la quale «Delbono aveva più amanti delle colonne dei portici di Bologna». Benigni constata beffardo che «qui Berlusconi ci fa un baffo».

Suona strana anche l'assenza del commissario prefettizio, Anna Maria Cancellieri, da 15 mesi alla guida della città, dove sarà finita? Ma Bob offre una soluzione plausibile anche a questo quesito. Lo spunto lo offre la recente polemica riguardante il mal funzionamento in Emilia Romagna del digitale terrestre: «io vedo sempre e solo il TG3 emiliano romagnolo e c'è sempre la Cancellieri, è dappertutto, taglia i nastri in continuazione». E allora, è semplice: «Non avete messo nemmeno un nastro, qui. Ecco perché non è venuta». ♦

**Nasce «Indicinema»
federazione
per gli indipendenti
liberi e di qualità**

Oggi alla Casa del Cinema di Roma, viene presentata *Indicinema*, una federazione di realtà che operano nel campo cinematografico con obiettivo la creazione di un nuovo modello produttivo e distributivo per il grande universo indipendente che in Italia stenta a trovare uno suo spazio espressivo e distributivo. Questo incontro rappresenta il punto di partenza per il rilancio del cinema indipendente italiano. Il progetto è promosso da Agpc, Anac, Artisti 7607, Artisti Indipendenti 2010, Conseguenze Network, Fidac, Pmi Cinema - con l'adesione di Articolo21, Arci/Ucca, Federconsumatori, Sncci - che hanno posto sul loro tavolo una serie di proposte mirate a realizzare un modello partecipativo per tutte le figure che concorrono alla realizzazione di un film. Questo impianto consentirà un sensibile aumento di produzioni a basso costo e una maggiore valorizzazione dei talenti, grazie a un approccio meno subordinato alle esigenze tv e soprattutto all'ampliamento dei soggetti produttivi e artistici che potranno servirsi di nuovi canali d'ac-

Obiettivi
Per un'offerta di film
più attenta
al consumo culturale

cesso. Tra gli elementi distintivi di *Indicinema* spicca l'impostazione etica, come pure la volontà di recuperare un rapporto sano con il pubblico grazie a un'offerta più diversificata e quindi più attenta a una parte di consumo culturale. C'è l'intenzione di aprirsi a tutte le realtà che possono contribuire alla rinascita industriale ed espressiva del cinema italiano e nell'agenda della Federazione Indicinema figurano già una serie di appuntamenti con Istituzioni e operatori del settore per arrivare al momento della partenza vera e propria in occasione del Festival di Venezia.

«C'è chi ha recentemente dichiarato che il cinema italiano gode di ottima salute» - affermano gli «Indi» - «Sicuramente per alcuni è così e non è nostra intenzione contrapporci a quel 10% che vede aumentare i propri incassi. Vogliamo che il restante 90% possa però conquistare un ruolo non più marginale e che le opportunità offerte dai nuovi scenari multipiat-taforma vengano sfruttate con strumenti e modalità più dinamiche e innovative». ♦



Amici Andrea Geremicca con il presidente Giorgio Napolitano e sua moglie Clio

**Addio Andrea Geremicca
Politico per passione
e intellettuale rigoroso**

È morto Andrea Geremicca. Una crudele malattia, che sembrava aver vinto, se l'è portato via. La politica e il giornalismo sono state la sua grande passione. Sempre al servizio di una città, Napoli, che lui ha tanto amato.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Dalla parte di una città dolente. Sempre. Qualunque fosse il compito che è andato svolgendo negli anni Andrea Geremicca, che ieri sera ci ha lasciati per una malattia che non perdona, ha avuto sempre nel cuore la sua Napoli.

Nella vita di questo uomo generoso c'era la sua famiglia, la moglie, i figli, il nostro caro collega Federico, a cui lo legava un sentimento forte, saldo, indicibile. E poi c'era Napoli, con gli intrecci e le contraddizioni, città da comprendere, amare e criticare ma con l'affetto di un figlio che è stato capace di diventarne padre. Una città che, per sua stessa ammissione, nel giorno del suo settantacinquesimo compleanno, lo aveva aiutato a «superare momenti molto duri della mia vita privata» in un intreccio destinato a non interrompersi neanche con questa fine arrivata così, a 78 anni, quando ancora poteva essere tanta l'energia generosa da dispensare a una realtà ancora così bisognosa.

LO STESSO METODO

Andrea Geremicca era un compagno, un amico, un giornalista straordinario che dalla redazione dell'Unità di Napoli e su Rinascita ha raccontato fatti, avvenimenti. Spiegava. A chi era disponibile a comprendere e

ancor più a chi si trincerava dietro i luoghi comuni per non capire. Lo stesso metodo poi usato in politica, nell'impegno di partito nel Pci, da amministratore locale con la partecipazione alla straordinaria esperienza che fu la giunta Valenzi, in Parlamento.

Un occhio sempre attento. Un grande cuore anche quando le critiche, sempre lucide e motivate, riguardavano chi stava dalla sua stessa parte. Non gli era piaciuta la vicenda delle primarie a Napoli. Ne aveva parlato con la consapevolezza di chi i problemi ce li ha ben presenti ma non condivide i metodi per affrontarli. Dal suo osservatorio della Fondazione Mezzogiorno Europa, lì a due passi dalla sede della Regione Campania, Andrea Geremic-

Il lutto
Fu leader del Pci
a Napoli, molti i saggi
sulla sinistra

ca ha assistito, intervenendo sempre con lucidità anche quando si trattava di criticare un compagno di partito, al lento declinare di una stagione di speranza per la città. «Sentivo forte il senso di appartenenza politica e umana a questa città», diceva. Un amore condiviso con il suo grande amico Giorgio Napolitano con cui ha condiviso l'appartenenza alla corrente «migliorista». Ed al presidente della Repubblica, di recente, il 13 gennaio, aveva presentato al Quirinale l'appello «Mezzogiorno su la testa!». Un ultimo atto d'amore che altri dovranno condurre in porto. ♦

ANNOZERO

RAIDUE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON MICHELE SANTORODESPERATE
HOUSEWIVESRAITRE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON EVA LONGORIA

BRAGA - BENFICA

RETE 4 - ORE: 20:40 - CALCIO
COPPA EUROPA LEAGUETHE BOURNE
SUPREMACYITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON MATT DAMON

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale. Show.
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Se...a casa di Paola. Show. Conduce Paola Perego.
16.10 La vita in diretta. Show.
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Qui Radio Londra. Rubrica.
20.35 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Un medico in famiglia 7. Serie Tv. Con Giulio Scarpati, Margot Sikabonyi, Francesca Cavallin.
23.20 Porta a Porta. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
00.55 TG 1 - NOTTE. Rubrica
Tg1 Focus. Rubrica
01.30 Qui Radio Londra. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** Secondo Canale. Rubrica
06.10 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Rai Educational - Cantieri d'Italia. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostri. Show.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 - Costume e Società. News.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica. Conduce Caterina Balivo, Milo Infante
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Maurizio Costanzo Talk. Talk show.
19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazione del lotto. Gioco.
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** Annozero. Rubrica. Conduce Michele Santoro.
23.10 TG 2
23.25 La storia siamo noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
00.25 Base Luna. Show. Conduce G-Max
01.10 TG Parlamento. Rubrica
01.20 In Justice. Telefilm. Con Jason O'Mara

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG 3 News.
12.25 TG3 Fuori TG. Rubrica
12.45 Le storie. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo. News.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Cotti e mangiati. Situation Comedy.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** Desperate Housewives. Telefilm. Con Teri Hatcher, Marcia Cross, Eva Longoria
23.25 Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola.
24.00 TG3 Linea notte
01.10 Rai Educational - Rubrica. "Magazzini Einstein".

Rete 4

- 06.30** Media shopping. Televendita
07.25 Zorro. Telefilm.
07.50 Nash bridges I. Telefilm.
08.45 Sentinel. Telefilm.
09.45 Carabinieri. Telefilm.
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Flikken coppia in giallo. Telefilm.
16.17 Le avventure del capitano Hornblower / Il temerario. Film avventura (GB, 1951). Con Gregory Peck, Virginia Mayo, Robert Beatty.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm

SERA

- 20.40** Coppa Uefa Europa League. Braga - Benfica
22.40 Speciale Europa League.
23.10 Cinema festival. Show
23.15 Bordertown. Film drammatico (GB, 2005). Con Jennifer Lopez, Antonio Banderas, Martin Sheen. Regia di Gregory Nava.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
10.00 Tg5 - Ore 10
10.05 Mattino cinque. Show
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ficarra e Picone

SERA

- 21.10** Lo show dei record - 8a puntata. Show
23.30 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
02.01 Meteo 5 notte.
02.02 Striscia la notizia. Show
02.22 Squadra med. Telefilm
04.01 Uomini e donne. Talk show

Italia 1

- 06.30** Instant star. Telefilm
08.45 Urban legend. Documentario.
09.20 Real C.S.I.: A sangue freddo.
10.30 Non ditelo alla sposa.
11.50 Uman - Take control. Reality Show
12.10 Cotto e mangiato Rubrica
12.25 Studio aperto
13.02 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.05 Uman - Take control. Reality Show
14.25 I Simpson. Telefilm.
14.50 Futurama. Telefilm.
15.15 How i met your... Situation Comedy.
15.45 Zack e cody. Situation Comedy.
16.40 Zeke e Luther. Telefilm.
17.10 Camera cafe'. Situation Comedy.
17.50 Love bugs. Situation Comedy.
18.10 Cotto e mangiato Rubrica
18.30 Studio aperto
19.02 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** The Bourne Supremacy. Film thriller (USA, 2004). Con Matt Damon, Franka Potente. Regia di Paul Greengrass.
23.20 Uman - Take control. Reality Show
00.05 Le iene. Show
01.35 Pokermania.
02.25 Studio aperto - La giornata

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.45 Coffee Break. Rubrica. i
10.30 (ah)Pirosò. Attualità. i
11.25 Cuore e batticuore. Telefilm
12.30 Due South. Telefilm
13.30 Tg La7
13.55 Il cacciatorepediniere maledetto. Film (GB, 1952). Con Trevor Howard, Richard Attenborough. Regia di C. Bennet
15.55 Atlantide. Attualità. Conduce Natasha Lusenti
17.35 Movie Flash. Rubrica
17.40 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm. i
18.35 Cuochi e fiamme. Rubrica
19.40 G Day. Attualità. Conduce Geppy Cucciari
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Attualità. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Real Tv.
23.20 G Day. Rubrica. Conduce Geppy Cucciari
23.30 Effetto domino 2020. Attualità. Conduce Myrta Merlino
00.25 Tg La7
00.35 Movie Flash. Rubrica
00.40 Otto e mezzo. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Agora. Film storico (SPA/USA, 2009). Con R. Weisz R. Evans. Regia di A. Amenàbar
23.20 Il piccolo Nicolas e i suoi genitori. Film commedia (FRA, 2009). Con M. Godart V. Lemerrier. Regia di L. Tirard

Sky Cinema Family

- 21.00** Una notte al museo 2: La fuga. Film commedia (USA/CAN, 2009). Con B. Stiller O. Wilson. Regia di S. Levy
22.50 La rivincita delle damigelle. Film commedia (USA, 2010). Con J. Garcia Raven-Symoné. Regia di J. Hayman

Sky Cinema Mania

- 21.00** Il sapore della vittoria. Film drammatico (USA, 2000). Con B. Washington W. Patton. Regia di B. Yakin
23.00 Ondine - Il segreto del mare. Film drammatico (IRL/USA, 2009). Con C. Farrell A. Bachleda. Regia di N. Jordan

Cartoon Network

- 18.35** Takeshi's Castle.
19.05 Batman the Brave and the Bold.
19.30 Ben 10
19.55 Leone il cane fifone.
20.20 Takeshi's Castle.
20.45 Adventure Time.
21.10 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.35 RobotBoy.

Discovery Channel HD

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario
21.00 Top Gear. Documentario.
22.00 Deadliest Catch. Documentario.
23.00 Miti da sfatare. Documentario.

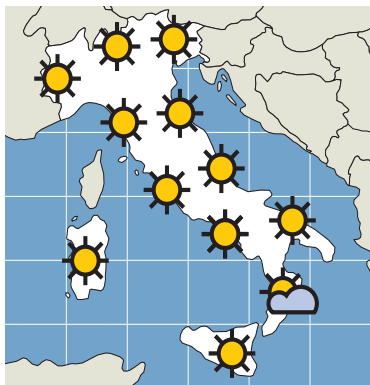
Deejay Tv

- 18.00** Deejay News Beat. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No limits. Rubrica
21.00 Living in America. Rubrica
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 16.00** Made. Show
17.00 16 And Pregnant. Show
18.00 Teen Mom. Show
19.00 MTV News. News
19.05 I soliti idioti. Show
19.30 I soliti idioti. Show
20.00 Ninas Mal. Telefilm
21.00 Drive me Crazy. Film commedia
23.30 South Park. Cartoni animati

Il Tempo

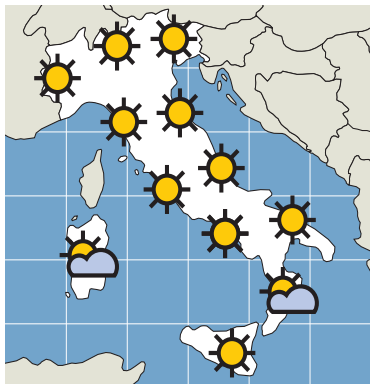


Oggi

NORD ■ Generali condizioni di bel tempo con cieli sereni, al più poco nuvolosi.

CENTRO ■ Torna il bel tempo su tutte le Regioni con cieli sereni o poco nuvolosi.

SUD ■ Residua instabilità su media-bassa Calabria, bello altrove.

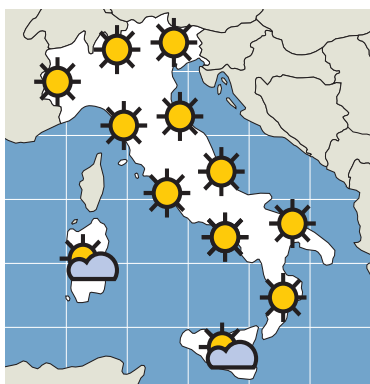


Domani

NORD ■ Tempo stabile con cieli soleggiati su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cieli sereni su tutte le regioni salvo innocue velature in transito sulla Sardegna.

SUD ■ Torna il bel tempo anche al Sud con cieli in prevalenza soleggiati.



Dopodomani

NORD ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo sereno su tutte le regioni, tranne qualche velatura sulla Sardegna.

SUD ■ Cielo sereno su tutte le regioni, tranne qualche velatura sulla Sicilia.

Pillole

NAPOLI PRIMO CIAK PER GARRONE

Dopo le glorie internazionali raggiunte con *Gomorra*, Matteo Garrone è alle prese con un nuovo film. Ieri, infatti, al centro di Napoli ha battuto il primo ciak di *Big House*, la sua nuova fatica. Nel cast Aniello Arena e Loredana Simioli. Il film sarà girato tra il capoluogo partenopeo e Roma e racconterà il mondo effimero della tv.

USA: TERZA VOLTA PER MUCCINO

Il termine «soccer mom» negli Usati equivale al nostro «casalinga di Voghera». Ora Gabriele Muccino le ha rese protagoniste di *Playing the Field*, il suo terzo film americano con un cast stellare: da Dennis Quaid a Uma Thurman a Catherine Zeta-Jones. Le riprese del film, una coproduzione italoamericana, sono in corso a Shreveport, Louisiana.



Reduci d'Iraq negli scatti di Richards

RASSEGNE ■ Al Festival dei comportamenti umani di Lodi (da oggi all'8 maggio) la mostra «War is personal» di Eugene Richards, fotografo americano vincitore del World Press Photo l'anno scorso. La mostra è dedicata al lavoro di Richards (www.eugenerichards.com) con i reduci americani dell'Iraq.

NANEROTTOLI

Priapismo politico

Toni Jop

Cronache dall'élite che governa l'Italia. Bossi, capo di un partito di maggioranza ma soprattutto ministro, ieri ha detto con convinzione: «La Lega ha vinto, ce l'ha sempre duro». Franchezza e priapismo politico di lunga data. Berlusconi, capo del maggior partito di governo e anche capo del governo, ha detto: «Con mille donne è un disa-

stro non esserci», franchezza virile e priapismo ex voto. La Russa, ex An e soprattutto ministro della Difesa, ha detto in tv, rivolto verso un suo collaboratore: «Lukashenko, ma chi è?» (si tratta di un dittatore, bielorusso, amico del suo Berlusconi). Priapismo mentale? A Pomezia, una lista che appoggia la signora Polverini (Pdl) ha affisso dei manifesti con l'immagine di Mussolini, senza scherzare, roba seria, priapismo fascista. Il male dell'Italia non è la politica, ma il priapismo dei suoi attuali governanti. Misuriamogli il viagra nelle vene. Così conciat non possono guidare nemmeno un carretto. ♦

TEX RACCONTA LA SUA VITA E CARSON MUORE

IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini
rpallavicini@unita.it



La sorpresa, come in ogni racconto che si rispetti, arriva alla fine. Ed è una brutta sorpresa. «Quasi sul bordo della terrazza naturale sospesa sul deserto, scorro un alto tumulto scavato nel terreno, con infissa una croce di legno che si staglia contro l'orizzonte. Sulla croce è inciso un nome: Kit Carson». Vedo già texofili e texologi saltare sulla sedia. Tranquilli: il fedelissimo pard di Tex Willer è ancora vivo. E allora? Allora succede che ne *Il romanzo della mia vita* (Mondadori, pp. 224, euro 17), autobiografia di Tex Willer (in realtà l'ha scritta Mauro Boselli, sceneggiatore principe della saga bonelliana), nelle ultime pagine si trovi l'«anticipazione» di un lutto di là da venire e che non arriverà mai. Ma la «realtà» romanzesca, in questo caso è altra cosa dalla «realtà» dei fumetti, dove gli eroi non invecchiano e non muoiono mai. Succede, nel romanzo, che un Tex sessantenne e dai capelli brizzolati rievochi, in quella che chiameremo una lunga intervista al giornalista Jack Granger, gli episodi cardine della sua vita (che coincidono con gli albi fondamentali della serie a fumetti): l'esordio da fuorilegge, il passaggio alla «legalità» nelle file dei ranger, il matrimonio con Lilith e la successiva morte della squaw dei Navajos, la nascita del figlio Kit, scontri e incontri con nemici e amici di sempre, da Mefisto a El Morisco. Succede, anche, che si riscoprono pezzi del passato di Tex, come l'uccisione del padre Ken e del fratello Sam, che animarono in lui uno spirito di vendetta, a poco a poco, trasformato in spirito di giustizia. Un eroe, Tex, agli inizi quasi riluttante, talvolta indolente, perfino un po' opportunist - come bene lo tratteggia Boselli nei capitoli iniziali - ma pronto a diventare quel cavaliere «senza macchia e senza paura» che conosciamo. E succede, finalmente, che il coriaceo Tex sia libero di piangere sulla tomba della moglie e dell'amico Carson. ♦

→ **Sotto al Vesuvio**, dietro al boom di Cavani & c. vanno a rotoli le altre discipline e le loro strutture

→ **Per il braccio di ferro** tra Coni e Comune sono a rischio 14 impianti e l'attività di 20mila praticanti

Napoli, sotto il calcio nulla La lunga agonia dello sport

Foto di Pierpaolo Capano



Un'immagine del palazzetto dello sport di Ponticelli (Napoli) durante una manifestazione giovanile

LA SCHEDA

Palazzetti e piscine La mappa degli impianti «a rischio»

Questi alcuni degli impianti a rischio:
Palazzetto "Fritz Dannerlein" - Via Repubbliche Marinare, 700 spettatori - campo pallavolo "A1" femminile - "A2" maschile
Palazzetto di via Stadera - 99 spettatori - campo basket/pallavolo
Palestra "Alessandro La Pegna" - Via Canzanella Vecchia
Piscina "Emilio Bulgarelli" - Via Monfalcone
Piscina "Fritz Dannerlein" - Via Repubbliche Marinare - 700 spettatori - vasca 25,00x16,00
Piscina di via Proto Giurleo - 350 spettatori circa - vasca 25,00x16,66
Piscina "Massimo Galante" - Via Labriola - vasca 25,00x16,00
Piscina di via Marco Rocco di Torrepadula - Vasca 25,00x12,50
Piscina di corso V. Emanuele - 250 spettatori - vasca 25,00x12,50
Palavesuvio - Via Argine - 3711 spettatori - pista indoor di atletica leggera, campo basket e pallavolo

Piste, campi e complessi sportivi che vanno in malora, migliaia di appassionati che resteranno senza la loro disciplina. A Napoli, in una città di disastri e speranze, lo sport che non sia il calcio va in malora.

GIUSEPPE PICCIANO

NAPOLI
giuseppegpicciano@libero.it

Da circa tre anni è finito l'idillio tra Coni e Comune di Napoli. Colpa del mancato rinnovo della convenzione che regolava la gestione di 14 grandi impianti sportivi costruiti con i fondi della ricostruzione post terremoto. Al massimo, le parti potranno accordarsi bonariamente per una deroga, la terza, fino al prossimo 31 dicembre. Do-

po, in mancanza di un'alternativa, resteranno appiedati ventimila praticanti (di cui la metà nuotatori) e una decina di società sportive oggi affidatarie di palestre, piscine e palazzetti. Storie insomma di leggi miopi, di burocrazia arrugginita e di malgoverno, che al di sotto del Gargliano, spesso mettono radici e fanno cancrena.

Comunque la si voglia vedere, il Coni non potrà più caricarsi l'onere di gestire queste strutture (costate finora circa 240mila euro all'anno per fitti e manutenzione ordinaria) per via del famigerato articolo 90 della legge finanziaria 2003 che fissa nuovi paletti per gli enti pubblici. Il comma che sconvolge uno status giuridico quasi ventennale prescrive che nel caso in cui l'ente pubblico non intenda gestire direttamente

gli impianti sportivi, la gestione è affidata in via preferenziale a società e associazioni sportive dilettantistiche, enti di promozione sportiva, federazioni nazionali, sulla base di convenzioni che ne stabiliscano i cri-

Il paradosso partenopeo Sulla pista di atletica fanno le gare, ma i record non si omologano

teri d'uso. Dall'elenco, a sorpresa, è sparito il Coni. Circostanza che ha determinato la puntigliosa presa di posizione del Comitato olimpico: «Allora facciamo da soli...».

Cosa dovrebbe succedere perché si esca dalla fase di stallo? «Il Comune - spiega Amedeo Salerno, presi-

dente del Coni napoletano e vice presidente vicario regionale - dovrebbe bandire una gara per l'affidamento di queste strutture. In due anni non è accaduto nulla. Con le elezioni alle porte la patata bollente passerà al nuovo sindaco».

Rischiano dunque di uscire dal già carente patrimonio sportivo del capoluogo campano qualcosa come 2 palazzetti, 7 piscine e 5 palestre. Il palasport di Ponticelli è il fiore all'occhiello di un polo unico nel suo genere. All'impianto, dotato di pista di atletica (la sola da Ancona in giù) e con la capienza di 3700 posti, fanno da corollario tre palestre da 400 posti, alcuni campi di gioco scoperti e una cavea per manifestazioni all'aperto.

Non manca, tuttavia, la ciliegina che fa di Napoli la capitale del para-



dosso. La pista ospita campionati nazionali e regionali, ma se ci scappa il record non è omologato. Colpa dell'imprecisa inclinazione delle due curve paraboliche che inficia, a quanto pare, la regolarità dei tempi.

A parte questo, rischiano di fermarsi le attività della Canottieri, che gestisce la piscina di Ponticelli; del Posillipo, che usufruisce della vasca di Corso Vittorio Emanuele; della Federginnastica che ha come unico riferimento l'impianto di Fuorigrotta, della Fijlkam che grava sul polo di Ponticelli.

Amedeo Salerno è uomo di sport fino al midollo. Negli anni '70 fece grande la Pallacanestro Napoli fa-

Il pallone ha anche una Campania felix: Nocerinina torna in B

Dopo 33 anni i rossoneri saranno di nuovo tra i Cadetti Anche Sorrento può sognare la promozione diretta Benevento e Juve Stabia ai playoff, la Salernitana spera

Il caso

IVO ROMANO

ivo.roman@libero.it

L'altro volto del calcio campano, quello sorridente. *Campania felix*, almeno sul campo. Il Napoli, a fare da battistrada. Dietro, il resto della compagnia. Il recente passato è sepolto, si spera per sempre. Roba di non molto tempo fa, le stagioni peggiori, quelle da zero assoluto. Napoli fallito, e ripartito dalla retrovie. E le altre ad arrancare, senza riuscire a rinverdire antichi fasti. Due stagioni (2004-05 e 2005-06), le peggiori. Una regione, nessuna presenza in alto. Il Napoli in C1, per motivi economici. Avellino e Salernitana ad alternarsi al suo fianco. Una in B, l'altra in C1, nella due stagioni succitate. Un lustro dopo, tutto è cambiato. Le nubi si sono diradate, il calcio campano è tornato a vedere la luce. Il Napoli sbarca nell'Europa dei grandi e - tranne impensabili tracolli - lo farà senza passare dalle forche caudine dei preliminari. Prestigio e quattrini: si riparte da lì. Un piccolo miracolo, dopo la caduta agli inferi: dalla C1 alla Champions League, nel giro di pochi anni. Napoli torna in alto, quasi come ai tempi del *Pibe de oro*. Dal mite Ferlaino al vulcanico De Laurentiis. Da Maradona di virtù e vizi al Cavani di virtù e basta. Il prossimo è un altro anno, da vivere a braccetto con l'aristocrazia pallonara d'Europa.

Il resto della regione, a debita distanza. Ma comunque in risalita, come non accadeva da anni. Alle spalle del Napoli, la novità che non t'aspetti. Latitanza lunga, quella della Nocerinina. E ritorno in B inatteso, almeno fino all'estate scorsa. Perché allora neanche la Prima Divisione (la C1 di una volta) era di sua competenza. Doveva essere ai nastri di partenza della Seconda, se non fosse stato per i guai economici

di mezza Italia calcistica. Arrivato il ripescaggio, ci si è attrezzati per il miracolo. Con un allenatore (il siciliano Auteri) che è una garanzia per la categoria, un mix di giocatori esperti e giovani rampanti, un gioco ad elevato tasso spettacolare, come non si vede più in certi campionati. Cavalcata vincente, lunga una stagione intera. E promozione anticipata, oltre che meritata. Nocera torna in B, a 33 dall'ultima volta. Ha indicato la strada, che altre campane sono pronte a percorrere. Più lunga, per loro. Ma con buone chance di arrivare in fondo, fino alla cadetteria. Si parte dai playoff, per entrare dalla porta secondaria. Nel girone B (quello della Nocerinina), già qualificate Benevento e Juve Stabia. Una è praticamente certa del secondo posto (che garantisce maggiori possibilità), l'altra deve ancora giocarsi la miglior posizione possibile. Le rivali saranno Atletico Roma e Taranto: sarà bagarre. Nel girone A, quello che un tempo era esclusivamente settentrionale, il Sorrento ha ancora residue (ma molto remote) chance di raggiungere il primo posto (è a 4 punti dal Gubbio, a 2 giornate dalla fine), più probabile che si giochi la B ai play-off.

Probabile che tocchi anche alla Salernitana, ancora in lotta per un posto negli spareggi-promozione. Insomma, su 8 pretendenti ai 2 posti per la B, probabile che 4 saranno campane. Nel poker, solo la Salernitana è abituata a certi palcoscenici. Per il resto, poco o nulla. Il Benevento non è mai stato in B, la Juve Stabia e il Sorrento una sola volta e per una sola stagione (rispettivamente nel 1951-52 e nel 1971-72). In sostanza, si gioca con la storia. Quella che l'Avellino s'è messa sotto i piedi un paio d'anni fa. Fallimenti e ripartenza dalla serie D. Ora è in Seconda Divisione, spera di tornare in Prima (la vecchia C1). Lenta risalita, per tornare a vedere la luce. Come per una regione intera. ♦

Brevi

Foto Ansa



Clemente Russo in "Tatanka"

Boxe, «Tatanka» il bisonte del ring arriva al cinema

MILANO Lo chiamano Tatanka (per gli indiani d'America, «bisonte») perché è uno di quei pugili che va avanti a testa bassa senza paura dei pugni. Insomma un vero duro proprio come il campione di boxe Clemente Russo più che bravo protagonista del film di Giuseppe Gagliardi, "Tatanka", ispirato a un racconto tratto da un libro di Roberto Saviano ("La bellezza e l'inferno" edito da Mondadori). Il film sarà nelle sale da domani.

Tennis, a Madrid Vinci agli ottavi Oggi la Schiavone

MADRID Roberta Vinci approda agli ottavi del torneo Wta di Madrid superand al 2° turno 6-2 6-2 la russa Alisa Kleybanova. Per la Vinci, giunta alla 7ª vittoria consecutiva, il prossimo ostacolo sarà la cinese Li. Oggi in campo Francesca Schiavone contro la statunitense Mattek-Sands. Nel maschile nulla da fare, invece, per Flavio Cipolla. Il romano, n. 160 del mondo, dopo aver battuto lo statunitense Andy Roddick al primo turno, ieri ha ceduto al francese Michael Llodra 6-4 6-2.

Calcio, respinto il ricorso delle big sui diritti tv

ROMA La Corte di giustizia federale ha respinto il ricorso presentato da Juventus, Milan, Inter, Roma e Napoli tendente ad ottenere la sospensione dell'esecuzione e l'annullamento della delibera presa a maggioranza dalle altre 15 società di Serie A, che aveva fissato i parametri di individuazione dei bacini di utenza. Nella battaglia sui diritti tv ballano circa 200 milioni di euro, cioè il 25% della vendita collettiva dei diritti tv 2010-11.

TREZEGUET, IDEA AZZURRA

Per Antonio Caliendo, agente di David Trezeguet, il campione francese «sarebbe felice di giocare al San Paolo». Il francese si sta svincolando dall'Heracles di Alicante.

condosi spedire da Giovanni Borghi, presidente della leggendaria Ignis Varese, un po' di «scarti». Così, in due anni arrivò la Coppa delle Coppe.

È anche l'uomo, fresco presidente del Coni, che nel 1993 aprì la vertenza con il Comune per il recupero dei 14 impianti del post terremoto rimasti inspiegabilmente inutilizzati (e vandalizzati) per ben 13 anni. Dopo mesi di bizantinismi amministrativi, partì finalmente la prima convenzione.

DESERTO URBANO

Salerno commenta le vicende attuali con rassegnato disincanto. «A Napoli lo sport è moribondo. Fanno piacere i successi del calcio, ma è una coperta che nasconde gravi difficoltà strutturali». E snocciola qualche altro dato significativo. «Nonostante le cicliche promesse degli amministratori, il Palargento è un presepe diroccato; la pista di atletica dello stadio Collana è sfarinata e la metà di tutti gli altri impianti censiti risulta indisponibile o fatiscente. L'ultima occasione mancata - racconta con sarcasmo Salerno - è la cittadella sportiva sorta sui suoli di Bagnoli: una pista di atletica e quattro campi all'interno che con l'atletica non c'entrano niente. Risultato: corridori e fondisti venivano presi a palate da tennisti, cestisti e pallavolisti. Soluzione: una rete di recinzione interna, così da azzerare la visibilità e rendere impossibili molte gare. Soluzione bis: l'hanno chiamata cittadella del tempo libero». ♦

ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2011

IL SIMBOLO CHE UNISCE L'ITALIA.



VOTA PD